

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 183 - lunedì 9 luglio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«La famiglia è un nodo centrale, lo è sempre stato e lo rimarrà. Non vedo qual è la differenza: le relazioni tra due uomini o tra due



donne che condividono un progetto si scontrano con gli stessi problemi e le stesse stanchezze di qualsiasi altra

coppia. Tirare su un figlio è una scommessa difficile e spaventosa per chiunque abbia coscienza»

Kim Basinger, la Repubblica 8 luglio

Sismi, Pollari sotto accusa minaccia

L'ex capo dei servizi lancia strani avvertimenti: sono pronto a svelare i misteri Poi parla di regime. La destra esulta. Di Pietro: è un ricatto, via ogni segreto

Primo, spiare

FURIO COLOMBO

Se racconti a un collega europeo o americano che in Italia magistrati e giornalisti sono stati sistematicamente posti sotto sorveglianza, intercettazione e pedinamento da parte dei servizi segreti militari durante tutto il periodo del governo Berlusconi-Fini-Casini, ti dicono: certamente in Italia magistrati e giornalisti sono in rivolta e il nuovo governo avrà chiesto al Parlamento di aprire una inchiesta. A una affermazione come questa devi dare nella buona tradizione del linguaggio politico - «una risposta articolata». Vuol dire tre risposte diverse. La prima: sì, il Consiglio superiore della magistratura ha unanimemente denunciato il grave fatto (spionaggio dei giudici, colpevoli o sospetti di occuparsi di numerosi processi in cui l'eccezionale primo ministro italiano era imputato) e ha indicato che si tratta di una violazione gravissima di leggi e Costituzione. La seconda: no, i giornalisti italiani non hanno fatto una piega. Chi è stato spiato, ti fanno capire, se l'è voluta. Nessuno ti obbligava a essere ostinatamente anti berlusconiano. Certo, tra gli spiati c'erano il segretario della Federazione della stampa, che dovrebbe rappresentarci tutti, ma la notizia non ha provocato grandi emozioni. Certo, tra gli spiati c'era l'infaticabile animatore di Articolo 21, Giuseppe Giulietti, ma la scelta di punzecchiare il gruppo berlusconiano è tutta sua, se la veda lui. Certo, hanno spiato il direttore, poi ex direttore di questo giornale, quello che - tra la costernazione di molti - aveva chiamato la bene oliata macchina berlusconiana «regime» perché funzionava implacabile nelle ventiquattrore senza perdere un colpo, da Vespa a Vespa.

segue a pagina 25

Staino



Il grande accusato, il generale che guidò il Sismi che confezionava dossier contro magistrati e avversari politici di Berlusconi, affida al blog del senatore De Gregorio la sua minaccia: «Sento aria di regime - avverte Nicolò Pollari - adesso parlo io e racconto vent'anni di Sismi e di misteri italiani. Dal sequestro Abu Omar alla missione Unifil in Libano, le responsabilità nel massacro di bambini e civili. Sarei felice di raccontare tutta la verità...». Un «messaggio» alla politica, che reagisce: «È solo un ricatto, ma ne usciamo solo se Prodi toglie il segreto di Stato», spiega il ministro Di Pietro. «Parole gravissime», aggiunge il diessino Bruti.

Novella e Tarquini a pagina 2

Dossier e veleni / 1

ORA BASTA SILENZI

MANDO DALLA CHIESA

I Bubbone. Sì. Non c'è, e non può starci solo più lo Scalone in cima ai problemi urgenti del governo. C'è anche e, dopo le dichiarazioni del generale Pollari, c'è soprattutto il Bubbone. C'è questo groviglio micidiale di trame, di infedeltà, di opacità, di ricatti incombenti, che si va dipanando davanti ai nostri occhi. Che si è piantato nel cuore delle istituzioni e le minaccia. Insieme con la credibilità del centrosinistra.

segue a pagina 25

Dossier e veleni / 2

SISMI-TELECOM COLPO DOPPIO

MARCO TRAVAGLIO

I pompieri di Pompa & C. sono già all'opera nel tentativo di spegnere lo scandalo di spionaggio illegale più grave dai tempi del caso Sifar: quello del Sismi dell'era Pollari. Ma l'impresa di minimizzare i dossier sequestrati nell'ufficio pompeo di via Nazionale è ardua: salvo dimostrare che quegli appunti si sono scritti da soli, o che erano la bozza di un romanzo giallo, o magari che lo spione che li compilava e conservava era dotato di virtù divinatorie.

segue a pagina 3

Tullia Zevi al Papa: così si mette a rischio il dialogo

di Umberto De Giovannangeli

«Sperare nella conversione è legittimo ed è nella natura del cattolicesimo. Ciò che non è accettabile è operare per la conversione. O si converte o si dialoga. Per questo sono preoccupata per il ripristino deciso da Benedetto XVI della preghiera per gli ebrei «da convertire». A parlare è una delle figure più autorevoli e rappresentative dell'ebraismo italiano: Tullia Zevi, già presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. «C'è una premessa di fondo da fare - sottolinea Tullia Zevi - tutto quello che può servire a dissipare gli equivoci e a eliminare gli errori è importante».

segue a pagina 12

Pensioni

AVANZANO GLI SCALINI OGGI IL SÌ ALL'AUMENTO DELLE MINIME

Di Giovanni a pagina 4

Lavoro

DESTINAZIONE TFR IL 40% HA SCELTO I FONDI

Venturelli a pagina 4



4 anni di guerra

3.605 soldati americani morti

73.253 civili uccisi

«VIA DAL DISASTRO IRAQ» Il New York Times attacca Bush

PAROLE COME MACIGNI Quelle del New York Times che con un editoriale dal titolo «La via del ritorno» attacca Bush e la sua

sciagurata guerra irachena. «Il presidente vuole solo scaricare il disastro sul suo successore». a pagina 11

Politica

L'INCHIESTA

Effetto Rai precari fino a 60 anni

Natalia Lombardo

Una vita da precario. Non poter programmare le proprie vacanze, sposarsi a quaranta anni solo se si possiede una casa di famiglia, restare bloccato senza trovare altri lavori nelle pause di uno o due mesi. Vivere con mille e cento euro al mese che crescono solo con straordinari, «albe» e notti.



Questa è la vita del precario Rai nell'area editoriale, non giornalistica. Quelli del Tiddi, Td, uguale Tempo determinato. Categoria a sé, non giornalistica, da anni parcheggiata nei cosiddetti «bacini»: elenchi dai quali l'azienda, per accordi sindacali, dovrebbe pescare professionisti da contrattualizzare a tempo indeterminato. Stagni, più che bacini. Succede, infatti, che sul sito Rai il primo maggio spunti un bando di concorso per 20 posti da professionisti del prodotto radio-tv.

segue a pagina 7

Noi & loro

STORIA DI UN'ADOZIONE

MAURIZIO CHERICI

Nei giorni dei corvi e delle spie, la storia di Massimo e Maria, milanesi sui 30 anni, non varrebbe la pena d'essere raccontata: banale, trasparente, acqua fresca. Inutile pedinare e registrare. Non eccita nessuna Betulla, più o meno in divisa. Briciole inutili di umanità. Un anno fa marito e moglie senza figli hanno deciso di adottare un bambino. Le procedure stanno finendo: lente ma è la lentezza della quale Maria e Massimo riconoscono l'opportunità.

segue a pagina 24

FESTA NAZIONALE DELLA CULTURA la Rinascente 6-22 LUGLIO 2007

PARCO SCHUSTER VIA OSTIENSE S. PAOLO ROMA

Martedì 10 Luglio ore 20.00

Società dell'informazione: rischi e opportunità. Reti digitali, reti tv, tra vecchi e nuovi monopoli.

Paolo GENTILONI

Moni OVADIA

Emilio MICELI

Nicola TRANFAGLIA

coordina Gianni MONTESANO

cinema concerti spettacoli libreria dibattiti ristorante tutto il resto è noia



IL MONDIALE SOTTO I TACCHETTI

OLIVIERO BEHA

Qualche anno fa un pubblicitario screanzato rimontò in uno spot tv il rigore decisivo, sbagliato a Pasadena contro il Brasile da Roberto Baggio nella finale dei Mondiali Usa '94, come se l'avesse segnato. Temo che un omologo di quel «creativo» dovrebbe presto fare lo stesso - ma al contrario - con l'ultimo rigore vincente realizzato da Fabio Grosso a Berlino un anno fa contro la Francia nella finale mondiale persa a testate da Zidane e compagni transalpini. Voglio dire che dovrebbe rimontarlo «come se» Grosso l'avesse sbagliato e l'Italia non avesse vinto il suo quarto titolo mondiale.

segue a pagina 14

Bucciantini a pagina 14

FORMULA 1

Raikkonen vince alla Schumacher Inghilterra amara per Hamilton



Basalù a pagina 13

UN LIBRO CHE RICREA IL CLIMA DELLE SPEDIZIONI GARIBALDINE RESTITUENDOCI L'ATMOSFERA DI UN'EPOCA ORMAI LONTANA

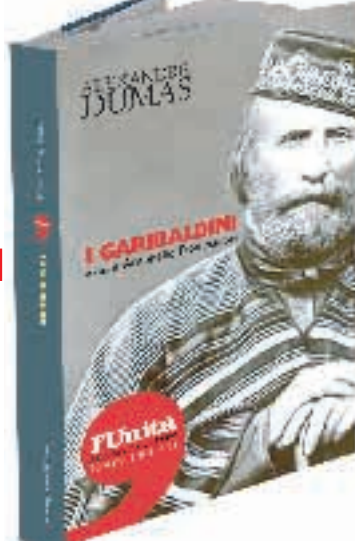
In edicola a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

ALEXANDRE DUMAS

I GARIBALDINI

A cura di Antonello Trombadori

EDITORI RIUNITI



L'ITALIA DEI VELENI

LA VICENDA SPIONI

Avvertimento di Pollari: «Ora parlo io»

Dal blog di De Gregorio: «Atmosfera da regime, racconterò di Abu Omar e degli ostaggi italiani...»

di Anna Tarquini / Roma

«SAREI FELICE di poter raccontare i misteri d'Italia. In questa atmosfera da regime sono disponibile a fare luce su tutte le verità». La vendetta di Pollari appare nel primo pomeggino in un comunicato pubblicato sul blog del senatore De Gregorio, già auto-

proclamatosi portavoce del generale Speciale. Un virgolettato lungo, attribuito all'ex capo dei servizi segreti militari, coinvolto nello scandalo del sequestro di Abu Omar da parte della Cia, che apre la pagina domenicale del sito del parlamentare ex Italia dei valori. È in forma di risposta. Quella all'invito di De Gregorio di presentarsi a parlare alla Commissione d'inchiesta sul Sismi che il Parlamento chiede a più voci dopo le ultime rivelazioni sui magistrati spiati dagli 007. Ed eccolo Pollari. «Se mi liberate dal peso del segreto di Stato spiega con soavità, cioè di un segreto confermato anche dal governo Prodi ad esempio sul caso dell'imam rapito - potendo raccontare la storia di un Servizio e il ruolo della politica sarei in grado, dalle rendizioni in poi, di aprire il capitolo dei misteri italiani, compresi il sequestro Abu Omar, la missione Unifil in Libano, le responsabilità dei massacri di bambini e civili, la mancata liberazione dei soldati israeliani nelle mani di Hezbollah e delle fazioni palestinesi, e la storia degli ultimi ostaggi italiani. Sarei felice di raccontare tutta la verità, potendo provare che il Sismi ha soltanto servito il Paese, senza violare le regole e senza rappresentare quella realtà che oggi viene vista come eversiva. In questa atmosfera da regime, sono disponibile a dire tutta la verità». Eccolo ancora Pollari che «nomina» i casi che hanno fatto vacillare gli esecutivi: Abu Omar, l'imam sequestrato a Milano il 17 febbraio 2003 da un «commando» della Cia. E ancora: i massacri di bambini e civili in Libano dove sono 2.450 i nostri militari impegnati nella missione Unifil. I rapimenti. L'ultimo è quello di Daniele Mastrogiacomo in Afghanistan, ma poi ci sono quelli di Fabrizio Quattrocchi e degli altri contractors, Enzo Baldoni e Salvatore Santoro, delle due Simone e l'eterna polemica riscat-

che il Copaco ascolti solo i detrattori del Sismi. Non sono stati convocati né il sottoscritto né i miei legali, tantomeno alcuni testi importanti che potrebbero confermare che il Sismi non ha posto in essere alcuna attività di

Il Ds Brutti: «Parole di estrema gravità: se ha taciuto finora venga al Copaco e dica ciò che sa»

to pagato oppure no. La verità del generale getta però discredito anche sul Comitato di controllo dei servizi segreti che nei prossimi giorni dovrà fare luce sui dossier illeciti del Sismi. «È singolare - dice Pollari -

spionaggio illegale». Sorvolando però che il suo fido Pio Pompa dal Copaco è stato ascoltato eccome. «Audizione imbarazzante» la bollò il Ds Brutti. E anche il forzista Scajola ammise: «Ci ha lasciato molti dubbi». Molto sconcerto e reazioni prudenti ieri. «Parole di estrema gravità» dice proprio Brutti, vicepresidente del Copaco. «Se l'ex direttore ha da rivelare delle verità delle quali non ha finora parlato dinanzi agli organi istituzionali che si sono occupati delle attività del Sismi, venga al Copaco e dica ciò che sa». «Dopo le parole di Pollari la

commissione d'inchiesta è necessaria per la vita del paese» insiste Mastella. Casini, che l'Udeur voleva a capo della Commissione d'inchiesta sui dossier, chiede «un accertamento interno a Copaco». Il leader dell'Udc ringrazia i colleghi dell'Udeur per la stima dimostrata gli nell'averlo proposto ma precisa: «La vicenda va approfondita con rigore, ma ritengo che questo approfondimento possa essere svolto all'interno del Copaco». Così Alfredo Mantovano di An: «Il rispetto delle regole impone che l'accertamento sia svolto dall'organismo parla-

mentare preposto al controllo dei Servizi, cioè al Copaco». Distanza Bossi: «La questione Sismi e l'attacco a Berlusconi? Una barzelletta messa in piedi per non parlare dei problemi veri del Paese». Torna a parlare an-

Mastella: «Necessaria la commissione d'inchiesta»
Bossi: è tutta una barzelletta

che il presidente del Copaco Scajola: «Ritengo sia utile e urgente verificare le carte, capire la verità è interesse di tutti». E sul segreto di Stato Russo Spina, Pdci: «Mi sembra una notizia, sarebbe stato meglio farlo prima». Ma Felice Casson, magistrato esperto di misteri d'Italia e senatore dell'Ulivo avverte: «I servizi deviati non sono mai esistiti ma quando hanno deviato nelle indagini sulle stragi lo hanno fatto perché erano istituzionalmente fatti per lavorare così. Quindi, non solo adesso. Anche quando depistavano per le stragi».



Nicolò Pollari con il senatore De Gregorio

LE TAPPE

Mistero 1

Sul caso Calipari segreto di Stato

4 marzo 2005, l'agente del Sismi Nicola Calipari, in missione in Iraq per liberare Giuliana Sgrena, viene ucciso mentre con la giornalista de Il manifesto a bordo sta tentando di raggiungere l'aeroporto di Baghdad. La procura di Roma incrimina il marine Mario Lozano. E chiede di interrogare i superiori di Calipari sui negoziati tra i rapitori del giornalista e i vertici del Sismi che oppongono il segreto di Stato confermato dai governi Berlusconi e Prodi.

Mistero 2

Pollari e il sequestro di Abu Omar

17 febbraio 2003, a Milano, l'imam Abu Omar viene sequestrato da un «commando» della Cia. Portato nella base di Aviano, poi in Germania, l'imam viene consegnato alle autorità egiziane, che lo imprigionano. La procura di Milano apre un'inchiesta. Rinviati a giudizio, tra gli altri, Pollari e l'ex funzionario del Sismi Mancini. Ma il governo Prodi conferma il segreto di Stato apposto da Berlusconi e il processo si interrompe in attesa del pronunciamento della Corte Costituzionale.

Mistero 3

La missione Unifil e la guerra in Libano

Anche sul Libano, sulla missione Unifil e sulle responsabilità nei massacri di bambini e civili l'ex numero uno del Sismi promette rivelazioni. La missione Unifil fu decisa in base ad una risoluzione Onu per porre fine della guerra dei 34 giorni tra Israele ed Hezbollah. A comandare la missione il generale Claudio Graziano. All'interno della missione delle Nazioni Unite il contingente italiano è quello più numeroso, conta 2.450 militari.

IL PERSONAGGIO

Da Speciale all'ex capo degli 007: la missione del soldato De Gregorio

Da portavoce del generale Roberto Speciale allontanato dalla direzione della Finanza per infedeltà, a megafono di Nicolò Pollari, per anni a capo dei servizi militari italiani e sostituito - dopo copiose polemiche - appena qualche mese fa. Il senatore Sergio De Gregorio, presidente della Commissione Difesa del Senato e leader nazionale del movimento politico Italiani nel Mondo, si atteggia a portaparola. La sua storia politico-manageriale è degna di un film. De Gregorio nasce giornalista e diventa imprenditore di se stesso e così negli anni ha contatti con tutti questi mondi, in particolare fa affari con imprenditori partenopei che in questi mondi hanno centrato il loro business, dal fitness alle magliette. L'operazione più importante di De Gregorio è quella di aver creato l'associazione «Italiani nel mondo», che ha saputo ramificare da Zuri-

go a Sofia, da New York a Buenos Aires. Un'associazione diventata una vera potenza grazie al lancio, via satellite, di un canale televisivo Italiani nel mondo Channel inaugurato in pompa magna alla presenza di Mirko Tremaglia. Valore dichiarato: 2 milioni di euro. Un patrimonio non solo per le televendite ma anche come collettore di voti e canale di propaganda per gli italiani all'estero. Recentemente sembra essersi messo al servizio dei militari in sospetto e in disgrazia. Lo avevamo ascoltato pochi giorni fa: «Il generale Roberto Speciale - comunicò De Gregorio - ha dato mandato ai propri legali per querelare per diffamazione e calunnia il ministro dell'economia Tommaso Padoa Schioppa, in relazione alle gravi accuse dallo stesso mosse contro il generale durante il dibattito al Senato sulla sua rimozione».

L'INTERVISTA ANTONIO DI PIETRO Il ministro delle Infrastrutture: il governo rinunci anche al conflitto di attribuzione con la Procura di Milano

«È solo un ricatto, per uscirne Prodi tolga il segreto di Stato»

di Edoardo Novella / Roma

Di Pietro non si tiene: «Pollari parla attraverso De Gregorio? Oddio...». Sì, ministro, e dice che vuoterà il sacco... Pausa. Forse è il dente che ancora duole: il senatore eletto con l'Idv e poi trasmigrato... «Che uno abbia necessità di affidarsi a uno come De Gregorio per far sapere qualcosa la dice lunga, anche sulle finalità reali del messaggio... La credibilità di Pollari passa anche attraverso i portavoce che si sceglie... Io ne so qualcosa. Eppoi, l'ex capo del Sismi mica ha bisogno di un ventriloquo, no?»



generale per chi sono?
«No, il punto è che non possiamo accontentarci dei messaggi, lo sappiamo che il Sismi ha anche lavorato bene, ma non può valere il principio del poliziotto che sventa una rapina...».

Prego?
«Cioè, se fai qualcosa di buono e il giorno dopo però il furto lo commetti, mica finisce pari e patta. Il Sismi ha operato bene in certi frangenti? Bene, ma se ora ci sono i dossier illegali... No, credo sia solo un modo per spostare l'attenzione. E Prodi non può stare a guardare».

Il premier ha confermato il segreto di Stato...
«È io chiedo che quel segreto - sia per

Abu Omar che per il rapimento Sgrena - venga revocato, dobbiamo sapere quello che è successo. E non attraverso frasi criptate. E poi chiedo formalmente che il governo rinunci al conflitto di attribuzione nei confronti della Procura di Milano sul caso dell'imam rapito».

Una sconfessione tout court...
«Dico solo che i magistrati devono essere messi in condizione di usare tutte le carte. Non lasciamo che altri centellino le informazioni a loro uso e consumo utilizzandole per fini impropri...».

Come il messaggio trasversale di Pollari?
«Altro che trasversale, è un messaggio chiaro e tondo ai governi: «Attenti o dico quello che mi avete ordinato di fare». È proprio per non sottostare a un poten-

ziale ricatto che il premier si deve muovere. Ben venga sapere quel che di buono a fatto il Sismi, ma c'è anche qualcosa di brutto visto che i servizi deviati non sono un'invenzione...».

E sulla battaglia della commissione d'inchiesta lei cosa pensa?
«È più che un messaggio trasversale... E poi uno che si affida a De Gregorio par parlare... La dice lunga sulle finalità che ha»

«Guardi, io sono uno che crede che se lavora un magistrato basta e avanza, ma in questa vicenda molto non sarà penalmente rilevante, ma rilevante politicamente, moralmente e socialmente. E allora la parte non penale archiviata potrà essere usata per dire "visto? Non c'entrano". Ma l'innocenza penale è una cosa, quella politica un'altra».

Un funzionario che «avverte» le istituzioni: non è inquietante?
«La verità è che gli apparati hanno le stanze degli elefanti, invece c'è la storia del Consiglio di Stato... L'errore è stato mettere i soggetti su cui c'è da effettuare valutazione, se li si accusa di aver commesso fatti sgradevoli per le istituzioni e li si mantiene nelle istituzioni, questo è ingiustificabile».

Speciale e Pollari, due uomini delle istituzioni che con le istituzioni sono entrati in pubblico conflitto...
«No, sono vicende diverse. Certo, Speciale è stato messo fuori dicendogli di tutto ma poi è stato proposto per la Corte dei Conti... semmai alla Corte dei Conti bisognava deferirlo... E comunque Visco non ha spiegato perché voleva mandare via i 4 ufficiali della Lombardia. Invece il governo ha difeso Pollari, accusando anche la procura di Milano con la storia del segreto di Stato».

Pollari parla di atmosfera da regime...
«Io dico: Pollari parli, gli vengano fatte tutte le domande. Ma non sia l'unico a parlare».

D'accordo. Ma i messaggi del

L'ITALIA DEI VELENI

LA VICENDA SPIONI

Dall'estate 2001 due vicende si incrociano: quella del ricambio al vertice del Servizio militare e quella relativa alla security di Telecom

Quasi in sincronia via Battelli e Gallina, dentro Pollari e Tavaroli, al via le relazioni pericolose con Mancini e Cipriani. E le intercettazioni...

di Marco Travaglio
/ Segue dalla prima

Visto che i bersagli delle sue attenzioni entravano *ipso facto* nel mirino di Berlusconi e della sua band. L'episodio più grave tra quelli finora emersi, dunque il più ignorato da pompieri & minimizzatori, è quello rivelato due giorni fa da Francesco Grignetti su *la Stampa*: il falso dossier di Pompa per screditare l'allora capo del Sismi, ammiraglio Gianfranco Battelli, poi sostituito dall'amico (di Pompa e di Berlusconi) Nicolò Pollari. Un caso da manuale di «tecnica di un colpo di mano», che fa il paio con quello gemello avvenuto in casa Telecom negli stessi giorni dell'estate 2001: la prima estate del secondo governo Berlusconi. Anche lì si trattava di epurare la vecchia guardia per rimpiazzarla con la banda Tavaroli, gemellata col Sismi pollariano tramite Marco Mancini. E anche lì non si esitò a ricorrere al falso per agevolare il cambio della guardia: una finta microspia nell'auto dell'amministratore delegato Enrico Bondi screditò i vecchi 007, prontamente rimpiazzati dai Tavaroli Boys. Due bufale d'autore per spianare la strada, ai vertici dell'intelligence dello Stato e del colosso telefonico nazionale, a quella che un generale del Sismi definirà poi «la Banda Bassotti», ora indagata a vario titolo per sequestro di persona, dossieraggi illegali, peculato, associazione a delinquere e così via.

Nell'agosto 2001 Berlusconi ha appena insediato il suo governo e già rischia di tracciare per la sciagurata gestione del G8 di Genova. Al Sismi c'è ancora Battelli, nominato dal centrosinistra dopo aver fatto il capo di gabinetto di Beniamino Andreatta, padre nobile dell'Ulivo e ministro della Difesa nel primo governo Prodi. Pollari scalpita nel suo ufficio di vicedirettore del Cesis (organo di coordinamento dei servizi) e intrattiene una fitta corrispondenza con l'«analista» Pio Pompa, segnalatogli dal comune amico don Luigi Verzè, il prete-affarista del San Raffaele che è una sorta di cappellano di Forza Italia. Pompa produce «report» a getto continuo sui presunti nemici del Cavaliere, un vero e proprio «network internazionale» da «disarticolare» anche con «metodi traumatici». Il nemico - avverte - si annida ovunque, financo a Palazzo Chigi, dove urge «bonificare». Cioè, anzitutto, cacciare l'ammiraglio Battelli, noto comunista, complice - secondo Pompa - delle manovre del «dispositivo» antiberlusconiano «tese a introdurre elementi di discredito e di depotenziamento della maggioranza... a seguito dei gravissimi fatti relativi al G8 e delle durissime polemiche sfociate nella costituzione del Comitato bicamerale di indagine conoscitiva». Il vertice Sismi (in una bozza dello stesso report, Pompa fa nome e cognome di Battelli) avrebbe addirittura «costituito una ristretta task force con il compito di produrre le prove circa la presenza di estremisti di destra negli incidenti di Genova». In pratica l'ammiraglio infedele starebbe trescando con l'ex maggioranza ulivista per sabotare il governo di centrodestra fabbricando una pista nera (Forza Nuova al posto dei No global) dietro ai Black Bloc «con l'intento di alleggerire la posizione di difficoltà dell'opposizione offendendo argomenti in grado di accrescere il potere contrattuale nei confronti del governo, costringendolo a mediare sulle decisioni che investono i vertici di polizia e dei servizi di sicurezza». L'appunto, fondato sul nulla, è della fine di agosto del 2001. Il 27 settembre Berlusconi decapita i servizi: al Sismi esce Battelli ed entra Pollari, con Pompa al seguito.

Intanto l'operazione si ripete pari pari alla Telecom. Qui la patacca non è un dossier fasullo, ma una cimice-bufala. Protagonista il trio Tavaroli-Mancini-Cipriani (quest'ultimo un investigatore privato fiorentino amico di Gelli e intimo dei primi due). Secondo il gip milanese Paola Belsito, che li ha arrestati in blocco, Mancini come numero 2 del Sismi «acquisiva nell'ambito del suo ruolo istituzionale informazioni che trasmetteva a sua volta a Tavaroli, il quale le veicolava sull'investigatore Cipriani, retribuito dalle aziende di Tavaroli con cospicue somme di denaro». Prova regina della

Contro Battelli si muove lesto Pio Pompa che inventa: «Vuole screditare e depotenziare la maggioranza»

Dal Sismi a Telecom: tecnica di un colpo di mano



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Giuliano Tavaroli

triangolazione: una «bonifica fasulla fondata su argomenti assai seri e convincenti» che consentì a Tavaroli di «acquisire un potere ancora maggiore» con l'«azzerramento dei vertici della security Telecom». Nell'estate 2001, quando Tronchetti Provera acquista la Telecom, Tavaroli è capo della security Pirelli. Ma, com'è ovvio, aspira a mettere le mani sulla prima compagnia telefonica del paese, che gestisce pure le intercettazioni per conto dei giudici. Ma Telecom una security ce l'ha già, diretta da Piero Gallina sotto la supervisione del segretario generale Vittorio Nola. Il primo deve saltare per far posto a Tavaroli e ai suoi boys, il secondo perché bolognese e dunque ritenuto un pericoloso «prodiano». Detto, fatto. Occhio alle date. Il 31 luglio 2001 il Cda Telecom nomina Enrico Bondi amministratore delegato. Il 7 agosto il top manager noleggia un'Audi A8 e avverte interferenze sospette nell'auto-radio. Se ne occupa l'autista di Tronchetti Provera che, anziché affidare l'auto alla sicurezza Telecom, si rivolge a Tavaroli (Pirelli). Questi lo manda a Firenze all'officina Verzoletto, legata all'amico Cipriani. E qui, puntualmente, il 21 agosto viene trovata la presunta microspia.

Tronchetti sponde denuncia contro ignoti, viene aperta un'inchiesta, la security Telecom - additata come incapace di proteggere da intrusioni i nuovi vertici del gruppo - è delegittimata: il 10 settembre Nola e Gallina si dimettono: al loro posto arriva Tavaroli, con 500 uomini, budget e poteri illimitati. Il 15 settembre la Polis d'Istituto fabbrica un dossier zeppo d'illazioni e veleni su Prodi e Nola a proposito di presunti finanziamenti occultati al Professore camuffati da attività promozionali della Telecom. Solo cinque anni più tardi, indagando sul fallimento della Verzoletto, si scoprirà che la cimice era fasulla (un telefono cellulare smontato, senza display, tastiera e involucro esterno e dotato di un'antenna e un cavetto artigianale) e, per giunta, a infilarsi nell'auto di Bondi era stata la stessa ditta indicata da Tavaroli per la «bonifica». La tecnica del colpo di mano la racconterà al pm milanese nel 2006 Lorenzo Baroncelli, esperto in bonifiche ambientali della Verzoletto Spa: «Il 20 agosto sera Verzoletto ci disse di prepararci a bonificare una macchina che sarebbe arrivata il mattino seguente. Il mattino seguente in laboratorio Verzoletto ci disse che la bonifica avrebbe portato a trovare una microspia di sicuro, ma io mi chiesi come poteva fare a saperlo visto che tra l'altro tutte le bonifiche che avevamo fatto fino a quel momento non avevano mai trovato un tubo. Ma il mio collega mi disse: 'Fava, la microspia la piazziamo noi'. A quel punto ci disse di fare finta di diventare operativi e cominciamo a lavorare su questa Audi A8 con operazioni solo tese a perdere del tempo in modo che l'autista potesse essere allontanato con la scusa di un caffè. A quel punto la microspia fu piazzata nella plafoniera della luce di cortesia. Al ritorno dell'autista, Verzoletto affermò che la microspia era stata ritrovata: si trattava di un cellulare sganciato di quelli che preparavamo in laboratorio...».

Fu così che nel settembre 2001, mentre Pollari e Pompa s'insediavano al Sismi, Tavaroli si installò alla security Telecom. La Banda Bassotti aveva preso il potere. E non era la sola.

Per l'allora capo della sicurezza Telecom va in scena la trappola di una cimice falsa: ideata da Tavaroli...

PRIMI PASSI Le manovre per portare Pollari a capo del Sismi. Il predecessore non si prestò ai veleni della Mitrokhin

Battelli, l'anti-generale liquidato dalla destra



Battelli, ex direttore del Sismi Foto Ansa

Come si convinse il centrodestra, nell'autunno del 2001, pochi mesi dopo aver vinto le elezioni, a scegliere Nicolò Pollari per la guida del Sismi? A quanto pare ci fu una certa «autopromozione» e comunque un discreto lavoro - già allora - del buon Pio Pompa. Di sicuro c'è un fatto. Il predecessore di Pollari, l'ammiraglio Gianfranco Battelli, che era stato nominato dal centrosinistra, al centrodestra non piaceva proprio. E la «rete» del fido Pompa provvide a spiegare a chi contava nel centrodestra che Battelli doveva essere sostituito perché era un uomo che aveva fatto o poteva fare favori al centrosinistra. Insomma uno che poteva addirittura «renare contro», proprio l'attività di cui Berlusconi accusava giudici e stampa quando si occupavano dei suoi affari. Per la sostituzione di Battelli, naturalmente, non ci fu una motivazione specifica e del resto il cambio dei vertici dei servizi all'arrivo di un nuovo governo è considerato un fatto fisiologico. Meno naturale il fatto che la scelta avvenga senza alcuna consultazione dell'opposizione. Molti dubbi sull'attività parallela del Sismi, così come esce dalle ultime indagini dei magistrati,

nascono proprio sulle modalità di quel cambio. Ora dalle carte di Pompa si capisce che nel periodo precedente alla nomina di Pollari c'era un gran lavoro per dimostrare a chi di dovere che proprio Pollari era l'uomo giusto per «difendere» Berlusconi e il centrodestra da tanti ambienti considerati ostili. «Del resto il senso di quelle carte - spiega Massimo Brutti, vicepresidente del Copaco - è quello di mandare un messaggio al governo di centrodestra: ci sono delle minacce, ma ti difendiamo noi». Nelle carte di Pompa infatti c'erano anche insinuazioni su Battelli, nel senso che era descritto come uno pronto a fare favori al centrosinistra. In particolare, proprio nelle settimane della sostituzione, si diceva che il Sismi stesse tramando per dimostrare qualcosa su come il governo e le forze dell'ordine avevano gestito il G8 di Genova. Il sospetto era campato in aria, in compenso però era vero - come dimostrano le ultime rivelazioni - che a Genova si era deciso di usare la mano pesante, ben oltre i limiti imposti dalla situazione. Una delle vicende che convinsero il centrodestra a sostituire Battelli dal vertice del Sismi fu poi il caso Mitrokhin. Il centrode-

stra aveva usato la vicenda degli elenchi delle presunte spie italiane del Kgb come un'arma contro il governo D'Alema, sostenendo che il Sismi aveva volutamente sottovalutato la gravità dei fatti e le offerte di collaborazione dei servizi inglesi per fare un piacere al centrosinistra. In realtà la pubblicazione degli elenchi avvenne proprio con l'autorizzazione del governo D'Alema e quando nel 2003 fu chiamato a deporre alla commissione Mitrokhin, Battelli si tolse qualche sassolino dalla scarpa, ridicolizzando i sospetti del centrodestra. Spiegò che non era affatto vero che aveva ritardato l'arrivo degli elenchi, ma che invece aveva fatto una verifica per mandare il tutto alla magistratura. Ma aveva anche spiegato che la maggior parte dei nomi riguardavano persone che erano morte o che chiaramente non c'entravano niente. Adesso forse una commissione d'inchiesta, ammesso che si faccia o serva a qualcosa, potrebbe spiegare perché il centrodestra, andando al governo, ritenne opportuno diffidare una «forza d'interposizione», fatta di piccoli e grandi poteri più o meno devianti, pronta a infangare l'opposizione.

IL NUOVO SISMI

La settimana calda dell'ammiraglio Bianciforte prima da Parisi, poi al Copaco

■ In scaletta due appuntamenti: quello con il ministro della Difesa e poi la convocazione - giovedì - davanti al Copaco. Per il direttore del Sismi Bruno Bianciforte inizia una settimana calda. Il servizio scosso dal terremoto dei dossier fabbricati da Pio Pompa e dalla relazione del Consiglio superiore della magistratura, che ne attribuisce la «paternità» non al singolo agente ma all'operato dell'intero servizio, è chiamato alla «difesa», o almeno alle spiegazioni. Passaggi giocoforza obbligatori, eredità scomoda della vecchia gestione ma anche l'occasione per ridare cre-

ditività ai servizi segreti militari. Già da alcune settimane Bianciforte sta ristrutturando il Sismi, 70 lettere di ricollocamento sono già arrivate a destinazione. Adesso però il direttore dovrà vedersela con i politici. Parisi, che ha già incontrato l'ammiraglio, all'indomani della pubblicazione degli elenchi di generali e militari «attenzionati» illegalmente chiese di avere «a sua disposizione tutti gli elementi» in possesso del Sismi. In modo da valutare eventuali



«provvedimenti» a carico del «personale coinvolto nella vicenda che fosse tuttora alle dipendenze della difesa». Fare presto è l'esigenza primaria. Con il «riassetto» del servizio in corso - confermato anche sabato scorso dal sottosegretario Enrico Micheli - è necessaria chiarezza, al più presto. E il direttore Bianciforte spiegazioni dovrà fornire anche al comitato per il controllo sull'intelligence, a Palazzo San Macuto. Il nodo però sembra essere il solito: il capo del servizio potrebbe avvalersi del segreto di Stato. Rimandando ancora la questione delle responsabilità.

COPACO

Scajola: «Potremmo riconvocare Pollari»

Il Comitato di controllo sui Servizi potrebbe convocare nuovamente l'ex direttore del Sismi Nicolò Pollari. Lo lascia intendere il presidente del Comitato, Claudio Scajola, in una intervista al Gr Parlamento che sarà trasmessa oggi. «Lo abbiamo sentito quando era campo del Sismi sulla vicenda Abu Omar - spiega l'ex ministro dell'Interno - l'abbiamo sentito più volte, una volta anche su sua richiesta, anche per parlare di alcuni aspetti, per esempio alcune carte trovate in via Nazionale». Se sarà necessario, quindi, ha ribadito Scajola, «il comitato sentirà chi riterrà opportuno per poter meglio approfondire gli elementi».

LA VERTENZA PENSIONI

TAVOLI E NUMERI

Oggi l'aumento delle «minime»

In settimana l'incontro sullo scalone: il governo studia un lodo Clima positivo nei sindacati sull'ipotesi «scalini» più quote

di Bianca Di Giovanni / Roma

DECISIONI «Questa potrebbe essere la volta buona sulle pensioni». Così descrive la settimana che inizia oggi una esponente sindacale. A parte le querelle sulla stampa, ai piani alti delle confederazioni si respira un'aria più ottimista: l'accordo potrebbe

arrivare presto. Si comincia oggi con il tavolo sulle pensioni base. «Il confronto continua, sono fiducioso. Credo nel confronto», ha dichiarato ieri il ministro Cesare Damiano. Il nodo da sciogliere in quella partita resta la platea a cui accordare la rivalutazione. Il sindacato chiede che l'aumento sia prevalentemente assegnato alle pensioni da lavoro, cioè con i contributi versati, e solo marginalmente a quelle sociali. Si penserebbe agli assegni fino al «tetto» di circa 650 euro mensili, che include le integrazioni al minimo, gli incapienti e la prima fascia di «capienti». La platea riguarderebbe più di 3 milioni di pensionati.

In ogni caso il percorso non dovrebbe essere molto accidentato. Anche perché il governo ha messo sul tavolo 900 milioni subito, che diventeranno 1 miliardo e 300 milioni a regime: il sindacato ha interesse a chiudere. Sul cosiddetto scalone, che dall'anno prossimo porta da 57 a 60 anni l'età minima per andare in pensione di anzianità (con 35 anni di contributi), il premier ha avocato a sé la riforma. Bisognerà aspettare il suo ritorno da Israele, mercoledì prossimo, per riconvocare il tavolo. Ed anche il rientro di Tomma-

Damiano osserva: il superbonus del centrodestra è stato poco efficace

so Padoa-Schioppa, oggi e domani impegnato a Bruxelles dove dovrà difendere il Dpef appena varato che è già finito nel mirino di Joaquín Almunia per via dell'extratetto destinato in parte a nuove misure sociali e non interamente all'abbattimento del deficit. Il ministro dovrà anche spiegare alla Commissione le intenzioni di Roma sulle pensioni. L'appuntamento si prospetta quindi delicato, ma non solo per l'Italia: anche la Francia, che sarà presente addirittura con Nicolas Sarkozy, chiede di allentare l'ortodossia troppo rigida dei tecnici di Bruxelles. Tostato il terreno europeo e rientrato Romano Prodi, si farà il conto alla rovescia sul nodo pensioni. Il premier sta preparando una proposta definitiva: sarà un lodo del governo che potrebbe essere poi recepito dal sindacato e sottoposto al referendum nei posti di lavoro. Proprio il verdetto sui luoghi di lavoro, se positivo, potrebbe costituire la condizione per la sinistra estrema per il suo sì in Parlamento. In ogni caso sembra ormai certo che la disposizione sullo scalone sarà inserita nel maxi-emendamento alla Finanziaria su cui potrebbe arrivare la fiducia. Nel merito si fa sempre più largo l'ipotesi di due «scalini» (58 anni l'anno prossimo, 59 18 mesi dopo) e poi quota 96 (sommando età anagrafica e

anzianità contributiva), con l'individuazione e l'esclusione dei lavori più usuranti. Tra i sindacati, a parte qualche rigidità della Uil, prevale un clima positivo. «Anche perché va sminata la polveriera politica che si è infiammata su questo tema - spiega Morena Piccini, Cgil - Abbiamo anche altro da

trattare, come la contrattazione di secondo livello e il nuovo mercato del lavoro». Ma Rifondazione rilancia gli incentivi con uno «scalino» a 58 anni da cui sarebbero esclusi gli operai. Sembra certo che dal 2008 sarà abolito il bonus Maroni. «Non ha dato gli effetti voluti», spiega Damiano.

VERTENZE

Metalmecanici e bancari in trattativa

Riprende oggi la trattativa sul rinnovo del contratto dei metalmecanici. Un confronto che si annuncia complicato: tra Federmeccanica e i sindacati di categoria restano le distanze non solo sull'entità degli aumenti salariali, ma anche sulle norme relative all'orario, al mercato del lavoro e alla precarietà. La richiesta economica di Fiom, Fim e Uilm per 1,5 milioni di lavoratori è di un aumento di 147 euro: 117 a regime, con un'aggiunta di 30 euro per i lavoratori che non fanno contrattazione aziendale. Secondo Federmeccanica, una richiesta: la federazione guidata da Massimo Calearo è disponibile a concedere aumenti superiori a 60 euro, «non gratis», ma in cambio di una maggiore flessibilità. Ovvero, l'esigibilità diretta, senza passare per il via libera delle Rsu, delle 64 ore di flessibilità oraria già prevista dal contratto. Sarà una giornata di round negoziali anche per i bancari di Unicredit. A Milano parte il confronto tra le delegazioni di Unicredit e Capitalia e le organizzazioni sindacali sugli assetti del gruppo dopo l'operazione di aggregazione. I sindacati vogliono garanzie sulla gestione del personale alla luce di possibili esuberanti, sull'armonizzazione dei contratti applicati ai dipendenti, e un protocollo sulle relazioni sindacali.



Una manifestazione di pensionati. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

«Sindacato d'accordo con Maroni». «Falsità»

Un articolo di Scalfari contro la Cgil. Epifani replica: «Ricostruzione menzognera»

di Felicia Masocco

CUI PRODEST? A chi giova? Dentro e fuori la Cgil ieri non sono stati pochi a chiedersi perché Eugenio Scalfari ce l'abbia tanto con il sindacato confederale, «lobby» e «corporazione», e ce l'abbia in particolare con Guglielmo Epifani «esponente del sindacato più forte» e per questo più responsabile di altri per le riforme mancate, pensioni in primis. Dopo il fondo (e l'affondo) di domenica 24 giugno «Una scossa alla sinistra dal sindacato d'Italia» in cui si denunciava «l'inedito collaterale tra Cgil e Rifondazione comunista», dopo quello di domenica primo luglio «Sinistra e Cgil di fronte al bivio», ieri le ultime sciabolate. Sotto il titolo «Quando il sindacato si accordò con Ma-

roni», il fondatore di Repubblica offre una ricostruzione, questa sì inedita, della nascita dello scalone, che sarebbe stato oggetto di un patto tra Cgil, Cisl e Uil e Roberto Maroni, allora ministro del Lavoro: i sindacati avrebbero accettato l'innalzamento dell'età pensionabile da 56 a 60 anni «a condizione che la sua entrata in vigore fosse stata posticipata di tre anni». Accuse pesanti che avrebbero messo in imbarazzo anche la direzione di Repubblica oltre che mandato su tutte le furie il numero uno di Corso d'Italia. Considerato il rapporto a dir poco ostile tra il governo di Berlusconi e la Cgil di Cofferati ed Epifani, se Scalfari avesse ragione gli scioperi, le proteste della Cgil da sola o in compagnia erano finzione, un riuscito gioco delle parti. «Epifani ricorda certamente quel patto» scrive Scalfari. Il segretario della Cgil non solo non ricorda, ma accusa: «Sono falsità gravi ed evidenti

che respingo nel modo più netto, riservandomi di valutare tutte le possibili iniziative per riaffermare la verità», scrive in una nota. «Analogamente falso - si legge ancora - è l'accordo per un rinvio della revisione dei coefficienti». Anche questo differimento sarebbe stato oggetto di un'intesa stretta dai sindacati confederali e il governo di destra. Una cosa sono le valutazioni sulle scelte del sindacato, un'altra - per Epifani - «le palesi falsità nella ricostruzione della vicenda, offensive e lesive del ruolo e della reputazione del sindacato». Da quali fonti, mi chie-

Anche Angeletti e l'ex ministro contestano la versione del fondatore di Repubblica



Eugenio Scalfari



Guglielmo Epifani

do, Scalfari attinge le sue informazioni? Perché - conclude il segretario della Cgil - insiste in una ricostruzione menzognera ed equivoca della vicenda». Chiamato in causa, Roberto Maroni esprime «sorpresa» per l'editoriale e dà ragione (forse per la

prima volta) al segretario Cgil. «Non ci fu nessun accordo, come dimostrano gli scioperi e le manifestazioni soprattutto dalla Cgil». Quanto al «collateralismo molto inquietante (con il sindacato, ndr) che induce a sospettare sulla buona fede dell'allora ministro»,

Maroni lo trova «incomprensibile» e si riserva azioni a tutela della sua persona e del suo operato. Protagonista oggi e allora, anche Luigi Angeletti definisce la ricostruzione «palesamente falsa». Collaterale a Rifondazione di cui teme il sorpasso sulla via del massimalismo, irresponsabile perché si mette di traverso ai processi di riforma indispensabili al paese, la Cgil è il sindacato che dice sempre no, è l'ostaggio della Fiom, la palla al piede delle altre confederazioni. Già sentito. Di nuovo ci sono le recenti critiche mosse da Guglielmo Epifani al ministro

Tommaso Padoa-Schioppa, evidentemente capaci di suscitare molta irritazione, e uno scenario politico in cui si vorrebbe «spostare al centro l'asse di governo». È la lettura che prevale in Corso d'Italia: «Per farlo si cerca di dare un'immagine fuorviante della Cgil, di screditare una struttura di massa come il sindacato inventando intese o divisioni secondo le convenienze», è il commento di Betty Leone, segretaria generale dello Spi, i pensionati. Dello stesso parere Titti Di Salvo, che quando lo scalone venne costruito era nella segreteria di Epifani e oggi è capogruppo alla Camera di Sinistra Democratica. Anche lei parla di una «ricostruzione falsa» che giova «al tentativo di cambiare il profilo del governo Prodi e la sua direzione di marcia». Insomma, si farebbe ricadere sulla Cgil e sulla sinistra «la responsabilità delle difficoltà del governo per spostare al centro l'asse della politica italiana».

A chi giova il nuovo ingiustificato attacco del quotidiano al più grande sindacato italiano?

Tfr e fondi, c'è un primo successo: le adesioni hanno già raggiunto il 40%

Le rilevazioni soddisfano il ministro del Lavoro, Damiano: c'è stata un'accelerazione in giugno, decisione consapevole dei lavoratori

di Luigina Venturelli / Milano

È già stato centrato l'obiettivo del 40% di adesioni alla previdenza complementare. Per ora si tratta di stime (i dati effettivi saranno disponibili solo a partire dalla metà di luglio), ma i segnali raccolti finora fanno tirare un sospiro di sollievo al ministero del Lavoro: nel mese di giugno c'è stata «un'impennata» delle iscrizioni. «Naturalmente io sono come San Tommaso, finché non vedo non credo» ha precisato Cesare Damiano. Ma resta palpabile la soddisfazione per aver tagliato in anticipo un traguardo che, tra innumerevoli preoccupazioni ed aspettative, era stato originariamente fissato per la fine dell'anno. «Potremo sapere qual è il risultato definitivo solo dopo la chiusura del resoconto a metà luglio. Per il silenzio assenso poi dovremo aspettare settembre, ma in ogni caso sono soddisfatto». A confortare non è solo l'alta percentuale di adesioni, ma soprattutto la scelta consapevole operata dalla stragrande maggioranza dei lavoratori. «Quello che più mi conforta - ha sottolineato il ministro del Lavoro - è che, dalle indicazioni che emergono, sono moltissimi quelli

che comunque hanno scelto. Sia di lasciare il Tfr in azienda, sia di destinarlo alla previdenza complementare, mentre il silenzio assenso dovrebbe riguardare un 10% dei lavoratori interessati». Poca cosa rispetto ai timori degli esordi della riforma, quando il Tfr era faccenda di dibattito politico più che di discussione nei luoghi di lavoro. «Ci troviamo già di fronte a una crescita molto importante - ha proseguito Damiano - ma la data del 30 giugno è solo una tappa di un percorso che rimane aperto negli anni a venire». Molti di coloro che hanno lasciato il loro Tfr in azienda, magari perché scettici nei confronti della novità, potrebbe infatti decidersi alla previdenza complementare negli anni a venire. Ma già questo primo bilancio permette, secondo il ministro, di affermare che «la scelta di anticipare la riforma della previdenza complementare di un anno, a partire dal primo gennaio 2007, è ri-

sultata giusta». Per raggiungere quest'obiettivo, si è rivelata indispensabile la massiccia campagna di informazione messa in campo, «la più importante realizzata dal governo dai tempi dell'euro». Lo dimostrano i numeri: oltre 7 mila spot sulle televisioni e più di 30 mila sulle radio, annunci pubblicati sistematicamente sulla stampa, affissioni nelle principali città e stazioni ferroviarie, realizzazione di brochure esplicative, circa 143 mila chiamate ricevute al centro di contatto 800.196.196 ed un sito interamente dedicato alla riforma della previdenza complementare di un anno, a partire dal primo gennaio 2007, è ri-

iniziativa dell'esecutivo si conta anche un gruppo di lavoro (la struttura di missione sul Tfr) creato ad hoc per implementare le azioni di comunicazione e collaborazioni con Covip, Imps, Meffop e consulenti del lavoro «per consentire che un argomento tanto complesso dal punto di vi-

Si tratta solo di un importante obiettivo. Ma resta aperto il problema dei dipendenti pubblici

sta giuridico fosse alla portata dei cittadini». Restano da risolvere i nodi del pubblico impiego e della multiforme area del lavoro atipico. Il prossimo obiettivo, ha insistito Damiano, è ora «quello di consentire a tutti i lavoratori del settore pubblico di disporre degli strumenti per poter aderire anche loro alla previdenza complementare, e quindi di rientrare a pieno titolo nell'ambito di applicazione della nuova normativa. Dovremo poi creare le condizioni perché anche i lavoratori sprovvisti di Tfr possano avere a disposizione strumenti specifici per potersi creare una pensione complementare».

sounds
ever
green



In edicola in allegato con **L'Unità**
il terzo imperdibile cd della straordinaria collana
della migliore musica rock,
blues e country di tutti i tempi:

Compilation Rock'n'Roll **3**



In questo cd

The Coasters – Charlie Brown
Screaming Lord Sutch – I'm a Hog for you
Chuck Berry – Rock 'n' Roll Music
Elvis Presley – Maybellene
Chubby Checker – Limbo Rock
Fats Domino – Be My Guest
Little Richard – Tutti Frutti
Pat Boone – Don't Forbid ME
The Everly Brothers - Cathy's Clown
The Platters – Smoke Gets In Your Eyes
Jerry Lee Lewis – Breathless
Billy Fury – Wondrous Place

La prossima uscita:
Compilation Blues 1
in edicola sabato 14 luglio.

Puoi acquistare i CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

A soli **6,90 €**
in più rispetto
al prezzo
del quotidiano

LA VERTENZA PENSIONI

L'INTERVISTA

Bindi: più responsabilità il governo rischia davvero

Correggeremo lo scalone perché è iniquo, ma Prodi va sostenuto Un voto anticipato favorirebbe l'antipolitica e Berlusconi

di Andrea Carugati / Roma

«NON C'È DUBBIO, la situazione per il governo è difficile. Ma confido nel senso di responsabilità di tutti, comprese le parti sociali, perché è chiaro che il dopo sarebbe molto incerto per le sorti del centrosinistra, e difficile per il Paese. Il voto anticipato sarebbe

al buio, per di più con una legge elettorale disgraziata, e un governo istituzionale significherebbe l'immobilità del Paese e l'inizio di un'altra stagione di poca trasparenza, tutta a vantaggio delle tossine dell'antipolitica e dunque del centrodestra e di Berlusconi». Rosy Bindi, ministro della Famiglia, non si nasconde i problemi del centrosinistra. E sulle pensioni dice: «Abbiamo sempre parlato di correzione e non di abolizione dello scalone, la competizione a sinistra tra sindacato e Rifondazione deve finire».

Ministro Bindi, il governo rischia davvero una crisi?

«I problemi sono la prova che non stiamo galleggiando, ma onorando gli impegni presi con gli elettori. La situazione è complicata dall'attuale legge elettorale, che favorisce le rendite di posizione, i veti incrociati. Sono preoccupata ma ho fiducia».

Ritiene che, anche nell'Unione, ci sia troppa fretta nel cercare di archiviare l'esperienza di Prodi? Oppure è il premier responsabile di queste fibrillazioni?

«Prodi ha pregi e limiti, come ognuno di noi. È una persona che non governa con il decisionismo, ma con la pazienza del dialogo e della tessitura. È più uomo di governo che capo politico, ma è evidente che è stato scelto da milioni di cittadini perché era il migliore. In questa fase è la persona più in grado di tenere insieme questa maggioranza e di assumersi per tutti noi l'onere delle cose difficili che il governo deve fare, lasciando in eredità a chi verrà dopo molti impegni onerosi già assolti. Dunque è soprattutto chi è interessato al dopo che dovrebbe adoperarsi perché il governo duri».

Si riferisce ai suoi compagni di partito del Pd?

«A tutti, soprattutto alle nuove generazioni che avranno responsabilità di governo nel futuro. Devono essere grati al governo Prodi per il lavoro che sta facendo, anche sfidando l'impopolarità: per chi verrà dopo sarà un vantaggio».

Non sarà decisionista, ma sulle pensioni Prodi ha annunciato una sua proposta. Su questa vicenda lei che opinione ha?

Va rispettato l'impegno con gli elettori. Ma ai sindacati va chiesta la disponibilità a allungare l'età lavorativa

«È doveroso rispettare gli impegni presi con gli elettori, e cioè correggere lo scalone perché è iniquo: colpisce solo una fascia di età non risolve il problema. Al tavolo del Nuovo Welfare il governo ha messo molto: 2,5 miliardi per i pensionati, gli ammortizzatori sociali, la disoccupazione. Ora è arrivato il tempo di interrogarsi su un sistema previdenziale inadeguato al mercato del lavoro e all'attuale struttura demografica. La priorità è redistribuire in favore dei giovani, delle famiglie con figli e degli anziani non autosufficienti. Per questo dobbiamo avere il coraggio di chiedere alle parti sociali la disponibilità ad allungare l'età lavorativa. Magari con forme di flessibilità in uscita, con incentivi. Per le donne il tema va affrontato in modo più ampio: discutendo di uguaglianza nel mondo del lavoro, del tasso di occupazione femminile, delle opportunità effettive di carriera, di riconoscimento del lavoro di cura, dei congedi parentali e della conciliazione dei tempi».

Ritiene che ci siano categorie di lavoratori che necessitano di particolari tutele?

«Sono sensibile e disponibile nei confronti di alcune categorie di lavoratori. Ci sono condizioni di lavoro anche molto diverse. Pen-

Nel Pd vorrei più candidati e meno correnti. I sondaggi dicono che ci sarebbe uno spazio per presentarmi. Ma non si decide con i sondaggi

Il premier è un uomo di dialogo, il migliore tra noi. Chi è interessato al dopo si dovrebbe adoperare perché il governo duri



Il ministro delle politiche per la famiglia, Rosy Bindi. Foto Carlo Ferraro/Ansa

si che con i medici ho dovuto fare una battaglia per mandarli in pensione prima...E tuttavia, con gradualità ed equità, ciascuno deve fare la propria parte: i sindacati, ma anche la sinistra radicale, che non può insidiare al fianco il sindacato. È giusto che Prodi si sia assunto la responsabilità di una proposta, ma deve essere aiutato. La soluzione dobbiamo trovarla».

Cosa pensa della vicenda Sismi: politici, magistrati e giornalisti spiati, schedati...

«Bisogna guardarci dentro seriamente, senza timori. Non mi impicco agli strumenti, ma non possiamo vivere in questo clima. I servizi segreti sono indispensabili ma non possono essere un contropotere dentro lo Stato. Sono anni che si cerca di fare del male alla nostra parte politica: si cerca di gettare ombre senza fondamento su esponenti del centrosi-

Vicenda Sismi non possiamo vivere in questo clima. I servizi non siano un contropotere

nistra. Ed emergono chiare e nette le responsabilità di qualcun'altro.

Di chi?

«Nella scorsa legislatura erano spiati alcuni magistrati con nomi e cognomi: è una notizia abbastanza inquietante. Dunque si cerchi di capire cosa è successo».

Partito democratico. Nasce

Le primarie? Non sono d'accordo che si paghino 10 euro. È più importante un'ampia partecipazione

anche per dare stabilità al governo, eppure, almeno in questa prima fase, il risultato tarda ad arrivare...

«Il Pd, che ancora non c'è, ha portato speranza e motivazione. Credo sia giusto che il 14 ottobre il partito nasca da un bagno elettorale, dando la parola ai cittadini: ma dobbiamo farlo veramente, non per finta. Per questo le regole sono un capitolo importante ed è doveroso, ancorché impegnativo, che ci sia una competizione vera tra candidati alla leadership. La fase costituente di fatto l'abbiamo bruciata, ma non abbiamo risolto tutti i problemi».

Da un sondaggio Ipsos emerge che la maggioranza degli elettori del centrosinistra vorrebbe una competizione vera. Anche lei percepisce questo parlando con la gente?

«Assolutamente sì. E credo che farebbe bene soprattutto al vincitore».

Sulle regole lei cosa auspica?

«Preferirei più candidati, meno correnti precostituite e più apertura possibile. Non condivido l'idea di Sposetti di far pagare 10 euro a chi voterà il 14 ottobre: in questa fase è più importante la partecipazione, non dobbiamo scoraggiare le persone. Deve essere non una iscrizione al Pd, ma un'adesione mite, una forma di sottoscrizione. Il finanziamento del partito rimandiamolo ad un altro momento».

Quando scioglierà la sua riserva sulla candidatura? Dopo le decisioni sulle regole di mercoledì?

«È necessario sapere quali sono le regole. E anche capire l'utilità di una candidatura. Non lo faccio per un capriccio personale».

Il sondaggio dice che sarebbe utile...

«Dice anche che ci sarebbe uno spazio per mia candidatura... Ma abbiamo sempre detto che non abbiamo le nostre decisioni ai sondaggi...».

Il Nuovo Psi di De Michelis e Del Bue viaggia verso la costituente socialista

La diaspora «socialista» è sulla via della ricomposizione tra Sdi e Nuovo Psi. Il V Congresso nazionale del Nuovo Psi che ieri ha eletto Gianni De Michelis presidente e Mauro Del Bue segretario nazionale, ha marciato in quella direzione. De Michelis ha chiesto a tutti i delegati di assumere la decisione di partecipare alla costituente liberalsocialista con la «massima consapevolezza», tenendo anche conto del fatto che il Nuovo Psi arriva a questo appuntamento in parte indebolito dalle polemiche interne. «Nelle ultime elezioni politiche - ha detto De Michelis - siamo quasi scomparsi ma oggi paradossalmente il sogno di realizzare l'unità socialista è più vicino. Intendiamo andare a questo appuntamento difen-

dendo la nostra autonomia e la nostra identità, elementi costitutivi del Dna socialista». Da Chianciano arrivano gli echi del Movimento di Bertinoro (Associazione Per la Rosa nel Pugno, Socialismo è Libertà, Polo Laico LiberalSocialista, Federazione dei Giovani Socialisti e altre associazioni di area laica, liberale e socialista), che nelle «10 idee per la Co-

I «costituenti», ci sarà anche lo Sdi, saranno a Roma il 14 luglio per creare «una nuova forza laica e liberale»

stituente Liberalsocialista» ribadiscono: «La costruzione di una nuova forza socialista, laica e liberale è un obiettivo che oggi appare più vicino e l'impegno assunto dai soggetti costituenti, che il prossimo 14 luglio si riuniranno a Roma, aiuterà a precisare tempi, contenuti e forme del processo costituyente».

Non tutti i «socialisti» saranno a Roma il 14 luglio. Lucio Barani e Stefano Caldoro, difendendo propria la scelta di campo con la Cdl e ritengono che la nuova costituente miri a fare solo uno Sdi «più grosso». Lanfranco Turci, che alla Costituente sta lavorando, sottolinea: «Noi non possiamo fare la fetta di salame fra le fette di pane del Pd e della Cosa Rossa».

Camera, oggi udienza pubblica sull'eterno «caso Previti»

Oggi Cesare Previti torna alla Camera per difendersi davanti alla Giunta per le elezioni di Montecitorio che lo scorso 29 maggio ha approvato la decadenza da parlamentare del deputato azzurro, condannato in via definitiva a 6 anni e alla interdizione dai pubblici uffici nel processo Imi-Sir. Sarà un'udienza pubblica: l'ex ministro sarà accompagnato dal suo avvocato, Giovanni Pellegrino. Dopo aver ascoltato la difesa di Previti la Giunta si riunirà in camera di consiglio per stabilire se confermare la decadenza da deputato oppure no. Una scelta secca: qualche giorno fa la giunta del regolamento - accogliendo la proposta di Fausto Bertinotti - ha escluso la possibilità

di soluzioni intermedie, come la sospensione temporanea del mandato o una decadenza condizionata a un eventuale reintegro. Se deciderà la decadenza di Previti, la proposta passerà all'Aula che dovrà esprimersi - è l'ultimo e definitivo passaggio - sulla cessazione del mandato del deputato azzurro. E i deputati dovranno essere puntuali: in camera di consiglio potranno votare solo se presenti fin dall'inizio della seduta pubblica. Se qualche ritardo ci sarà, sarà stragegico. Moltissimi sono stati i rinvii del dibattito sul caso Previti: ad esempio, per difendere il suo seggio parlamentare il deputato azzurro aveva chiesto nel dicembre scorso alla Giunta di

aspettare a pronunciarsi sulla sua decadenza annunciando un ricorso in Cassazione» per errore materiale o di fatto» nella sentenza della Suprema Corte, deciso dopo che la VI Sezione penale dichiarò l'incompetenza territoriale dei giudici di Milano a decidere su un altro processo, quello Sme. Se i giudici milanesi sono risultati incompetenti su Sme - era il ragionamento di Previti - lo sono anche su Imi-Sir, i due processi nascono dallo stesso filone di inchiesta. Ricorso dichiarato inammissibile lo scorso 24 maggio. Alla seduta di oggi, fissata per il 13, può prendere parte anche il primo dei non eletti nelle liste di Fi dopo Previti: Angelo Santori.

I MILLE VOLTI DELLA PACE Direttore artistico Filippo Bettini

07.luglio 07 Fiano Romano. Castello Ducale. h. 19,30

XVI EDIZIONE DEL PREMIO LETTERARIO FERONIA

Vincitori: per la Poesia **V. Riviello**; per la Narrativa **R. Rosso**; per la Critica Militante **M. Sinibaldi**; Riconoscimento speciale ad un autore straniero **M. Bennis**; Premio Fondazione Piazzolla **G. Guglielmi**. Ricordo di **A. Politkovskaja** da parte di **P. Matvejevic**. Intervento dell'Assessore alla Cultura della Regione Lazio **G. Rodano** e dell'Assessore alle Politiche Culturali della Provincia di Roma **V. Vita**. Conduce **P. Pitagora**.

08.luglio 07 Roma. Isola Tiberina spazio Isola del Cinema. h. 20,00

I don't care. Il decennio della svolta: gli anni Sessanta. Intervento di **E. Sanguineti**. **Kennedy - M.L. King.** Siparietti teatrali di **R. Nicolini** e **M. Prati**; proiezione **Volti Occupazione Architettura 1963**; **Farfalle Hippy.** Siparietti teatrali di **R. Nicolini** e **M. Prati**.

Marina di San Nicola (Ladispoli). Piazzale delle Muse. h. 21,30

L'amico ritrovato. La poesia di Bertolt Brecht. Recital di **M. L. Gorga**, con **S. De Meo** e **M. Colonna**. Testi di B. Brecht, musiche di K. Weill, H. Eisler, Dessau.

09.luglio 07 Roma. Palazzo Valentini. h. 11,00

PRESENTAZIONE DELLA IV EDIZIONE DI MEDITERRANEA

Introducono: **V. Vita**, Assessore alle Politiche Culturali della Provincia di Roma; **G. Rodano**, Assessore alla

Cultura, Spettacolo e Sport della Regione Lazio; **R. Morassut**, Assessore all'Urbanistica del Comune di Roma; **A. Rosati**, Assessore al Bilancio della Provincia di Roma; **F. Bettini**, Direttore artistico del Festival. Intervengono: **R. Nicolini**, Collaboratore alla direzione artistica del Festival; **F. Marotti**, Direttore del Centro Teatro Ateneo della «Sapienza»; **V. Scotti**, Presidente della «Link Campus University of Malta».

Effimero ed Orfeo. IV Dialoghetto sull'«effimero e il permanente» a cura di **R. Nicolini** e **M. Prati** (con **F. Bettini**). **A trent'anni dall'Estate Romana.** Intervento di **E. Sanguineti**.

Roma. La Sapienza. Aula Magna. h. 20,30

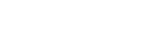
PER L'AFRICA

Caos. Irrequieto omaggio all'Africa. Spettacolo curato e diretto da **F. Altieri** su testi di Léopold S. Senghor, Wole Soyinka, Mahfuz Naghib, Yvonne Vera, Matlal Sinda, Ndjock Ngana, Komla Ebrri, Kossi. Interpretazioni di **V. Carnelutti**, **M. M'Baye** e **S. Sagna**; musiche di **G. Ceccarelli**, **M. L. Dabo** e **P. Dabo**. Intervento di **W. di Donato**. Sono presenti e leggono i poeti: **W. Soyinka** (Nigeria) e **C. Ali Farah** (Somalia) introdotti dal Prof. **G. G. Castorina**; **M. Bennis** (Marocco) e **A. Monem Ramadan** (Egitto) introdotti dalla Prof.ssa **F. M. Corrao**. Intervento di **E. Sanguineti**. In chiusura festa organizzata dalla comunità senegalese italiana.

10.luglio 07 Roma. La Sapienza. Aula Magna. h. 18,30

MEETING INTERNAZIONALE DI POESIA MEDITERRANEA I

spettacolo dei poeti: **S. Al-Neimi** (Siria), **K. Bayatly** (Iraq), **M. Bennis** (Marocco), **G. Bozović** (Serbia), **N. Ghazvinizadeh** (Iran), **A. Monem Ramadan** (Egitto), **J. Risset** (Francia), **A. Podrimja** (Kosovo), **W. Soyinka** (Nigeria), **E. Cavalli**, **M. Lodoli**, **A. Mazzoleni**, **R. Minore**, **G. M. Mollì**, **L. Pignotti**, **V. Riviello**, **P. Spataro**, **E. Sanguineti**, **F. Scaglia** (Italia). Interpretazioni di **G. de Luca** ed **E. Davoglio**. Presenta **A. Ceruti**.



Molte ricorrono al giudice del lavoro. Ma per entrare nei «bacini» bisogna impegnarsi a non far causa

L'INCHIESTA

Difficile vivere nell'incertezza a cinquant'anni. Difficile organizzare anche le ferie se si attende di essere richiamato

UNA VITA DA TIDDI cioè lavoratori a tempo determinato. Dieci precari per ogni interno alla Rai: ingaggiati per qualche mese, poi pausa, poi un nuovo contratto, con il miraggio dell'assunzione. Caso limite, un precario assunto a 63 anni, mandato in pensione il giorno dopo. Aveva già 35 anni di contributi

Precari nella palude in viale Mazzini

■ **Natalia Lombardo** / Segue dalla prima

Una selezione di giovani che dei bacini non fanno parte, e nemmeno della lunga processione di persone che vanno e vengono alla Rai, etichettate nella categoria omnicomprensiva dei «programmisti registrati». Lista sospesa, ma ancora allegra...

Ma più l'azienda si è avvalsa delle collaborazioni esterne e soprattutto delle produzioni che offrono il prodotto chiav-in-mano, più è aumentato il numero delle cause legali fatte dai precari della radiotelevisione. E quasi sempre vinte, con una media di quasi 150 reintegri l'anno negli ultimi cinque anni. Un costo altissimo per la tv pubblica: la cifra si aggira sui 100mila euro per ogni causa, quindi si arriva a 15 milioni di euro l'anno, tra spese legali e risarcimenti. Una cifra enorme sulla quale la Corte dei Conti potrebbe dire la sua nel valutare gli esposti delle associazioni dei consumatori.

Sull'uso corretto delle risorse interne, e anche per il rilancio della vera missione di servizio pubblico anziché l'omologazione indistinta alla tv commerciale, Uni.Rai (associazione di lavoratori dell'area editoriale) ha scritto quasi due mesi fa una lettera al presidente della commissione di Vigilanza, Mario Landolfi. Nella lettera (morta) Uni.Rai chiedeva l'audizione del direttore generale Rai, Claudio Cappon, degli Affari legali, Rubens Esposito, e il capo del Personale, perché si impegnino sulla valorizzazione delle professionalità interne, «senza discriminazioni, quindi senza accettare veti dai politici». Una richiesta alla Vigilanza che i commissari del Prc, Pdcì e Verdi si sono impegnati a sollevare il problema. Certo l'incertezza e lo stallone nel Cda non aiutano.

Dell'area editoriale di Viale Mazzini, una sorta di prateria, fa parte l'esercito dei programmisti registri (sigla dietro la quale a volte si cela un lavoro giornalistico, ma senza

Sono la spina dorsale della Rai: programmisti registri, assistenti alla regia produttori esecutivi segretari di produzione



Una manifestazione dei precari in viale Mazzini davanti al Palazzo Rai. Foto di Claudio Onorati/Ansa

un contratto di categoria), poi assistenti alla regia e ai programmi, segretari di produzione, produttori esecutivi: l'ossatura del corpo Rai, insomma, chi materialmente realizza i programmi e lavora sui contenuti. Sono quasi tutti «Tiddi», precari con contratti a tempo determinato dai quattro agli otto mesi l'anno. Perché se negli anni '70-'80 il rapporto tra lavoratori interni e precari era bilanciato, dicono all'Uni.Rai, per tutti gli anni 90 il rapporto si è squilibrato in un 1 a 10: un interno su dieci precari, persone più «accondiscendenti o ricattabili per paura che non venga rinnovato loro il contratto», racconta Francesco (il nome è di fantasia per il motivo di cui sopra). Lui è un Tiddi a vita. Precario dagli anni '80, cinquantadue anni, sposato con un figlio.

«Quando ho cominciato ero pieno di voglia di fare, poi entri nel meccanismo. Il guaio è che quando inizi a lavorare sai già che dovrai finire e non sai se potrai ricominciare», racconta Francesco - e se il programma è un flop? Chiude e tu sei spedito a casa, il contratto viene sospeso. Sei sempre in bilico, nei mesi di pausa ti cerchi due o tre lavori insieme, ma tutti occasionali». Per non parlare delle ferie, «quando vai avanti con i contratti di tre me-

si in tre mesi, hai pure diritto alle ferie, obbligatorie e non pagate, ma non puoi farle perché bloccheresti il programma. Oppure se sei in pausa spero sempre di essere richiamato dalla Rai, così non ti programmi neppure le vacanze». A quaranta o cinquant'anni è durissima: «Progettarti la vita è difficile, e lo è anche proporti al di fuori della Rai: non hai un ruolo, la tua professionalità è dimenticata. Quando finisci nei «bacini» non cresci più».

Nel 1997, raccontano i lavoratori di Uni.Rai, l'azienda ha fatto una sanatoria per i precari anziani, entro il 2001. «Agli altri hanno promesso: vi saniamo entro il 2010, e nel frattempo avrete continuità nel lavoro. Però il Td da un minimo di otto mesi è diventato un massimo di otto...».

La Rai, si sa, precorre pure i tempi della politica, così a Viale Mazzini è

Lavorano da 4 a 8 mesi l'anno, una flessibilità totale. Tutti stipati nei «bacini» con la speranza di essere ripescati

stata sperimentata la flessibilità ante litteram negli anni 80. Fioccarono le prime cause, il primo sciopero dei precari fu nel 1996, e allora, in accordo con il sindacato un anno dopo furono creati i «bacini» dai quali reperire personale specializzato.

Il risultato è la stabilizzazione, lo «stagnò dei precari», appunto. E chi vi è finito dentro, per paura di fermarsi due o tre anni o per il sogno di un'assunzione, ha rinunciato a fare causa. Ora se ne pente. Il caso limite è di un precario assunto a 63 anni: così, avendo maturato 35 anni di contributi il giorno dopo l'assunzione è stato mandato in pensione.

La Rai ormai ricorre sempre in appello e in Cassazione, così i costi lievitano e l'attesa si allunga. Negli ultimi tempi però sono aumentate le collaborazioni esterne mirate, magari con contratti più lunghi di quelli dei precari, una scrivania e un computer: «Quando ero precario ho "rubato" il computer a Pippo Baudo», racconta un autore. Nel 2000 sono state assunte 55 persone dal primo bacino, sempre con transazioni sul passato. Ne restano 350 circa che dovrebbero essere assorbiti entro il 2010-2012.

Ci sono poi altri 1138 Tiddi che formano un terzo bacino (i cosiddetti

precari di fascia B: operatori, assistenti alla regia, scenografi, registi); un accordo Rai-sindacati (Snc Cgil, Cisl, Uil, Snater-Cisal, Ugl, Libersind) garantisce loro un certo monte lavoro: 48 mesi in sei anni, quindi 8 mesi l'anno fino al 2012. Ma nessuna promessa di assunzione. Il precariato stabile, quindi, consolidato dalla Legge Biagi e variato con l'uso di tanti lavoratori «atipici» che non hanno neppure le garanzie dei vecchi Tiddi. Discorso simile ma a sé è l'accordo che l'Usigrai, per i giornalisti, ha siglato nel febbraio 2005 e attuato dall'ottobre successivo: possibilità di passaggi da «bacini» della fascia B (8 mesi di lavoro l'anno per 5 anni ma senza impegno di assunzione per l'azienda, impegno a non fare causa per il lavoratore), l'unica consolazione è il passaggio alla fascia A, che garantisce assunzioni scaglionate nel tempo, ma con transazioni e, an-

E intanto crescono gli appalti esterni: la Rai dà uffici, telefoni, strutture e gli interni sono scavalcati da Endemol e Magnolia

VIGILANZA

«Ascoltiamo i precari» chiedono i parlamentari di centrosinistra

Con una lettera al presidente della commissione di Vigilanza sulla Rai, Mario Landolfi, un gruppo di parlamentari di Prc, Sd, Verdi Pdcì e Ulivo, molti dei quali siedono nella Commissione, hanno chiesto giovedì scorso «con urgenza l'audizione in Commissione dell'Associazione Uni.Rai (circa 500 dipendenti tra interni e precari dell'area editoriale della Rai)» ricordando che «la stessa richiesta era stata presentata oltre due mesi fa ai Suoi uffici». «Riteniamo urgente e necessario ascoltare una rappresentanza di questi lavoratori che denunciano gravi situazioni», concludono Giovanni Russo Spena (Prc), Genaro Migliore (Prc), Gloria Buffo (Sd), Tana De Zulueta (Verdi), Marco Lion (Verdi), Nicola Tranfaglia (Comunisti Italiani), Paolo Brutti (Sd), Tommaso Sodano (Prc) e Giuseppe Giulietti (Ulivo). L'Uni.Rai ringrazia: «siamo stanchi di assistere impotenti al degrado dell'azienda e alla scomparsa del servizio pubblico».

che li, l'impegno a non fare causa alla Rai. Con questo «accordo pilota le cause si sono fermate», assicura Claudio Verna, segretario Usigrai (altro discorso sono quelle per demansionamento). Per i non giornalisti il sindacato starebbe cercando di raggiungere un accordo simile.

Cause e appalti esterni, queste sono le strade che ha percorso in questi anni la tv pubblica, mortificando il patrimonio umano (e non solo) interno. Come con l'uso dei format proposti dalle case di produzione, Endemol, Magnolia, Einstein e le altre. Secondo Rosa, (nome di fantasia), programmatista regista, «tutte queste società hanno un ruolo di intermediazione di lavoro: la Rai offre gli uffici, le linee telefoniche e anche i numeri da contattare. Un lavoro che potrebbero fare persone interne, no?». Per non parlare delle idee... Uni.Rai ha chiesto a Cappon un impegno per la creazione di un «laboratorio d'inchiesta» che produca reportage sulla vita reale, offerti come prodotto fatto in casa (Rai) a tutte le reti. Quello che si chiama servizio pubblico, quindi.

Insomma, dopo 24 anni da precario a mille e trecento euro netti al mese, Francesco cambia lo slogan: «Rai? Di meno di tutti! Altro che "di tutto di più"».

AGENDA CAMERA

Riordino enti di ricerca. Rilanciare e razionalizzare il settore della ricerca, garantendo l'autonomia di gestione agli enti pubblici nazionali, è l'obiettivo della legge delega sul riordino degli enti, già approvata dal Senato, in discussione in aula questo pomeriggio e all'ordine del giorno da domani per le votazioni. Secondo la relatrice del provvedimento, la capogruppo dell'Ulivo in commissione Cultura Manuela Ghizzoni, «consentire a ciascun ente di basare le regole di funzionamento sulla propria esperienza significa riconoscere concretamente l'indipendenza e la libera attività di ricerca».

Conflitto d'interessi. L'esame della proposta di legge sul conflitto d'interessi, approvata dalla commissione Affari costituzionali, è cominciato in aula già alla metà di maggio quando sono state respinte le pregiudiziali di costituzionalità e le richieste di sospensiva del centro destra. Da domani la pdl è di nuovo all'ordine del giorno dell'aula per le votazioni.

Mozione su popolo Saharawi. Sostegno ad iniziative che permettano una conclusione condivisa e definitiva del

conflitto nel Sahara occidentale e che mettano fine al dramma umanitario del popolo Saharawi è l'impegno chiesto al governo da una mozione che ha come primo firmatario il vice presidente della Camera, Carlo Leoni.

Scuola Onu di Torino. Un contributo straordinario di un milione e mezzo di euro per lo staff college di Torino (un istituto per la formazione dei funzionari delle Nazioni Unite) è l'oggetto di una proposta di legge dell'Ulivo presentata la scorsa settimana in una conferenza stampa da Marina Sereni, Pietro Marcenaro, Sandro Gozi e Sergio Mattarella e che sarà discussa mercoledì dalla commissione Affari costituzionali.

Commissione Cultura. La commissione Cultura ha in calendario per mercoledì alle 14 un'audizione del ministro Mussi sulle iniziative del governo a sostegno della ricerca.

Caso Previti. La giunta delle Elezioni è convocata oggi alle 13 per discutere e decidere se proporre all'aula il voto sulla decadenza di Previti da deputato.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Ordinamento giudiziario. I lavori d'aula della settimana saranno per la quasi totalità assorbiti dal ddl sull'Ordinamento giudiziario. Domani replica del relatore e del Guardasigilli; poi le votazioni sino a sabato. 150 gli emendamenti, quasi tutti dell'opposizione. Si allontana la prospettiva della fiducia.

Dpaf. In vista dell'esame del Documento di programmazione economica e finanziaria, che avverrà contemporaneamente nei due rami del parlamento, le commissioni Bilancio di Camera e Senato, dopo l'esposizione del ministro dell'Economia, avviano, in seduta congiunta, una serie di audizioni, a partire da oggi alle 15 (sindacati, Confindustria e associazioni di categoria), proseguiranno venerdì e si concluderanno lunedì 16 con Corte dei Conti e Banca d'Italia.

Iva auto. In una "finestra" dei lavori d'aula, riprenderà l'esame del ddl sulla restituzione dell'Iva per le auto, con misure fiscali sugli immobili.

Energia. Al termine dei lavori d'aula sarà "incardinato" il

decreto legge sulla liberalizzazione dei mercati dell'energia.

Dico. Come i fiumi carsici, rispuntano i Dico. Il presidente, Cesare Salvi, ha annunciato per oggi una riunione del comitato ristretto della commissione Giustizia, per riprendere l'esame dei diversi testi sulle coppie di fatto, a cui ne aggiungerà uno suo di sintesi.

Riforma elettorale. Mercoledì scorso, il presidente della commissione Affari costituzionali Enzo Bianco ha presentato una "bozza" di riforma della legge elettorale che adombra il sistema tedesco, con correzioni. Questa settimana si discuterà in commissione un testo ufficiale.

Intercettazioni. All'odg della commissione Giustizia, il ddl Mastella sulle intercettazioni telefoniche, già approvato alla Camera. Probabili modifiche.

Brebemi. Giovedì, il governatore della Lombardia, Formigoni, interverrà ai lavori della commissione Lavori pubblici per perorare la causa della direttissima Brescia-Bergamo-Milano.

(a cura di Nedo Canetti)

Corona farà politica Berlusconi mette le mani avanti: non con me

Giovedì la presentazione ufficiale. Ma ha già confidato a «Gente» il suo programma elettorale

di **Eduardo Di Biasi** / Roma

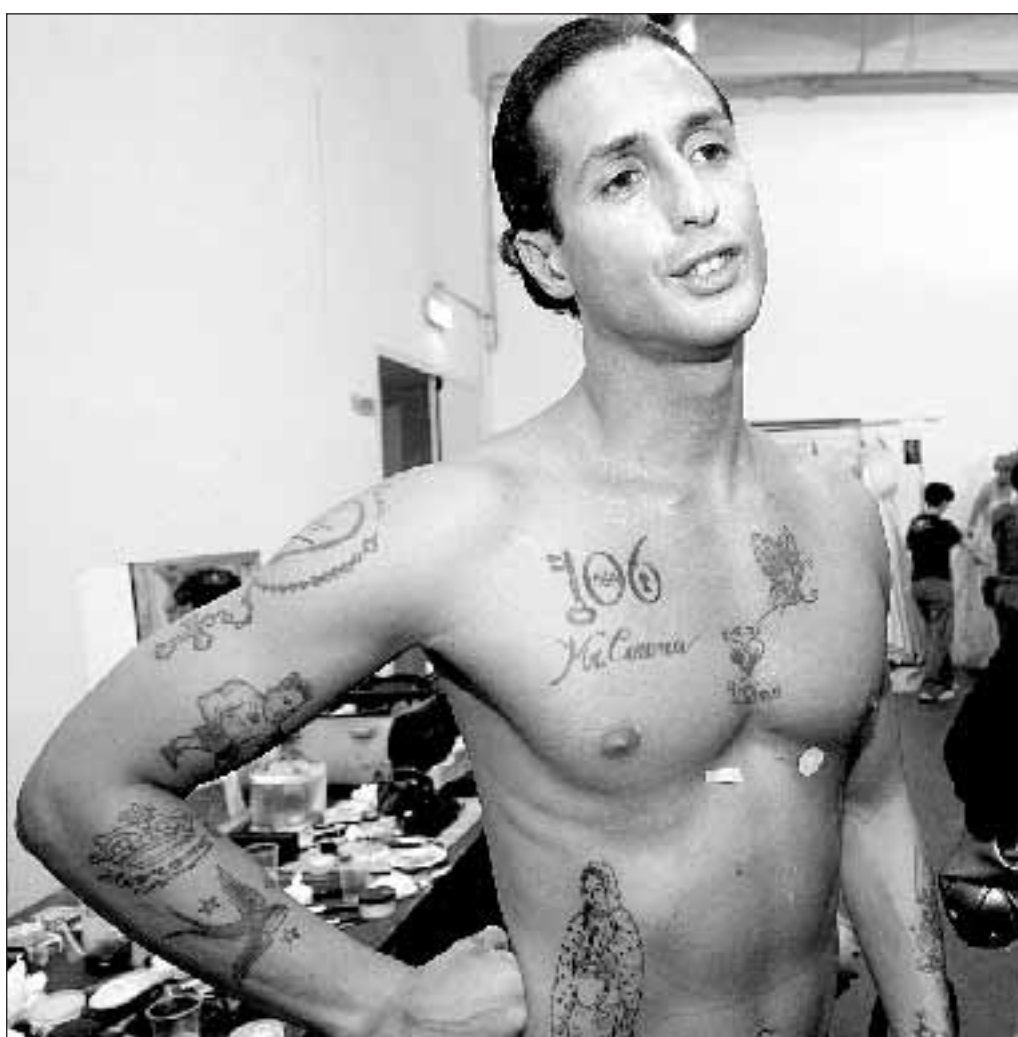
VORREBBE APRIRE un ristorante, fare un calendario nudo, darsi alla politica. Gioca a fare il «prodotto di questa Italia», Fabrizio Corona, paparazzo, inventore di un marchio che porta il suo cognome

e che è stampato su t-shirt, mutande, cacci, occhiali, berretti con visiera. Un'Italia a cui questo prodotto dell'immagine, forgiato da un'ottantina di giorni tra carcere e domiciliari per l'inchiesta di Potenza su foto-ricatti a imprenditori e artisti, ritiene a pieno titolo di appartenere: «La gente mi chiama, mi ama e mi adora», afferma. Una serata in discoteca gli frutta qualche migliaio di euro. Venerdì è al «Torquemada» di Foggia, sabato a «Le Rotonde» di Pavia, il 21 al «Nafoura» di Taranto, il 28 al «New Carubò» di Agropoli (Sa)... Non ma-

le come inizio di una campagna elettorale. Già, perché tra le tante dichiarazioni rilasciate alla stampa, quelle che sono state prese più sul serio riguardano una sua possibile discesa in campo. Voci che da Forza Italia smentiscono categoricamente («Ma vi sembra che uno una mattina si sveglia e vuol fare un partito?»), lo vorrebbero anche a cena da Silvio Berlusconi in settimana per un possibile appoggio politico da parte del leader della Cdl. Fantasie, dicono da via del Plebiscito. Lui, Corona, conferma: «Forza Italia? Ma chi ha parlato di Forza Italia? Io presento il mio partito giovedì, a Milano. Martedì chiamiamo i giornalisti. Niente Berlusconi». L'uomo è solito fare da solo. Un uomo, una faccia.

Una prima proposta politica Corona la aveva avuta da Giuseppe Graziani, misconosciuto segretario nazionale del Partito della Rifondazione Socialista ed ex segretario napoletano del Nuovo Psi: «Ho voluto incontrare Fabrizio Corona - spiegava qualche giorno addietro - perché i giovani socialisti, che ho l'onore di guidare, hanno a cuore 4 proposte di legge di iniziativa popolare: ridurre i privilegi al ceto politico; diminuire i costi della pubblica amministrazione; una maggiore equità sociale (meno fisco); garantire le convivenze». E Corona? Per questa ragione, aggiungeva, «ho chiesto a Corona: perché non metti a frutto la tua popolarità su questioni che tutto il Paese condivide?». Spiegato l'arcano. Lo stesso Corona, d'altronde,

aveva rivelato al settimanale *Gente* alcuni dei punti di un suo futuro programma elettorale: «Si ai Dico, si ai matrimoni gay, liberalizzazione delle droghe leggere, liberalizzazione della prostituzione, riapertura delle case chiuse...». E, sul versante giustizia, prometteva attenzione alla situazione carceraria e pene per i magistrati che sbagliano. Eppure Corona è soprattutto un uomo che lavora con la propria immagine. Sulla propria carcerazione ha già pronto un libro di prossima pubblicazione (il primo uscì nell'imminenza della richiesta cautelare da parte del pm John Woodcock) e un giovane rapper gli ha dedicato una canzone («Ostaggio dello Stato») che ha anche un connotato simil-politico: «È la colpa non è mia è di Corona, le morti dopo l'indulto ne sono solo la prova...». Per



Fabrizio Corona Foto Matteo Bazzi/Ansa

Un rapper gli ha dedicato una canzone. Lui sfrutta l'immagine di ex galeotto e ha già scritto «le sue prigioni»

REFERENDUM Raccolte 50 firme sotto casa di Mastella

Il comitato romano per il referendum elettorale ha voluto provare ieri mattina l'ebbrezza della sfida. Con un blitz «simbolico» si è recato a Ceppaloni (Benevento), patria di Clemente Mastella, per mettere su una postazione per la raccolta delle firme. Alle undici è stato allestito lo stand proprio di fronte al palazzo municipale, sede del Guardasigilli (che è anche sindaco della cittadina) e ha raccolto una cinquantina di firme: «Ci fa piacere - ha commentato il coordinatore del comitato Enzo Cursio - che a Ceppaloni tanti cittadini si siano messi in fila per dire basta al sistema dei partiti e dei partitini, che consente che ne esistano settantasei attualmente in Italia». Il sindaco-ministro, da tempo schierato nella difesa del suo partito, ha risposto con due battute: «Dopo Ceppaloni vadano al Bilibonare, visto che Briatore è uno dei firmatari», ha replicato. E poi: «Considerato l'enorme "successo" di raccolta delle firme fatta a Ceppaloni, vadano ora a Porto Cervo, dove avranno maggiore fortuna e si divertiranno pure». Risponde Giovanni Guzzetta «Lo rassicuro sul fatto che si, presidente del Comitato promotore dei referendum elettorali: «Siamo sempre alla ricerca di nuovi suggerimenti su dove collocare i banchetti per la raccolta delle firme. Quanto ai risultati della raccolta a Ceppaloni, considerando il tempo materiale per consentire la sottoscrizione dei tre quesiti, una media di intento, Prota lascia nel blog dei fans di Corona anche un commento: «Quando il sole della politica è basso all'orizzonte anche i nani proiettano ombre lunghe».

IL LIBRO È in libreria «Uliwood party», che nasce dalle rubriche su l'Unità ma non solo

Un Travaglio di governo

di **Ella Baffoni** / Roma

Prima conseguenza certa della sconfitta elettorale di Berlusconi, la caduta di Bananas. La rubrica di Marco Travaglio sull'Unità, che ha seguito le tragiche o esilaranti vicende del tycoon al governo - nell'era del conflitto di interessi fatta istituzione - è definita il giorno dopo le elezioni. Dalle sue ceneri, ecco un più allegro e surreale Uliwood party - che richiama l'irresistibile «Hollywood party» di Black Edwards con un singolare Peter Sellers - a seguire incongruenze e contraddizioni del governo dell'Unione. Ma se Staino in una sua indimenticabile vignetta (Prodi che offre ai suoi ministri una bottiglia di champagne per brindare alla ritrovata unità dopo la prima crisi, e ognuno preferisce invece altro: chinotto, vino rosso, caffè, acqua tonica, coca, spremuta...) ne ha fotografato l'irriducibile litigiosità, Travaglio sceglie invece di segnalare le incongruenze interne, il mutamento del punto di vista dell'opposizione che si fa governo. E, grazie alla sua penna affilata e a un invidiabile archivio, ogni giorno getta il suo scandaglio nel panorama, a volte scombinato, di Palazzo Chigi e dintorni. Cuore della sua battaglia, la giustizia e il suo ministro, Clemente Mastella. Perché, dice il giornalista, bisogna rispettare la legge, sotto Berlusconi come sotto Prodi, se si è all'opposizione ma soprattutto se si è al governo. E rispettare le sentenze: chi è condannato sconti la sua pena «possibilmente non in Parlamento»: quel che sta facendo, uno per tutti, Cesare Previti. Condannato con sentenza passata in giudicato, al Parlamento non è bastato un anno per «licenziarlo» da onorevole. E neppure a sospendergli lo stipendio. Uno scandalo che non finisce di stupire. Non tutto quel che scrive Marco Travaglio - un esempio per tutti, il suo giudizio tranchant sull'in-



Un anno vissuto pericolosamente molto pericolosamente a Palazzo Chigi in 428 pagine

verno dell'Ulivo: oltre che sul conflitto di interessi, dove non fece nulla, «in due sole materie fece disastri: la giustizia e la libertà d'informazione, proprio quelle che stanno a cuore a Berlusconi». Occhi puntati, dunque sul ministro di Ceppaloni e sull'indulto («I furboni dell'indulto»). Ma qualche volta le mani gli scivolano sul computer e toma alla antica passione, Berlusconi. «Piazza Loreto? Magari» quando l'ex premier si lamenta per Calciopoli; «L'odalisco» (il riferimento è alla festa per il compleanno della moglie, ma anche alla persistenza delle leggi vergogna); «Vacanze intelligenti» (ricordate? il finto vulcano a villa La Certosa con incinta e colto); «Riscicra zero», l'esilarante riscrittura della visita dell'ex premier al Congresso americano, con contorno di impiegati figuranti «trapiantati» negli schermi dei deputati. Questo puntuto e documentato giornalista scatena però incontestabileilarità quando riesce a la-

sciare libera la sua vena surreale, come in «Senza vergogna», o «Comma profondo», o ancora «L'anno del maiale». Certo, poi a volte la realtà è ancora più surreale della sua immaginazione. Come quando il Corriere della Sera pubblicò l'incredibile proposta del professor Panebianco - che il 18 settembre 2001 pure ricordava la superiorità morale dell'occidente sui nuovi barbari - che sponsorizzava la liceità della tortura nei confronti dei terroristi islamici. Pazzesco, tanto che il professore si smentisce: lo dicevo per provocare. E Travaglio, perfido: «In futuro del Corriere pubblicherà in neretto le frasi che quel mattacchione del professor Panebianco scrive per burla, onde aiutare i lettori a distinguere da quelle scritte sul serio». Incredibile, era solo l'agosto scorso.

Marco Travaglio, «Uliwood party. Figure e figurine, figure e figuracce del primo anno di centrosinistra (destra)». Garzanti, pp. 428, 17 euro.

LITHOS editrice
www.lithoslibri.it
06/4464838

La casa editrice Lithos in occasione dell'estate vi aspetta per l'aperitivo con l'autore ogni martedì di Luglio presso il **FUZZY BAR** ore 19:00 Via Degli Aurunci, 6- San Lorenzo- Roma

Martedì 10 Luglio Mauro Ponzi Hermann Hesse. Il mito della giovinezza

(Buffet, bevanda e libro 10.00 euro) Ufficio stampa-isabella borghese -3388987527-mail:ufficiostampalithos@yahoo.it

Feste di partito: i Ds a Bologna I Dl su un aliscafo a Salerno

di **Roma**

FESTE Con ogni probabilità questa sarà l'ultima estate in cui convivranno, in attesa della nascita del Partito Democratico, Feste dell'Unità e Feste dei Dl. Ap-

pointamenti di svago ma anche politici (oltre che strumenti di finanziamento dei partiti) che tra fine agosto e metà settembre vedranno coinvolti tutti i partiti dell'arco costituzionale. Iniziamo dalla Quercia, che conta 4mila feste in tutta Italia, di cui 25, tematiche, a livello nazionale. Impossibile censire tutte le Feste dell'Unità. Quella che ha aperto venerdì a Cremona (e chiuderà il 23 luglio) ha in cartellone Cofferati, Chiamparino e gli spettacoli di Paolo Rossi e Paolo Hendl. L'appuntamento clou, la **Festa de «L'Unità» nazionale**, è a **Bologna dal 24 agosto al 17 settembre**. In primo piano, neanche a dirlo, la nascita del Partito democratico prevista per metà ottobre. Il programma è ancora da definire nei dettagli: scontata la presenza di ministri e leader di partito, così come quella del premier Romano Prodi. In attesa del Partito democratico, la **Margherita** sceglie di fare la sua festa sull'acqua: **dal 3 all'8 settembre**, a bordo di un aliscafo da 350 posti della

Snav, con varie tappe lungo la costa della Campania. La «MotoPd», così ribattezza l'organizzatore Renzo Lusetti la motonave del Pd, salperà da **Salerno**; getterà l'ancora in tre o quattro porti per concludere la «crociera» politica in terraferma a Pontecagnano. Quest'anno niente ospiti dell'opposizione perché, spiega Lusetti, la Margherita si vuole concentrare in una riflessione «interna» sul varo del Partito democratico. Anche qui è riservata la presenza di Prodi. **Rifondazione** terrà la sua festa nazionale, a cui parteciperà il presidente della Camera Fausto Bertinotti, al **Palafiera di Roma, dal 28 al 30 settembre**. In attesa, sono quattro le feste tematiche nazionali «Beni comuni e ambiente», che si è chiusa a Firenze il 24 giugno; «Pace e Mediterraneo», a Palermo dal 20 giugno al 1 luglio; «Città e precarietà», a Roma dal 12 al 29 luglio, e «Cittadinanza e diritti», a Torino dal 30 agosto al 16 settembre. Previste anche feste territoriali. Dopo le feste tematiche, quella sul lavoro che si è svolta a Terni e si è già conclusa, e quella della cultura, a Roma, iniziata il 6 e che terminerà il 22 luglio, la manifestazione conclusiva per il **Pdci** di Oliviero Diliberto si terrà ancora a **Roma**, data e programma ancora da definire, ma probabilmente a fine settembre. Come i **Verdi**, che hanno stabilito la data - **dal 16 al 23 settembre** - probabilmente a **Roma** (forse a Ostia).

Come al solito, fine agosto è prenotata dalla festa dell'**Udeur**, a **Teles**: il 27 s'inizia con l'economia, ospite Padoa Schioppa, il 29 Fausto Bertinotti. Il giorno dopo, Silvio Berlusconi in solitaria. Seguiranno Franco Marini e Walter Veltroni. Il primo settembre ecco Massimo D'Alema. Ma sono annunciati anche un bel mazzo di ministri: Rosy

Bindi, Paolo Gentiloni, Paolo Di Castro, Alfonso Pecoraro Scario. In più, Piero Fassino, Pier Ferdinando Casini, Savino Pezzotta, Franco Giordano. Chiuderà, naturalmente, Clemente Mastella.

L'**Udc** ha prenotato **Fuggi** per la sua festa, inizio **settembre**. Mentre **An** - solida tradizione ormai - dà appuntamento a **Mirabello (Ferrara) dal 30 agosto al 9 settembre**: come sempre, la chiusura è riservata al presidente del partito Gianfranco Fini. Tra i faccia a faccia in programma, quello tra il ministro Livia Turco e Alfredo Mantovano (4 settembre), quello tra Anna Finocchiaro e Ignazio La Russa (7 settembre). Un pool di giornalisti cercherà di intervistare (l'8 settembre) Maurizio Gasparri. A fine luglio, invece, Festa del Secolo d'Italia nella più mesta Rieti dal 19 al 29 luglio, aperta da Ignazio La Russa e chiusa da Fini. Tra gli ospiti, Mario Landolfi e i ministri Fioroni e Turco.

E la **Legga?** Solo in luglio, una miriade sono le **feste locali**. In Lombardia 33, in Veneto e Piemonte 6, due in Liguria, tre in Emilia, una in Trentino. Ed è probabile la tradizionale Ponte di legno. Dal **28 al 30 settembre** a **Saint Vincent** festa della **Dc di Rotondi**. Tra gli ospiti il sindaco di Roma, Walter Veltroni, il leader di Fi, Silvio Berlusconi, il presidente di An, Gianfranco Fini e il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa.

Tutti a Teles
dall'Udeur: Veltroni
D'Alema, Bertinotti
Padoa-Schioppa
e Berlusconi

Secondo le autorità dentro sono rimasti 60 insorti che tengono in ostaggio donne e bambini

Per l'intelligence pakistana contrasti fra i rivoltosi I duri sparano a quelli che vogliono cedere

Pakistan, verso il blitz alla Moschea Rossa

Alle intimidazioni di Musharraf l'imam ribelle risponde: il sangue dei nostri martiri scatenerà la rivoluzione islamica. Fra i fondamentalisti asserragliati vi sarebbero miliziani stranieri

di Gabriel Bertinotto

L'ASSALTO ALLA MOSCHEA ROSSA di Islamabad era nell'aria ieri sera, dopo che gli integralisti islamici asserragliati all'interno hanno per l'ennesima volta rifiutato di cedere. Rashid Ghazi, il religioso che guida la rivolta ha dichiarato di preferire il «martirio»

ad una resa che significherebbe l'arresto e l'imprigionamento per sé ed i seguaci. «Crediamo fortemente che il sangue da noi versato porterà ad una rivoluzione -ha fatto sapere attraverso una dichiarazione consegnata alla stampa Rashid Ghazi, 43 anni, che insieme al fratello Abdul Aziz ha diretto per anni Lal Masjid (Moschea Rossa)-. Se dio vorrà, la rivoluzione islamica sarà il destino di questa nazione». Sabato il presidente Musharraf aveva intimato: «Arrendetevi, o sarete uccisi».

Le probabilità di un'irruzione delle truppe speciali nel tempio erano considerate ieri molto alte, dopo che è circolata la voce che altri elementi, ancora più fanaticamente determinati a resistere, abbiano sottratto a Rashid Ghazi il comando della rivolta. Secondo l'intelligence pakistana si tratta di membri di un'organizzazione legata ad Al Qaeda, e chiamata «Harkatul Jihad-e-Islami». Il personaggio più importante è noto come Abu Zar, complice di quell'Amjad Faruqi che fu coinvolto nel rapimento ed assassinio del giornalista americano Daniel Pearl alcuni anni fa a Karachi. Fra loro ci sarebbero anche degli stranieri, arabi o cecceni o uzbeki.

Non è chiaro se l'esautoramento di Rashid Ghazi da parte di «Harkatul» corrisponda a verità. Certamente però l'ipotesi che ciò sia avvenuto dava argomenti a quelle autorità pakistane che ieri dipingevano in termini estremamente drammatici la situazione all'interno della moschea. «Il governo potrebbe dover ripensare la propria strategia -afferma il viceministro dell'Informazione Tariq Azim, riferendosi alla linea sinora adottata, che non prevedeva un intervento armato nei locali per evitare un bagno di sangue-. Oramai è diventata una presa di ostaggi. I miliziani hanno fortificato le loro posizioni e non lasciano andar via le donne e i bambini».

Secondo notizie trasmesse all'esterno da un informatore infiltrato tra gli integralisti, sarebbero effettivamente emersi contrasti fra i partecipanti all'occupazione. Un gruppo di studenti volevano rinunciare all'impresa e consegnarsi alla polizia, ma gli altri l'hanno impedito con la forza, non esitando a sparare alle gambe di tre di loro. Alcuni, cui non veniva permesso di andarsene, hanno iniziato uno sciopero della fame.

C'è incertezza sul numero dei presenti, dopo che alcuni giorni fa, al termine di una battaglia durata molte ore, la maggior parte dei militanti islamici si è arresa ed è uscita dal recinto della moschea.

Scarcerati 152 giovani che si erano arresi martedì quando sono cominciate le sparatorie

Secondo Rashid Ghazi dentro ci sarebbero 1800 combattenti per la fede. Per le autorità, sarebbero molti di meno, da 200 a 500, e di loro solo 60 sarebbero i veri rivoltosi, mentre gli altri, donne e bambini, non sono che prigionieri nelle loro mani. Per quanto riguarda le donne è probabile che una parte di loro sia a questo punto

effettivamente trattenuta a forza, mentre è sicuro che all'inizio la protesta era condivisa da alcune centinaia di giovani della madrasa femminile «Jamia Haqsa», i cui locali confinano con Lal Masjid.

L'occupazione della Moschea rossa e di alcuni edifici limitrofi, tra cui una biblioteca infantile, è iniziata alcuni mesi fa, quando le studentesse e altre militanti estremiste hanno rapito e trascinato all'interno del tempio alcune donne da loro accusate di comportamenti immorali. Trattandosi di un luogo religioso, Musharraf ha a lungo esitato ad ordinare un'azione di forza contro quella che era ormai diventata un'isola

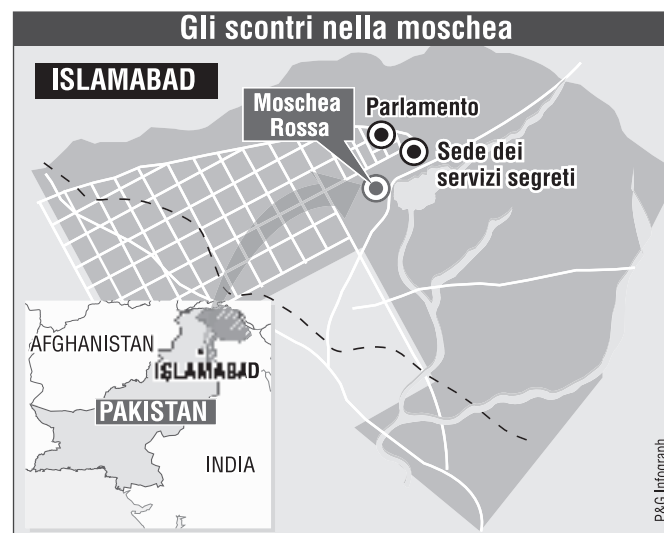
di illegalità armata nel pieno centro della capitale Islamabad. Finalmente martedì scorso ha ordinato ai rangsers di circondare il complesso edilizio, isolarlo e impedire che da quel momento in poi si potesse impunemente entrare od uscire. Ne sono scaturite sparatorie, in cui sinora sono morte 24 persone, compresi alcuni

ni militari. Rashid Ghazi, nel messaggio inviato alla stampa, sostiene che i morti fra gli assediati sono molto più numerosi, oltre trecento, e che sono stati seppelliti all'interno della moschea. Ieri un primo gruppo di 152 studenti coranici arrestati l'altro giorno dopo avere evacuato la Moschea Rossa, sono stati rimessi in libertà. I giovani, di età tra i 15 e i 18 anni, hanno spiegato di appartenere a un'altra madrasa, e di essere stati sorpresi nel tempio, quando sono scoppiati i combattimenti martedì scorso. Il premier pakistano, Shaukat Aziz, ha ripetuto il suo appello alla resa: «Assicuro a tutti quanti si consegneranno alle autorità che avranno giustizia».

Cifre ufficiali: 24 vittime Ma i ribelli dicono che sono centinaia e molti corpi sono stati sepolti nel recinto del tempio



Soldati pakistani assediano la Moschea Rossa Foto di Olivier Matthys/Ansa



LA TESTIMONIANZA Quella Rossa è una Moschea a conduzione familiare, dopo l'uccisione del padre fu affidata ai due figli. Uno è fuggito grazie a un burqa.

Quando incontrai Ghazi, l'integralista con i modi di un lord

di Gabriel Bertinotto

Un'impresa religiosa a conduzione familiare, la Moschea rossa (Lal Masjid) di Islamabad. Quando il Maulana Abdullah, alla fine degli anni novanta, fu assassinato da un ignoto sicario (faida interconfessionale secondo la versione ufficiale, delitto di Stato secondo i parenti della vittima), la direzione del tempio passò al figlio Abdul Aziz, che si prese come assistente il fratello minore Rashid Ghazi. E nella moschea dove i vip della capitale pakistana erano soliti recarsi il venerdì per ascoltare sermoni politicamente corretti, cominciarono a risuonare messaggi per così dire border-line. Perché i due nuovi gestori non nascondevano di essere in contatto con i capi talebani del vicino Afghanistan e con i leader della stessa Al Qaeda, Osama Bin Laden compreso. Ma all'epoca il Pakistan sosteneva il regime teocratico di Kabul, e i kamikaze di Osama non avevano ancora

attaccato le Torri gemelle. Così l'integralismo politico-religioso dei fratelli teologi di Lal Masjid era tollerato, se non addirittura avallato dal governo di Islamabad.

Nelle settimane che seguirono gli attentati dell'11 settembre, la Moschea rossa divenne il punto di riferimento di tutti i movimenti fondamentalisti che resistevano alla svolta filo-americana ed anti-talebana del presidente Pervez Musharraf. Lì si tenevano raduni di protesta, lì si concertavano iniziative di sostegno al traballante potere dei mullah afgani, lì si raccoglievano fondi ed aiuti materiali per i fratelli talebani, lì si arruolavano volontari pronti a partire per la jihad «quando il mullah Omar ce lo chiederà».

Fu Rashid Ghazi, capo degli irriducibili che sino a ieri resistevano nella moschea all'assedio dei rangsers di Musharraf, a permettere in quell'ottobre del 2001 di incontrare uno di quegli aspiranti martiri. Si chiamava Ihsan, aveva 20 anni, ed era

appena arrivato da Attak amato dell'innocente fanatismo inculcatogli dai meno innocenti maestri della sua madrasa. «Che io vada in guerra oppure no -diceva Ihsan sotto lo sguardo approvatore di Rashid- la vita è così breve. E allora perché non morire per una causa giusta, sapendo quale ricompensa mi attende in Paradiso? Rashid rispondendo al giornalista, ma indirettamente rassicurando il seguace, ricordava di essere partito a suo tempo per la guerriglia anti-sovietica del tutto digiuno di cose militari. «Imparai tutto nel vivo dell'azione, ed ora so come maneggiare qualunque arma», spiegava.

Faceva effetto sentir profferire dalla bocca di Rashid Ghazi i propositi più bellicosi, e seguimmo le spericolate peripezie logiche in difesa delle proprie convinzioni, senza che mai il suo atteggiamento tradisse aggressività o disprezzo per l'interlocutore. Un estremista gentile ed educato. Portava occhiali dalla montatura



Rashid Ghazi Foto Ansa

Nel 2001 inneggiava al mullah Omar e prevedeva lunga vita al potere dei Talebani

na fine adattati ad un intellettuale che aveva studiato storia all'università, e prima della conversione all'islamismo militante aveva lavorato negli uffici dell'Unesco. Sorrideva, avvolgendo in un flautato involucre vocale, proclami jihadisti e apologetiche fantasiose descrizioni dell'eden sociale talebano. «Omar ha portato la pace, ha distrutto le coltivazioni d'oppio, e se gli dessero tempo riparerrebbe le scuole femminili, certo non prima di avere organizzato meglio l'istruzione maschile. Non è vero che il potere dei talebani sta crollando, è solo propaganda. Con la fede l'Afghanistan resisterà ad una coalizione nemica che riunisce il mondo intero, perché Allah ha detto che i piccoli possono sconfiggere i grandi, se lui sta dalla loro parte». Affermazioni che lui e il fratello Abdul Aziz snocciolavano soavi, come fossero indiscutibile evidenza a disposizione di chiunque volesse aprire gli occhi. Non si scomponevano minimamente se cercavi interrogativa-

mente di contrapporre dati e informazioni che contraddicevano le loro dogmatiche certezze. Quasi accogliersero l'ignoranza dell'infedele come un normale quotidiano incidente di percorso, da mettere nel conto, senza lasciarsene turbare. Sotto una piccola tenda grigia, montata sul prato adiacente alla moschea, un giorno Abdul Aziz dedicò al mullah Omar un elogio devoto: «Gran brava persona, timorata di Dio. Qualunque cosa faccia si ispiri alla legge islamica. Preferisce perdere il potere piuttosto che cedere a richieste immotivate (la consegna di Osama, suo ospite in Afghanistan). Quale altro leader avrebbe avuto altrettanta coerenza? È lui la nostra guida». Ma nell'ispirarsi ad un modello, l'imitazione può sconfinare nella caricatura. Omar, caduto a Kandahar, fuggì in motocicletta e non lo prese più nessuno. Abdul Aziz dalla Moschea rossa assediata è scappato travestito da donna ed è stato subito catturato.

Farnesina, Massolo segretario generale Scelta per una politica estera bipartisan

Per pesare nel mondo, l'Italia ha bisogno che sulle grandi scelte di politica estera vi sia una concordanza bipartisan tra governo e opposizione. È un concetto su cui Massimo D'Alema insiste molto. E non c'è niente di più «bipartisan» della recente nomina di Giampiero Massolo, 52 anni, a segretario generale della Farnesina. L'esperienza al servizio degli interessi del Paese, indipendentemente dalla coloritura politica del governo in carica: è un tratto caratterizzante del cursus honorum del neosegretario generale della Farnesina dal suo ingresso in diplomazia, nel 1978. Nel 1990 Massolo viene destinato presso l'ufficio del



Giampiero Massolo

Consigliere diplomatico del presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Tra il 1993 e il 1996 è prima consigliere diplomatico aggiunto e, successivamente, capo della segreteria del presidente del Consiglio a Palazzo Chigi. Dal giugno 1996 ricopre l'incarico

di capo del servizio stampa e informazione della Farnesina e portavoce del ministro degli Esteri, Lamberto Dini. Nominato dal Consiglio dei ministri vicesegretario generale del ministero nel luglio 2000, viene confermato dal ministro degli Esteri Renato Ruggiero con l'attribuzione anche delle funzioni vicarie del segretario generale. Nel gennaio del 2004 Massolo è direttore generale degli Affari politici e, nel novembre dello stesso anno il ministro degli Esteri Gianfranco Fini lo nomina capo di Gabinetto. Oggi è un governo di centrosinistra - su indicazione di D'Alema - a promuoverlo all'importante incarico.

«Nel 2005 Rumsfeld sospese operazione anti al Qaeda nel nord del Pakistan»

WASHINGTON Mentre continua la irritazione dell'amministrazione Bush verso il Pakistan, per la sua inazione nei confronti di Al Qaeda, il New York Times ha rivelato che una operazione militare segreta che avrebbe potuto portare alla cattura di diversi capi della organizzazione terroristica venne bloccata all'ultimo momento dalle autorità Usa all'inizio del 2005 per il timore di rovinare i rapporti col governo Musharraf. L'azione militare era stata progettata dopo che informatori avevano rivelato all'intelligence Usa che una riunione dei capi di Al Qaeda, con la partecipazione del numero due Ayman

al Zawahiri, stava per avvenire in un'area isolata del Pakistan, vicino al confine con l'Afghanistan. Nata come una operazione rapida e agile dei Servizi Speciali Usa la missione si era gonfiata per strada, con l'aggiunta di Rangers, Navy Seals e agenti della Cia, fino a comprendere centinaia di persone. «Sembrava la invasione del Pakistan», ha detto al New York Times una fonte anonima dell'intelligence che aveva partecipato alla preparazione della operazione. Quando già le forze speciali destinate ad effettuare la operazione nell'area del Nord Waziristan, una regione montuosa, erano state imbarca-

te in Afghanistan a bordo dei velivoli C-130 che dovevano paracadutare sul luogo della riunione di Al Qaeda era stato l'allora ministro Rumsfeld a bloccare l'intera missione. Secondo le fonti anonime Rumsfeld era preoccupato sia per il rischio di perdite di vite umane americane sia per le conseguenze sui rapporti con il Pakistan: portare a termine una operazione così colossale senza chiederne prima il permesso a Musharraf avrebbe significato, a giudizio di Rumsfeld, una rottura nei rapporti con il prezioso alleato. Così la operazione era stata bloccata all'ultimo momento.

Lo spettro di Al Qaeda sul sequestro di padre Bossi

Il sacerdote potrebbe essere nelle mani del gruppo filippino Abu Sayyaf, vicino al network di Bin Laden

di Virginia Lori / Roma

È ORMAI QUASI UN MESE che padre Giancarlo Bossi è nelle mani dei sequestratori, nelle foreste del sud delle Filippine, e per ora non ci sono certezze su chi lo abbia rapito. Il nuovo responsabile per la Sicurezza di Manila, Norberto Gonzales,

non esclude che il missionario sia ostaggio del gruppo Abu Sayyaf, ma per l'ex sottosegretario agli Esteri, Margherita Boniver, «ancora non si è aperto un canale di trattative con i rapitori, chiunque essi siano». E la Farnesina non conferma le voci che vengono da Manila ma chiede cautela.

La Farnesina non conferma le voci che giungono da Manila e chiede cautela

Appena rientrata a Roma da una missione di qualche giorno a Manila e a Zamboanga City, Boniver ha ribadito che sull'identità dei sequestratori del sacerdote non c'è nulla di certo e, anzi, finora ci sono solo alcune «supposizioni». La precisazione di Boniver - che oggi, insieme al sottosegretario agli Esteri Gianni Verneti, farà il punto sulla situazione in un incontro con la stampa - è giunta dopo che da Manila sono rimbalzate in Italia le dichiarazioni fatte da Gonzales, il quale nelle prossime ore sarà a Zamboanga City, nella provincia dove probabilmente - è prigioniero il missionario italiano.

Il nuovo uomo forte nell'area della Sicurezza del Paese non ha appunto escluso che a portar via padre Bossi (lo scorso 10 giugno nel villaggio di Payao) siano stati gli uomini che nelle isole del sud delle Filippine rispondono al gruppo integralista islamico Abu Sayyaf, autore di numerose azioni terroristiche e considerato uno

dei «tentacoli» di Al Qaeda nell'Asia meridionale: una pista, questa, non del tutto nuova, della quale si era infatti già parlato nei giorni scorsi. Abu Sayyaf, il gruppo di cui era leader Khaddafy Janjalani, è considerato sia dalle autorità statunitensi sia da quelle filippine, un gruppo terroristico con collegamenti internazionali. Il suo scopo dichiarato è creare uno stato islamico nelle Filippine meridionali. Abu Sayyaf è un movimento integralista il cui nome arabo significa la spada di Dio. Nato dal Fronte moro islamico di liberazione, iniziatore della lotta armata dei musulmani delle Filippine, è noto per la violenza usata nella lotta per la creazione di uno stato islamico nel Sud dell'arcipelago. Fondato all'inizio degli anni 90 dal predicatore islamico Abdulrajak Abubakar Janjalani, il gruppo conta attualmente un migliaio di seguaci.

L'altra possibilità, peraltro ventilata già nelle prime ore successive al sequestro del religioso, è che i

Boniver di ritorno dalla sua missione afferma che non c'è ancora alcun contatto con i rapitori

rapitori di padre Bossi - del quale potrebbero giungere nuove foto - siano invece «un gruppo di fuoriusciti» dei separatisti del Fronte di liberazione islamico Moro (MILF), ha aggiunto Boniver. Nei giorni scorsi, Boniver aveva più volte ricordato che già in passato - durante i rapimenti, cioè, di padre Luciano Benedetti (nel 1998) e di padre Giuseppe Pierantoni (nel 2001) - sono trascorsi mesi prima di stabilire dei contatti con i sequestratori.

Dalla casa regionale del Pime a Zamboanga, giungono inviti alla prudenza. Come quello lanciato da padre Luciano Benedetti, che, se ricorda che l'arrivo delle fotografie di padre Bossi «ha acceso la speranza», sottolinea che «ora si sono scatenate illusioni e richieste da parte di strani personaggi, che preferiamo tenere alla larga. Anche l'interesse dei media può essere pericoloso, se mal gestito: a noi interessa padre Bossi come persona, non come oggetto di curiosità».

Ieri si è intanto pregato per il sacerdote originario di Abbiategrosso durante le funzioni domenicali nelle chiese della diocesi di Milano. La figura di padre Bossi è stata ricordata in molte omelie, in quella che rappresenta la prima delle iniziative di preghiera collettiva che si tengono nei primi giorni di questa settimana nell'area della diocesi milanese.



Padre Giancarlo Bossi Foto Ansa

ULTIM'ORA, NIGERIA

«Margaret è libera», rilasciata la bimba rapita

ABUJA È stata liberata Margaret Hill, la bambina britannica di tre anni rapita giovedì a Port Harcourt, nel sud della Nigeria. L'annuncio è stato dato dalla polizia dello stato di Rivers ed è stato confermato dal Foreign Office. La piccola è stata consegnata ai genitori dai servizi di sicurezza nigeriani ed è in buona salute. I sequestratori avevano minacciato di uccidere la bambina, figlia di un cittadino britannico che da 10 anni lavora nel settore energetico del Paese africano, Michael Hill, e di una nigeriana, e avevano chiesto dapprima che il padre si consegnasse al suo posto e poi il pagamento di un riscatto.

Il caso aveva suscitato l'indignazione della comunità internazionale. I ribelli del Mend, il Movimento per l'emancipazione del Delta del Niger che opera nella regione ed è stato autore di decine di sequestri, aveva preso le distanze dal sequestro condannandolo come controproducente per la sua causa. Un funzionario della rappresentanza britannica a Abuja ha detto di non sapere se sia stato pagato un riscatto.

Sabato sera il commissario Felix Ogbardo, capo della polizia dello stato di Rivers, aveva anticipato che «nel giro di 24 ore» Margaret sarebbe stata rilasciata aggiungendo che di aver avuto informazioni circa il luogo dove la bambina si trovava.

MEDIO ORIENTE Iniziata la missione di Prodi

GERUSALEMME Il presidente del Consiglio Romano Prodi ieri sera a Gerusalemme, dove ha avuto una cena informale con il primo ministro Ehud Olmert, ha espresso apprezzamento per il rilascio dei 250 prigionieri palestinesi: «È un gesto che favorisce la pace». Oggi Prodi inizierà, invece, la visita ufficiale in Israele e nei territori palestinesi. Incontrerà il leader dell'opposizione Netanyahu, il ministro della Difesa Barak, quindi avrà un colloquio con Olmert e nel corso della giornata si recherà al Museo dell'Olocausto e alla Foresta delle nazioni. Il programma della visita del premier prevede anche una visita Sderot, e in serata la cena ufficiale col presidente Shimon Peres. Domani Prodi si recherà a Ramallah dove incontrerà, prima, il premier palestinese Salam Fayyad e, poi, il presidente Abu Mazen. Prodi fa tappa in Medio Oriente in un momento particolarmente delicato, dopo gli avvenimenti di Gaza, la separazione tra Hamas e Fatah e il vertice tra Olmert ed Abu Mazen in cui il primo ministro israeliano si è impegnato a sostenere il governo Fayyad, scacciare un certo numero di prigionieri palestinesi ed alleggerire i posti di blocco in Cisgiordania per favorire l'avvicinamento della popolazione palestinese alla causa della moderazione contro la radicalizzazione estrema. Una sfida importante di cui Prodi e Olmert parleranno in due facce a faccia nel contesto generale del processo di pace. La corsa al nucleare dell'Iran sarà il secondo tema: Israele - ricordano fonti diplomatiche italiane - si sente fortemente minacciato dal rischio nucleare. E il presidente del Consiglio italiano ha a più riprese espresso la sua preoccupazione per la posizione assunta da Teheran, senza grandi progressi del negoziato con il governo iraniano.

Israele libera 250 palestinesi fedeli a Fatah. Mano tesa ad Abu Mazen

Olmert e il presidente dell'Anp si vedranno di nuovo entro il fine settimana. Resta aperto il nodo del rilascio di Barghuti

di Umberto De Giovannangeli

LA PROMESSA è stata mantenuta. Con un voto a maggioranza (su 18 ministri presenti, 11 si sono dichiarati favorevoli, 7 contrari) il governo israeliano ha deciso ieri la liberazione di 250 detenuti di Al-Fatah. «Noi dobbiamo fare questo gesto e compiere ogni sforzo per sostenere e incoraggiare i palestinesi moderati, a cominciare dal presidente Abu Mazen, così da porre le basi per un vero negoziato» spiega Olmert ai ministri recalcitranti. Secondo il premier la liberazione «potrà altrettanto aiutare le trattative per la liberazione dei tre soldati tenuti in ostaggio» da Hamas, a Gaza, e dagli Hezbollah libanesi. «In realtà liberare 250 piccoli criminali non rappre-

senta nessun reale sostegno per Abu Mazen - gli ha però replicato il ministro dei trasporti Shaul Mofaz, membro di Kadima, stesso partito del premier - alla fine di quest'anno, o forse all'inizio dell'anno venturo, vedremo di nuovo una riunificazione fra Abu Mazen e Hamas, e il nostro gesto sarà stato solo inutile e dannoso». Analoghe critiche sono espresse da Gideon Saar, parlamentare del Likud (destra) secondo cui «gran parte» dei palestinesi detenuti per aver parteci-

La decisione presa dopo un vivace dibattito interno al governo: 11 ministri favorevoli, 7 contrari



Foto di prigionieri palestinesi Foto di Mohammed Ballas/Anp

pato alla lotta armata o averla fiancheggiata tornano a ricorrere alla violenza una volta liberati. Il governo Olmert, ai suoi occhi, si comporta dunque «in maniera irresponsabile, allo scopo di restare a galla».

Il primo ministro, pressato dagli alleati come dall'opposizione, deve fare i conti anche con i re-

sponsabili della sicurezza interna, che gli hanno fornito una prima lista di prigionieri da liberare e che lui ha già dovuto bocciare. Lo Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano), mostrando evidentemente di non condividere la decisione del governo (o forse nel tentativo di contenerne gli effetti), aveva se-

lezionato fra gli oltre 10.000 palestinesi rinchiusi nelle carceri israeliane, un gran numero di detenuti che stava comunque per essere scarcerato perché risultato innocente, o per fine pena. Olmert, percependo il rischio che il suo gesto potesse apparire come un inganno, ha chiesto di stilare un nuovo elenco, includendo questa volta palestinesi appartenenti a Fatah (e quindi in carcere anche per ragioni politiche), con la sola condizione che «non abbiano le mani macchiate di sangue». Come dire nessun palestinese accusato di attentati contro israeliani. La parte palestinese resta a guardare, senza mostrare per il momento speciale entusiasmo. «La questione dei prigionieri è troppo complessa per essere risolta con un solo gesto» ha subito avvertito Saeb Erekat, uno dei principali consiglieri di Abu Mazen. Erekat si è persino lamentato che la scelta dei prigionieri da liberare non sia

avvenuta nell'ambito di un negoziato con i palestinesi, ma che sia rimasta finora affidata alle uniche valutazioni della parte israeliana. Abu Mazen non aveva nascosto nelle scorse settimane l'auspicio che potesse tornare in libertà Marwan Barghuti, storico e popolarissimo leader di Fatah, l'unico davvero in grado di risollevare le sorti del presidente moderato e della sua leadership barcollante. Ma Israele ha già fatto sapere che le cinque condanne all'ergastolo ricevute finora per altrettanti omicidi, lo escludono automaticamente dalla lista. Se potesse davvero decidere, probabilmente Fatah stilerebbe una lista diversa, includendo anche detenuti di altre fazioni, soprattutto per evitare quelle accuse che, puntuali, sono poi giunte da Gaza: «Accettare la liberazione soltanto dei prigionieri di Fatah - dichiara il portavoce di Hamas, Sami Abu Zuhri - serve a dividere il popolo palestinese».

Abu Mazen sta così sostenendo precisamente quello che vogliono ottenere i nostri nemici». Gesto di buona volontà, dunque. E prove di dialogo. Perché già «alla fine della settimana entrante» ci potrebbe essere un nuovo vertice tra il presidente dell'Anp e il premier israeliano. «Contatti sono in corso per un vertice tra Abu Mazen ed Olmert, ma nessuna data né alcun luogo sono stati ancora fissati», puntualizza Erekat. Fonti del governo palestinese a Ramallah hanno anche confermato che nei giorni scorsi si è svolto un incontro (che era destinato a rimanere segreto) fra lo stesso Fayyad e il ministro della Difesa israeliano Ehud Barak. Nel corso della riunione si sarebbe discusso tra l'altro sulla possibilità di iniziare a rimuovere una parte dei circa 500 posti di blocco (tra fissi e mobili) che le forze di sicurezza israeliane presidiano in Cisgiordania.

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Beneficio bancario sul C/C bancario n° 22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Svitl:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

Al Gore: «Meglio pierre del Pianeta che la Casa Bianca»

L'ex vicepresidente al top della popolarità dopo la non stop di concerti «salva-mondo»

di Roberto Rezzo / New York

UN PIERRE PER IL PIANETA È un Al Gore lancia il più grande spettacolo planetario che l'ex vice presidente ha organizzato per lanciare l'S.o.s. sul cambiamento del clima, per

organizzare un movimento d'opinione di massa che sostenga un'immediata e drastica riduzione delle emissioni che provocano l'effetto serra. La cosiddetta febbre del Pianeta. È la fase due del progetto iniziato con il pluripremiato documentario «Una scomoda verità». Un'impresa titanica. «All'altezza della posta in gioco spiegando con merito orgoglio gli organizzatori». La sigla che fa da ombrello è l'Alliance for Climate Protection, sostenuta dalle principali organizzazioni ambientaliste internazionali e da migliaia di volontari a livello locale. Sono state 22 ore di musica non stop che sabato hanno attraversato i fusi orari dell'intero emisfero: Sydney, Tokyo, Shanghai, Amburgo, Londra, Johannesburg, Washington, New Jersey e spiaggia di Copaca-

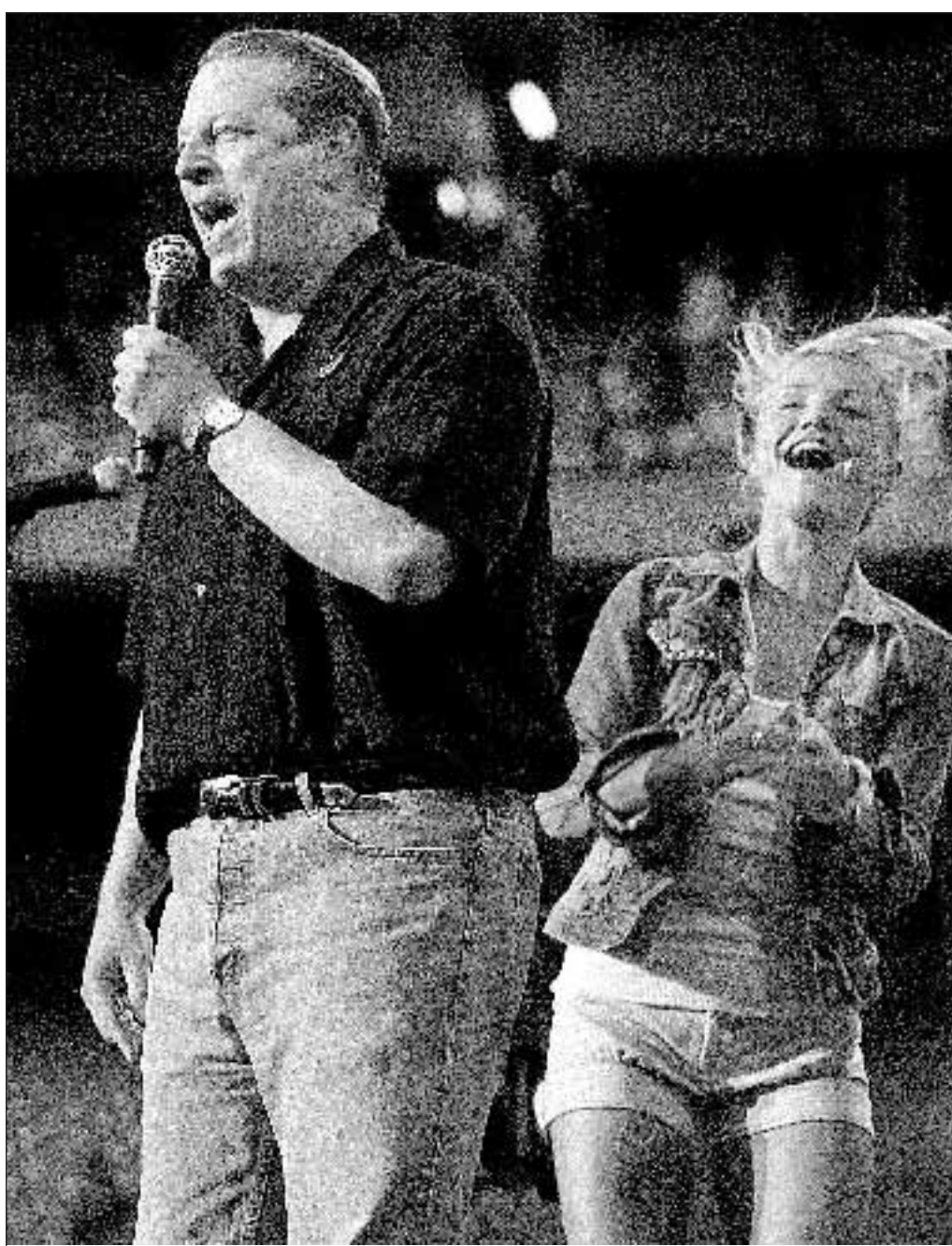
bana a Rio de Janeiro, Madonna, Police, Black Eyed Peas, Red Hot Chili Peppers, Crowded House e Smashing Pumpkins, sono solo una manciata delle star che hanno aderito all'appello con un'esibizione vibrante di sincero entusiasmo. Madonna dallo stadio di Wembley ha cantato un nuovo brano scritto apposta per l'occasione che suona come una sveglia: «Hey You!». Due miliardi di spettatori, collegamenti televisivi in diretta con 130 Paesi.

Al Gore è la star fra le star. «Non riguarda me, riguarda il messaggio. Penso che tutti lo capiscano», tiene a precisare con un cenno di modestia. Lo introduce sul palco un divo di Hollywood in-

Delude chi pensava che avvicinandosi le primarie il numero due di Clinton volesse tornare in pista

solitamente emozionato: Leonardo di Caprio. «Voi siete Live Earth!» attacca tra gli applausi l'ex vice presidente, prima di alzare la mano destra in segno di giuramento e elencare sette punti di un manifesto che chiede di sottoscrivere a tutti gli spettatori. Una specie di missione, un piano d'azione che significa impegnarsi in prima persona per ridurre le emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera e fare costante pressione su governanti, politici, amministratori pubblici e manager dell'industria privata perché facciano di più per salvare il pianeta Terra. Circondato dai giornalisti, brucia tutti sul tempo: «Sono così pieno d'energia e d'entusiasmo che non voglio lasciarvi fare domande». E inizia a parlare come un fiume in piena. «Il Pianeta non ha mai avuto un agente che gli facesse le pubbliche relazioni. Ora con l'Alliance for Climate Protection colmeremo questo vuoto. Useremo tutte le moderne tecniche di comunicazione per far arrivare in tutto il mondo il messaggio degli scienziati alle persone, alla gente che ha il diritto di sapere la verità».

«Sono stato alla Casa Bianca per otto anni so bene quali siano i limiti nel bilanciare i poteri del braccio esecutivo quando il popolo e i suoi rappresentanti eletti al Congresso non sono pronti ad affrontare i radicali cambiamenti che sono necessari. Questa è una sfida unica che ha dav-



Al Gore con Cameron Diaz, al Giants Stadium nel New Jersey. Foto di Justin Lane/Ansa

vero bisogno di partire dalla base, è da lì che deve arrivare la spinta. Altrimenti non si approda da nessuna parte». Ai critici che lo accusano di aver messo in piedi una manifestazione ludica, addirittura un gran baraccone inquinante, replica: «Sono trent'anni che cerco di sensibilizzare le persone su questo argomento e so bene che non è qualcosa che possa esaurirsi in un singolo appello. Bisogna essere perseveranti, continuare a insistere. Ogni volta che troverò un nuovo modo per passare parola, per

far conoscere i dati che la scienza ci mette a disposizione, non esiterò a utilizzarlo. Dobbiamo riuscire ad essere veloci nella comunicazione, sempre più persuasivi». Gore si dice perfettamente consapevole che non tutti quelli che hanno seguito il concerto si trasformeranno immediatamente in militanti sostenitori della causa ambientale. «È sempre bello ascoltare musica dal vivo. E chissà che ascoltando la musica e guardando i film non scatti l'ispirazione, una molla che faccia aprire gli occhi. Na-

turalmente è quello che spero che succeda». Si avvicinano le primarie democratiche. Tutta questa mobilitazione, questo viaggiare, l'atmosfera sembra quella di una campagna elettorale. Nessuna nostalgia, nessuna tentazione di tornare alla politica? Gore rimane per un momento in silenzio. Sorride. E categorico scandisce un no. «Sono coinvolto in un diverso tipo di campagna, negli Stati Uniti e in tutto il mondo. Una campagna destinata a durare a lungo. Mi aspetta ancora molto lavoro da fare».

A Budapest naziskin aggreddiscono la parata gay

BUDAPEST Una manifestazione a sostegno dei diritti degli omosessuali, organizzata da attivisti gay, è stata disturbata, a Budapest, da giovani di estrema destra che hanno lanciato, contro i partecipanti alla marcia, uova, bottigliette e sacchetti di sabbia. Le manifestazioni di dissenso contro la parata - alla quale hanno partecipato circa 2000 persone - si sono registrate nonostante il dispiegamento di forze dell'ordine, che hanno fermato otto persone. Contro la «gay parade» il partito di estrema destra Jobbik («Migliori») aveva organizzato una contro-manifestazione chiedendo ai suoi aderenti di filmare gli attivisti per i diritti degli omosessuali, per poi identificarli e, quindi, contestarli pubblicamente. Iniziativa condannata dal Garante ungherese per la privacy.

Vladimir Luxuria, in una dichiarazione, ha espresso la sua preoccupazione per le aggressioni subite, a Budapest, dai partecipanti al gay pride. «C'è - ha detto - un'onda di nazionalismo, di gioventù filo hitleriana di omofobia e transfobia che sta travolgendo molti Paesi dell'est-europeo: da Mosca a Riga, da Varsavia a Budapest. Presenterò un'interrogazione parlamentare al ministro degli Esteri per chiedere quali iniziative intende intraprendere il Parlamento per porre, come base dell'Europa unita, non solo gli interessi economici, ma l'interesse prioritario alla convivenza pacifica con le differenze e per ribadire l'antinzalismo come principio fondamentale della nuova Europa allargata all'Est». Un'aggressione dello stesso stampo si è avuta sabato sera in Croazia. Al termine di una gay parade a Zagabria, un gruppo di giovani dalla testa rasata ha aggredito alcuni partecipanti al raduno, provocando due feriti. Lo ha reso noto il portavoce del comitato organizzatore della manifestazione, Marko Jurcic.

New York Times: ritiriamoci dall'Iraq

Il prestigioso giornale in un editoriale afferma che è stato un fallimento «Bush vuole scaricare sul suo successore il macello iracheno»

/ Washington

«È GIUNTO il momento per gli Stati Uniti di lasciare l'Iraq». L'influente quotidiano New York Times ha detto basta alla guerra con un lungo editoriale intitolato

«The Road Home», la Via del Ritorno. «Come tanti americani abbiamo rinviato questa conclusione in attesa di un segnale che il presidente Bush stesse cercando di sottrarre gli Stati Uniti al disastro da lui creato invadendo l'Iraq senza ragioni sufficienti, sfidando l'opposizione generale, senza un piano successivo per stabilizzare il paese», scrive oggi il New York Times.

«All'inizio abbiamo pensato che dopo avere distrutto il governo, l'esercito, la polizia e le strutture economiche dell'Iraq, gli Stati Uniti si sentissero obbligati a raggiungere alcuni di quei traguardi che Bush proclamava di inseguire - scrive il quotidiano - in particolare la costru-

«La presenza statunitense potrebbe solo continuare a peggiorare la situazione»

zione di un Iraq stabile e unificato».

Le scadenze fissate dallo stesso Bush per raggiungere questi traguardi sono «andate e venute senza alcun progresso verso un Iraq stabile e democratico e senza un inizio del ritiro delle truppe Usa - scrive il giornale - È adesso spaventosamente chiaro che il piano di Bush è mantenere la rotta attuale finché sarà presidente per poi scaricare questo macello sul suo successore. Qualsiasi fosse la sua causa, è una causa perduta».

«Continuare a sacrificare le vite

e la incolumità dei soldati americani sarebbe sbagliato», afferma il New York Times. Il problema è adesso quello di avviare il ritiro degli Usa dall'Iraq nel modo più rapido e indolore possibile. «Gli americani devono ammettere con onestà il fatto che mantenere le nostre truppe in Iraq servirebbe solo a peggiorare la situazione», afferma il giornale notando che la guerra ha avuto come conseguenza distogliere le risorse del Pentagono dall'Afghanistan per creare in Iraq «una nuova roccaforte» dei terroristi.

La tesi di Bush e del suo vice Dick Cheney che un ritiro delle

truppe Usa «produrrebbe un bagno di sangue, caos e incoraggierebbe i terroristi» è pura demagogia - afferma il giornale - «Infatti tutto questo è già successo in Iraq, come risultato di questa invasione non necessaria e della gestione incompetente di questa guerra».

In settimana sono previste le testimonianze al Congresso dell'ambasciatore Usa a Baghdad Ryan Crocker e del generale David Petraeus (responsabile delle truppe americane in Iraq) per un aggiornamento della situazione, in vista del rapporto definitivo atteso a settembre sul successo o meno della «nuova strategia» annunciata nel gennaio scorso da Bush e basata su un aumento «temporaneo» delle forze statunitensi. Ma nel frattempo continuano le defezioni dei senatori repubblicani e i democratici, fiutando il momento buono, hanno già fatto sapere che intendono presentare a partire dalla prossima settimana una serie di mozioni per imporre il rimpatrio delle truppe americane. Ad abbandonare Bush, in campo repubblicano, sono stato questa volta i senatori Lamar Alexander e Judd Gregg, che si sono aggiunti ai tre che avevano già annunciato il loro distacco dalla strategia di Bush in Iraq (come Richard Lugar, George Voinovich e Pete Domenici) mentre altri repubblicani, come Chuck Hagel e Gordon Smith, avevano già rotto i ponti con la Casa Bianca da molto tempo.

UN LIBRO SU BLAIR

«Voleva lasciare 9 mesi prima dell'attacco in Iraq»

LONDRA Nell'estate del 2002, nove mesi prima della guerra in Iraq, Tony Blair discusse con i suoi più stretti collaboratori una mossa audace: annunciare con largo anticipo che non avrebbe cercato un terzo mandato da primo ministro, in modo da poter imporre popolari riforme fino alla fine della seconda legislatura senza più preoccuparsi degli umori del partito laburista e dell'opinione pubblica. Alastair Campbell, l'abilissimo «spin doctor» che in veste di portavoce di Blair ha manipolato per anni i media con eccezionale e spregiudicato «savoir faire», racconta quest'episodio in un libro di memorie molto atteso dai politologi del Regno Unito: si tratta del primo resoconto dell'era Blair fatto da uno dei suoi più ingombranti protagonisti. In «The Blair Years», da oggi in libreria, Campbell - ad un certo punto soprannominato «il vero vicepremier» per l'enorme potere esercitato sul suo boss - rivela che sulle prime reagì positivamente quando nell'estate 2002 Blair lo informò che stava pensando di annunciare al congresso autunnale del Labour Party la sua intenzione di gettare la spugna alla fine del secondo mandato. Poi però lo pregò di soprassedere: sarebbe stata una mossa suicida, si sarebbe ritrovato «lame duck» (un'anatra zoppa)

WORKSHOPS IN THE WORLD

**COSTITUENTE
DEL PARTITO
DEMOCRATICO
UNA FORZA GRANDE
COME IL FUTURO**

Lunedì 9 luglio - Porto Alegre

Martedì 10 luglio - San Paolo
presso il Circolo italiano, Sala delle Colonne

Mercoledì 11 Luglio - Belo Horizonte

Maurizio CHIOCCHETTI

Responsabile DS - Italiani nel Mondo

Francesca D'ULISSE

Responsabile DS America Latina - Esteri

Incontrano la comunità italiana in Brasile



<http://www.dsonline.it/aree/italianialleestero/>

Tullia Zevi a Ratzinger: «O converte o dialoga»

La preghiera di conversione degli ebrei ripristinata dal Papa: «Decisione preoccupante, c'è il rischio di non incontrarsi più»

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

«PER QUESTO» sottolinea Tullia Zevi - è importante il dialogo interreligioso, perché nessuno può cedere o ottenere qualcosa senza una costante consultazione reciproca. Il mio timore è che questo bisogno di dialogo venga intorpidendosi».

Partendo da questa impegnativa dichiarazione di principio, le chiedo: come si concilia la necessità del rilancio del dialogo interreligioso con il ripristino da parte di Papa Ratzinger della preghiera per gli ebrei «da convertire»?

«O si converte o si dialoga. Io penso che sia importante insistere sul rapporto dialogico equipollente, in cui le due parti siano davvero equivalenti, e il dialogo sia veramente dialogico. La mia paura è che si attenui lo spirito dialogico. Mi pare che c'incontriamo poco e ci parliamo ancor meno. C'era un segretario che doveva presiedere i rapporti religiosi tra cristianesimo ed ebraismo: cosa sta facendo per favorire il dialogo? Bisognerebbe che si dessero una svegliata, che costruissero occasioni e luoghi di confronto! Penso anche a un dialogo che coinvolga anche gli evangelici».

Vorrei tornare sulla preghiera contestata, dalla quale è stato tolto il passaggio che parlava di «perditi ebrei», ma resta la preghiera della conversione. Ma questo può conciliarsi con il dialogo?

«No, non può farlo. Nessuno gli può proibire di sperare, ma di chiedere no, di invocare neanche, la conversione. È nella natura del cristianesimo puntare alla conversione, ma ciò che è inaccettabile è operare per essa. Perché questo contrasta con la ricerca del dialogo. C'è poi un altro punto che andrebbe sottolineato...».

Qual è questo punto,

«Il cattolicesimo chiama a sé. Ma questo «ardore» conversionista non deve trascinare»



Tullia Zevi

Nella preghiera tolto il passaggio sui «perditi ebrei», ma non basta «Dal cristianesimo una ricerca unidirezionale»

signora Zevi?

«La ricerca della conversione è sempre unidirezionale, e quindi è di per sé sbilanciata. Perché noi ebrei non cerchiamo di convertire, per la verità non facciamo neanche degli sforzi tremendi per trattenerne...».

Lei ha la sensazione che dietro a certi discorsi, dietro a certe «restaurazioni» liturgiche possa annidarsi il virus dell'antisemitismo?

«Non ci sono sintomi esteriori, la speranza di convertire direi che è insopprimibile, perché è la natura del cristianesimo, una religione evangelica, apostolica e «conversionista». Il cristianesimo, soprattutto il cattolicesimo, chiama a sé. L'importante è che questo «ardore» conversionista non trasciniamo, non si faccia aggressivo fino a vanificare le ragioni del dialogo. Da questo punto di vista, non vi è dubbio che i rapporti con i valdesi sono meno complicati. Mi lasci aggiungere che questa ricerca del dialogo ha come premessa fondamentale la conoscenza dell'altro da sé: per questo continuo a ritenere fondamentale il ruolo della scuola, che sempre più deve divenire luogo di dialogo e non di evangelizzazione».

Sin qui abbiamo riflettuto sul rapporto interreligioso, sulle speranze e i timori per

un suo fecondo sviluppo. Ma c'è qualcosa in più, una sfida di progresso alla quale nessuno dovrebbe sottrarsi?

«Il salto di mentalità che dovremmo compiere tutti insieme, al di là delle appartenenze religiose, culturali o politiche, è quello di passare da una cultura della tolleranza a una cultura del dialogo. La tolleranza deve finalmente lasciare il passo al dialogo paritetico tra maggioranze e minoranze. C'è ancora molta strada da fare, ma bisogna proseguire su questo sentiero».



Papa Benedetto XVI a San Pietro Foto Ansa

IL «MOTU PROPRIO» DI BENEDETTO XVI

Nuovo messale, vecchie intenzioni: «Dio li aiuti a progredire...»

Un passo indietro, un salto nel passato. Dietro il via libera del Papa alla messa in latino torna, anche, la preghiera per convertire gli ebrei. Nel messale pre-conciliare (1962), proprio durante il Triduo pasquale, vengono citati gli ebrei. Ma mentre nella versione precedente il 1962 vi era la preghiera per la «conversione» dei «perditi giudei», il messale del 1962 toglie il «perditi» e un'altra espressione che faceva riferimento alla «giudaica perfidia», ma mantiene il resto della preghiera. È la messa prima del Concilio e torna con la preghiera del Venerdì santo «per la conversione degli ebrei». Prima del Concilio voluto da Papa Giovanni la preghiera diceva così: «Preghiamo anche per i perditi giudei, perché il Signore Dio nostro tolga il velo dai loro cuori in

modo che possano conoscere il nostro Signore Gesù Cristo. Dio Onnipotente ed eterno che non scacci dalla tua misericordia neanche la perfidia giudaica, ascolta le nostre preci, che ti rivolgiamo per l'accecamento di quel popolo, affinché riconosca la verità della tua luce, che è il Cristo, sia sottratto alle sue tenebre». Nel testo voluto da Papa Giovanni non c'è più il richiamo alla «perfidia ebraica», ma resta l'intestazione della preghiera «per la conversione degli ebrei». Dopo il Concilio la preghiera trova una nuova formula che è questa: «Preghiamo per gli ebrei. Il Signore Dio nostro, che li scelse per primi fra tutti gli uomini ad accogliere la sua parola, li aiuti a progredire sempre nell'amore del suo nome e nella fedeltà alla sua alleanza».

LA CHIESA REALE

La messa e le lingue dell'immigrazione

A Ratzinger piace in latino, ma intanto soprattutto nelle grandi città la liturgia per andare incontro agli immigrati parla già tante altre lingue oltre all'italiano. A Roma la seconda lingua più gettonata è lo spagnolo. La comunità messicana celebra messa in lingua presso S. Francesco Saverio. Quella argentina a S. Maria dell'Addolorata. Alla chiesa di S. Maria in Portico la messa si celebra in rumeno e alla parrocchia di S. Anna a Fiumicino in polacco.

Benzinaio ucciso, arrestati tre ragazzi della Salerno bene

Volevano procurarsi i soldi per il sabato sera. Il basista, figlio di un consigliere dell'Idv, lavorava proprio al distributore

di Massimiliano Amato

LA RAPINA l'avevano pianificata nel pomeriggio, nello stesso distributore. I soldi dovevano servire per un sabato sera da sballo in uno dei tanti locali della costa cilentana. Invece c'è scappato il morto. Per paura, forse inespertezza: il movimento della vittima per prelevare il contante dalla cassa scambiato per un tentativo di reazione, un dito tremante che preme il grilletto. La tragedia che si compie in pochi attimi. Davide Pecora, 64 anni, gestore di un impianto di carburanti della Ip ad Agropoli sulla Statale 267, la strada delle vacanze, ha avuto lo sterno trapassato da un colpo di fucile, esplosivo a bruciapelo sotto gli occhi terrorizzati

della figlia Maria, ora sotto choc.

A sparare, secondo i primi accertamenti, sarebbe stato un ragazzo di 20 anni. Si chiama Pasquale Giordano, è figlio di un piccolo imprenditore edile del luogo e ha precedenti per detenzione abusiva di armi e droga. Un mese fa i carabinieri lo avevano trovato in possesso di una pistola giocattolo modificabile. Fu denunciato, ma l'arma gli fu restituita perché ritenuta innocua. Giordano è stato acciuffato a Pomezia, a casa di una sorella, nella tarda mattinata di ieri. Poche ore prima i carabinieri avevano arrestato il presunto basista del colpo: Antonio De Rosa, 20 anni, incensurato, figlio di un medico, ex direttore sanitario di una casa di cura di Agropoli e consigliere comunale in carica, eletto alle ultime amministrative nella lista di Italia dei Valori. Il cerchio si è chiuso però solo nel



Davide Pecora, il benzinaio ucciso Foto di Stanzione/Ansa

pomeriggio, quando a Nocera Inferiore, a una cinquantina di chilometri dal luogo della rapina, è stato rintracciato il terzo componente della banda. Anche lui di Agropoli: Maurizio Corradino, 22 anni, una famiglia borderline e piccoli precedenti per droga, si nascondeva in casa di un conoscente.

Giovanni Palombo, genero della vittima e titolare del distributore, a cui sabato pomeriggio non era sfuggita una scena sospetta. «Sono arrivati due ragazzi a bordo di un motorino - racconta con voce rotta - e si sono subito appartati con Antonio. Ho notato che, pur sentendosi osservati, non si sono mai voltati dalla mia parte. Hanno confabulato a lungo, poi si sono allontanati a tutto gas». Probabilmente, avevano preso gli ultimi accordi per il colpo, che doveva filare via lì, non fosse stato per quel

Davide Pecora è stato centrato da un colpo di fucile. Ora è caccia al quarto complice

gesto di Davide Pecora. L'anziano benzinaio stava per accontentare le richieste dei rapinatori quando è stato freddato. I soldi prelevati dalla cassa sono rimasti per terra, accanto al cadavere. Da quel momento è scattata una gigantesca caccia all'uomo.

Tra i primi ad arrivare sul luogo della rapina l'ex parroco anticamorra di Forcella, don Luigi Merola, impegnato ad Agropoli nella presentazione del suo libro con il procuratore capo di Vallo della Lucania, Alfredo Greco. Le indagini, affidate al sostituto Francesco Rotondo, hanno subito portato al fermo di De Rosa. Il ragazzo ha confessato di essersi prestato a fare da basista, poi ha fatto i nomi dei complici. «Doveva essere in carcere, come i suoi compari, per concorso in omicidio volontario e rapina».

Viterbo, studente pestato a sangue da cinque neofascisti

Seconda aggressione in pochi giorni. Al ragazzo hanno coperto il volto con una maglietta prima dell'aggressione

di Mariagrazia Gerina / Roma

Per la gioventù viterbese che milita nell'estrema destra deve essere un gioco. Violento e macabro. Prendono un ragazzo, uno studente universitario fuori sede - il capoluogo laziale ospita l'università della Tuscia -, magari con una maglietta o un atteggiamento che lo configuri ai loro occhi come un nemico o una vittima. E, del tutto gratuitamente, lo gonfiano di botte. È accaduto sabato notte a un universitario di 27 anni, picchiato a sangue da cinque neofascisti, che lo hanno aggredito in pieno centro, nella piazza del Comune. Scena da film. Il ventisettenne

passeggiava con due amiche, i suoi aggressori, cinque giovani militanti di destra, erano seduti sulla scalinata della chiesa di Sant'Angelo. Scatta il pestaggio, i cinque balzano in piedi, gli coprono il volto con una maglietta bianca e giù botte. Il giovane è stato portato in ambulanza in ospedale, dove gli sono stati applicati 4 punti di sutura sull'arcata sopracciliare e 3 alla bocca. Non un caso isolato. Martedì scorso, alle tre di notte, un altro studente universitario, siciliano, era stato colpito con una cinta alla testa mentre usciva da un locale. Secondo le testimonianze rac-

colte dagli investigatori, anche in quel caso gli aggressori sarebbero stati militanti di estrema destra. Da alcuni giorni sulle mura della città sono comparse molte scritte naziste, sulle quali sta indagando la Digos. E ancora, nel dicembre scorso, due iscritti della Sinistra giovanile erano stati

Un anno fa il raduno di Forza Nuova. Sulle mura cittadine sono comparse molte scritte naziste

aggrediti da un gruppo di estremisti di destra dal volto coperto. «Sono molto preoccupato per il rigurgito di violenza politica cui stiamo assistendo, non possiamo far finta di niente e lasciare che s'innesci una pericolosa spirale», commenta allarmato Giuseppe Parroncini, capogruppo dell'Ulivo nel Lazio, che rivolge un appello alle forze dell'ordine, perché individuino subito i responsabili e invita tutti, in primo luogo le istituzioni, ad alzare di nuovo la guardia. L'allarme infatti è già scattato un anno fa, quando Forza Nuova aveva chiamato a raccolta proprio a Viterbo i neofascisti di tutta Europa. Poche centinaia di militanti,

una selva di braccia protese nel saluto romano. Abbastanza per giustificare l'allarme che non riguarda solo Viterbo. Proprio sabato pomeriggio, a Roma, un corteo organizzato dalla Rete Antifascista Metropolitana insieme all'Arci ha chiesto a istituzioni e forze dell'ordine di fronteggiare con forza le aggressioni fasciste sempre più frequenti anche nella capitale. L'aggressione a colpi di coltello e al grido di «Duce, duce» al concerto di Villa Ada della Banda Bassotti, evento della tradizionale Estate romana. Ma anche l'aggressione, a Focene, vicino Roma, che ormai quasi un anno fa è costata la vita a Renato Biagetti.

IERI 69 ROGGHI In fiamme una discarica vicino Foggia

Un vasto incendio è divampato ieri pomeriggio in una discarica di raccolta di rifiuti solidi urbani a sei chilometri dall'abitato di Foggia, in località Passo Breccioso. Per spegnerlo sono state impiegate tre squadre di vigili del fuoco. In tutto ieri sono stati 69 gli incendi divampati in tutta la Penisola. La Centrale Operativa Nazionale del Corpo forestale dello Stato ha ricevuto circa 1000 chiamate al numero di emergenza ambientale 1515 del Corpo forestale dello Stato. Il numero più alto di incendi è stato registrato ancora al Sud e la Campania.

GENOVA Nuove scritte contro il Papa e Bagnasco

Nuove scritte minacciose contro il Papa e l'arcivescovo di Genova, Angelo Bagnasco. Sono apparse ieri mattina sul muro di un capannone in località Molino, in Val Brevenna, nell'entroterra di Genova, non lontano da dove, nel pomeriggio era prevista la celebrazione della messa da parte del presidente della Cei. Le scritte, di colore rosso, recitavano: «Morte al Papa», «Bagnasco gay» e «Morte agli assassini». Accanto, una stella a cinque punte. Le scritte sono state fatte rimuovere dai carabinieri di Savignone e di Genova che indagano sull'episodio.

Le
Foto

La guardalinee Ana Paula de Oliveira ha posato nuda per l'edizione brasiliana di Playboy che deve ancora uscire, ma un furto ha fatto circolare le foto su internet. Ana Paula era stata retrocessa dalla Serie A alla quarta divisione per due clamorosi errori nella semifinale della Copa do Brasil



IN TV

■ **08,00 SkySport2** Trans World Sport
■ **10,00 Eurosport** Arena Football League
■ **10,30 SkySport1** Champions L. Speciale
■ **11,00 Eurosport** Calcio Under 20
■ **12,00 Sportitalia** Supersport S2
■ **13,00 SkySport2** Wwe Raw
■ **13,00 Sportitalia** Si Live 24

■ **14,00 Eurosport** European League
■ **14,30 Sportitalia** Superbike
■ **15,30 Rai3** Tour de France
■ **18,30 Eurosport** Motorsport Weekend
■ **19,30 Sportitalia** Wwe News
■ **20,05 SkySport1** Intervista a Marcello Lippi
■ **20,30 La7** Speciale, Mondiali 2006

Il Cavallino di Raikkonen doma la McLaren

Silverstone, capolavoro di Kimi: stracciati Alonso e Hamilton. Bella rimonta di Massa (quinto)

di **Lodovico Basalù**

ALLA SCHUMACHER Kimi Raikkonen vince anche la battaglia di Inghilterra e porta a tre il numero delle sue vittorie con il Cavallino. In un mondiale inquinato da boicottaggi e

spionaggi di varia natura. «Andare contro la Ferrari è come andare contro il Vaticano», ha detto, paradossalmente, la "spia" Nigel Stepney - in un'intervista rilasciata al Sunday Times. Da due Gp - oltre all'ex-capomeccanico delle rosse - la stessa situazione la devono provare anche quelli della McLaren-Mercedes. Visto che Alonso ha solo limitato i danni, rilevando anche il comando di una corsa partita con Hamilton nel ruolo di lepre. Il secondo posto finale dello spagnolo è però solo un contentino, soprattutto per aver preceduto l'odiato compagno di squadra. Ancora solo in testa al mondiale e al nono podio consecutivo nel suo primo anno nel circus. Semplicemente pazzesco. Anche se stavolta l'anglocaribico ha patito problemi di strategie errate, oltre a una indecisione nella ripartenza dal primo pit stop. Luca di Montezemolo dice che «vincere nel regno di Sua Maestà la Regina dà una doppia soddisfazione». Aggiungendo che «la F1 non è uno sport da calcolatori, ma dovrebbe piuttosto premiare chi taglia per primo il traguardo». Forse il presidentissimo ha in parte ragione. E non solo perché è a capo di una scuderia che proprio a Silverstone colse la sua prima vittoria in F1, nel 1951, con l'argentino Froilan Gonzales. E che ieri ha festeggiato 750 Gran Premi con 197 vittorie, un curriculum da paura. Ma perché, di fatto, la Ferrari è ancora indietro di 25 punti nel Mondiale Costruttori e Raikkonen è a meno 18 punti da Hamilton. Le regole sono uguali per tutti, Cavallino compreso, ma un appoggio a Montezemolo arriva anche da



Kimi Raikkonen festeggia la vittoria sul podio di Silverstone

Briatore: Il circus non è immutabile - dice il boss della Renault. È chiaro che non solo i punteggi, ma un po' tutto va rivisto». In attesa di auspicabili cambiamenti, godiamoci questa seconda prova di forza consecutiva di Maranello. Macchiata solo dall'improvviso ammutolimento del motore della F2007 affidata a Massa sulla linea

di partenza. Cosa che ha costretto il brasiliano a una furiosa rincorsa, condita da almeno una decina di sorpassi e con un quinto posto finale dietro al solito, ottimo Kubica, su Bmw. «Se vogliamo battere definitivamente la McLaren, tutte e due le Ferrari devono star loro davanti», ha detto, costernato, Felipe. «Non ho nemmeno spinto al

massimo - il commento di un Raikkonen raggiante -. La corsa l'abbiamo vinta dopo il secondo pit stop, grazie a una serie di giri veloci che ho potuto compiere in più rispetto ad Alonso. La strada è lunga, ma la nostra monoposto è ora eccellente». Situazione confermata da Alonso: «La Ferrari era troppo veloce. Solo tra i due pit

stop ho controllato Raikkonen. Ora dobbiamo lavorare per recuperare il vantaggio che avevamo trovato da Montecarlo a Indianapolis». Imperturbabile Hamilton: «Il mio terzo posto? Nessun dramma. Ho comandato bene la corsa all'inizio. E il mio vantaggio in campionato ancora elevato». Il cammino verso il titolo prosegue.

SPIONAGGIO

A Londra udienza dell'Alta Corte

Domani si svolgerà a Londra una udienza dell'Alta Corte dopo l'istanza urgente presentata lo scorso 2 luglio dalla Ferrari per avere scoperto che uno dei principali responsabili tecnici della Vodafone McLaren Mercedes potesse essere in possesso di informazioni altamente riservate. L'atto aveva permesso di fare una perquisizione nell'abitazione di Moike Coughlan, capo designer della McLaren, attualmente sospeso, e di scoprire il dossier sulla F2007. «La Formula 1 - ha detto l'ad della Ferrari, Jean Todt - è un mondo frenetico che vuole tutte le risposte subito, ma le risposte, vi posso garantire, arriveranno piano piano».

Arrivo - Gp di Gran Bretagna

	Punti	Australia	Malaysia	Bahrain	Spagna	Monaco	Canada	Stati Uniti	Francia	G. Bretagna	Germania	Ungheria	Turchia	Italia	Belgio	Giappone	Cina	Brasile
1 K. Raikkonen (Ferrari)	121	6	8	8	8	8	10	10	10	6	6	-	-	-	-	-	-	-
2 F. Alonso (McLaren)	103	8	10	4	6	10	2	8	2	8	-	-	-	-	-	-	-	-
3 L. Hamilton (McLaren)	93	10	6	6	-	1	4	5	10	10	-	-	-	-	-	-	-	-
4 R. Kubica (Bmw)	91	3	4	10	10	6	-	6	8	4	-	-	-	-	-	-	-	-
5 F. Massa (Ferrari)	88	5	5	5	-	3	8	-	4	3	-	-	-	-	-	-	-	-
6 N. Heidfeld (Bmw)	86	-	-	3	5	4	-	-	5	5	-	-	-	-	-	-	-	-
7 H. Kovalainen (Renault)	85	1	-	-	-	1	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
8 G. Fisichella (Renault)	74	2	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Classifica costruttori		McLaren	Ferrari	Bmw	Renault	Williams	Toyota											
		128	103	56	31	13	9											

SPY STORY Il presidente: «Una storia bruttissima». Stepney: «Ho paura, mi pedinano»

Montezemolo: «Presto tutta la verità»

«La verità verrà fuori presto. Sarà una brutta verità. Dovrei continuare a lungo, ma per ora posso dire che è la più brutta storia che abbia mai sentito da quando sono alla Ferrari. Mi spiace che sia coinvolta una persona che ha lavorato a lungo con noi. Brutto, sia dal punto di vista professionale, sia da quello umano». Parole durissime, quelle di Luca di Montezemolo, sulla spy story che sta sconvolgendo il mondo della F1. Il «Caso Stepney» continua a tenere banco. Anche perché l'ex-capomeccanico - accusato di boicottaggio e di spionaggio - ha parlato, in una intervista rilasciata al Sunday Times, di «vacanza forzata alle Filippine». Perché ormai inseguito spesso da automobili con targa italiana, «i cui occupanti si sono sistematicamente rifiutati di parlare». Sostenendo, anche, di «non essere una spia». E concludendo: «So dove sono sepolti i cadaveri degli ultimi dieci anni. Io non ho venduto nessun documento. All'inizio del 2007, la situazione, per me, alla Fer-

rari, era precipitata. Mi mancava il rapporto con Ross Brawn (il famoso stratega che ha preso un anno sabbatico ndr). Ho detto a Todt che volevo pensare al futuro. La Ferrari l'ha presa male. Ho paura, ma confido nella giustizia italiana. Pensate che Tombazis (capo progettista, ndr) sia arrivato alla Ferrari con la testa vuota? Il nuovo anteriore e la nuova aerodinamica vengono dalla McLaren, perché lui li aveva in testa». Già, ma un conto è avere memorizzato le proprie esperienze, un conto è portare via interi dossier, sia cartacei sia a livello informatico. Come pare abbia fatto Stepney. Che parla di «giustizia italiana». Ma la spy story prosegue anche sul fronte di quella sportiva. Perché la Fia indaga senza sosta. Su Stepney, sul capo progettista della McLaren, Mike Coughlan - già ovviamente silurato - sui rapporti di quest'ultimo con la Honda. «L'opinione pubblica italiana è tutta con la Ferrari - avverte il patron della McLaren Ron Dennis -. Ma non è questo il proble-

ma. Chi ha agito a loro sfavore lo ha fatto a titolo personale. Invitiamo la Fia e la stessa Ferrari a constatare come neanche un pezzo della nostra monoposto sia comune a quello di una F2007». Acqua sul fuoco cerca di buttarla, con una battuta, Bernie Ecclestone: «La Ferrari sta ora dominando. Che abbia rubato i disegni della McLaren?». Molto più serio il presidente Fia, Max Mosley: «Non ci interessa quello che fanno le persone, ma i team coinvolti. È il più grande scandalo della F1 e ne va della sua credibilità». Ciò che potrebbe incastare Stepney e l'ex-progettista della McLaren, Coughlan, è la storia delle 700 pagine fotocopiate, «anche se non non ho idea di come sia entrato in possesso di quel materiale», ha giurato l'inglese. Che giovedì è atteso in Procura, a Modena. Intanto Sonia Bartolini, la sua legale, ha annunciato battaglia contro il licenziamento del suo cliente. Sostenendo come Stepney «non abbia nulla da nascondere».

lo.ba.

TENNIS Impresa dello svizzero che supera in un match combattutissimo Rafa Nadal ed eguaglia il record di Bjorn Federer cinque volte re come Borg, Wimbledon applaude

di **Max Di Sante**

Il pokerissimo è servito: al termine di una finale spettacolare non meno che equilibrata contro Rafael Nadal, Roger Federer ha vinto per il quinto anno consecutivo Wimbledon eguagliando il record di Bjorn Borg. Nella ultracentenaria storia del Championship solo al campione svedese, ospite d'onore ieri nel Royal Box, era riuscita una simile impresa. Sia William Renshaw (1881-1886, sei volte) che Laurie Doherty (1902-1906, cinque) avevano fatto altrettanto, ma quando ancora era in vigore il challenge round. Per il campione svizzero, numero

uno al mondo dal febbraio 2004 (179 settimane), si tratta del 49° titolo della carriera, il quarto stagionale. Ma soprattutto della 11/a vittoria in una prova dello Slam che gli consente di raggiungere lo stesso Borg e Rod Laver nella speciale classifica, alle spalle di Pete Sampras, che comanda con 14 titoli Slam, e di Roy Emerson (12). Numeri da campionissimo, che gli consentono di allungare a 54 match la striscia di imbattibilità sull'erba (ultima sconfitta contro Mariano Ancic nel primo turno 2002 al Championship). Un'impressionante striscia durante la quale Federer ha battuto 40 giocatori di 20

differenti nazioni, smarrendo solo 16 set (quattro Halle e quattro Wimbledon). Solo una volta è stato costretto al quinto set, proprio oggi da Nadal. Una finale degna del torneo più prestigioso al mondo, caratterizzata da un continuo alternarsi di emozioni. Al primo strappo di Federer in avvio di match, lo spagnolo, alla sua quinta finale in un torneo dello Slam, risponde con un controbreak che trascina il primo set al tie-break. Qui Federer deve pazientare il quinto set-point per portare a casa la frazione. Nel secondo set Nadal è più costante, non concede palle-break, anzi dopo averne mancate due sul 3-2 trova lo spunto decisivo

sul 5-4 grazie ad un rovescio lungolinea. Il match si trascina per la seconda volta al tie-break. Ancora una volta Federer si porta in vantaggio di un set. Sembra lo strappo decisivo, invece Nadal si ribella ad un destino che pare segnato travolgendo a colpi di dritti anomali Federer. La quarta frazione è un monologo dello spagnolo che «brecca» due volte l'elvetico riportandosi in parità. Per la prima volta Federer sembra in totale balla dell'avversario, soverchiato dal suo strapotere atletico. Ma il momento magico dello spagnolo si interrompe sul più bello: nei primi due game di servizio dell'elvetico Nadal colleziona, sprestando, quattro palle-break. Mini-match

point falliti che il nino di Manacor finirà per pagare cari quando nel sesto game della partita finale Federer azzecca tre lungolinea impossibili che gli consegnano il break decisivo. L'equilibrio è rotto e al secondo match-point si chiude la contesa con l'epilogo più scontato. Federer nella storia, dunque, come altri sette campionissimi capaci di vincere almeno cinque volte di fila una prova dello Slam. È successo quattro volte a Wimbledon, tre volte agli Us Open, una volta in Australia. Ora il prossimo traguardo sono i sette successi complessivi sull'erba londinese di William Renshaw e Pere Sampras: gliene mancano due e ha soli 25 anni, il tempo gli sorride.

BREVİ

Basket

Nba, esordio da favola per Belinelli: 37 punti in 40'

L'avventura americana per Marco Belinelli non poteva cominciare meglio: con 37 punti in 40' di gioco, Belinelli ha fatto la star nella prima gara della Summer League trascinando i Golden State Warriors al successo per 110-102 su New Orleans.

Ciclismo

Giro d'Australia, Baldato vince la prima tappa

Fabio Baldato è il primo leader della classifica del 59esimo Giro d'Austria. Il trentanovenne corridore italiano della Lampre-Fondital si è imposto in volata nella prima tappa, la Mayrhofen-Salisburgo di 131 km, precedendo il tedesco e iridato under 23 Gerald Ciolek ed il connazionale Elia Rigotto.

Moto

Dolomiti superbike, vittoria per Debortolis

La gara valida per la Coppa del mondo di maratona disputata in Pusteria. Ha preceduto il colombiano Julio Caro di 2' e 50 secondi e il francese Thomas Dietsch di tre minuti e 41 secondi.



I PROTAGONISTI Al Bayern e al Lione Fuga dal successo

A distanza di un anno, la vittoria dell'Italia ai Mondiali in Germania riemerge sul volto felice di Rino Gattuso, che ieri ha portato la coppa del Mondo nella sua Corigliano Calabro per mostrarla in pubblico. Quando gli azzurri l'hanno alzata al cielo, in Italia infuriava Calciopoli. I giocatori riuscirono ad estraniarsi grazie all'allenatore, **Marcello Lippi**. Un campione del mondo senza panchina che, dopo essersi dimesso, è rimasto fermo. Prima di tornare ad allenare attende che il figlio, il procuratore di calciatori Davide, esca senza macchie dall'inchiesta giudiziaria sulla società di agenti Gea, crollata sotto Calciopoli. Proprio come **Marco Materazzi** cadde nella finale contro la Francia per la testata di Zidane. Una scena che fece il giro del mondo: l'asso che perde la calma di fronte al difensore. Se l'Italia ha vinto il torneo lo deve anche ai suoi colpi di testa, subiti e dati. **Francesco Totti** invece il treno lo aveva perso due anni prima per uno sputo, dato a un danese. L'estate scorsa lo ha ripreso, con una caviglia appena risanata. Non era in forma, ma lasciò comunque il segno con un rigore decisivo contro l'Australia. Ora, dopo un anno di esilio volontario, vorrebbe tornare in azzurro. Ma con l'attuale ct Donadoni i rapporti sono gelidi. Molto diversi da quelli che l'allenatore ha con **Gigi Buffon** e **Fabio Cannavaro**. I pilastri della difesa, che fermarono gli attaccanti senza pensare all'inchiesta che stava demolendo la "loro" Juventus. Tirarono dritto, come il loro compagno **Alessandro Del Piero**, e vinsero. Anche fuori del campo, visto che pochi mesi dopo Cannavaro ricevette il Pallone d'Oro. Ora il difensore vorrebbe tornare a Torino. Ma c'è anche chi cambia aria, dando luogo a strani incroci. **Fabio Grosso**, che segnò il rigore decisivo in finale, si è trasferito proprio in Francia, al Lione. **Luca Toni** invece si è accasato al Bayern Monaco, e sarà una presenza fissa per quei tedeschi che avevano organizzato proprio i Mondiali.

Luca De Carolis

Il 9 luglio 2006 gli azzurri conquistavano il Mondiale battendo la Francia dal dischetto. La festa mitigò anche le nubi di Calciopoli

Berlino Un anno dopo

Fu un diamante caduto in mezzo al prato dell'Olympiastadion. Da chissà dove, forse dal cielo di Berlino, così miracoloso e tenero nei film di Wenders, dove gli angeli comprendono e favoriscono le cose umane. Come calciare un rigore: c'era sempre andata male, andò bene. Gli angeli sopra Berlino di Wenders - invisibili agli uomini - potevano vederli solo i bambini. Serviva qualcosa di trascendente, uno sguardo fanciullo che potesse vedere sotto la crosta di un calcio partito per la Germania svergognata per quello che era: corrotto, ladro e pezzente, con la magistratura alle calcagna a contestare reati come l'associazione mafiosa. Esultammo, perché vincere in Germania ci tocca dentro, per tanti motivi. Lassù hanno sofferto padri e nonni, nelle miniere e nelle fabbriche. Con loro ci siamo incrociati nella più grande sciagura storica. E - sul campo - contro i tedeschi siamo stati epici. Le vittorie con loro le ricordiamo, le spolviamo ogni tanto. Il 4-3 all'Azteca, il 3-1 al Bernabeu. Il due a zero di Dortmund: in quello stadio che scende a picco sul campo, con 70 mila persone avverse, abbiamo vinto il Mondiale. Prima dei rigori con i francesi. In quei benedetti supplementari i ragazzi di Lippi ci fecero tornare bambini, ci fecero vedere solo il campo, la lotta, la Germania che avanza e si sfinisce, fino a pencolare ma senza mai cadere, dobbiamo batterli i tedeschi, con il nostro calcio, di rimessa ma limpido, senza telefonate, né plusvalenze: traversa di Gilardino (cominciamo a meritare), poi traversa di Zambrotta (siamo degni della vittoria). L'infinito tempo in cui Pirlo governa quel pallone sul limite dell'area di rigore. Lo porge a Grosso, gol, anche Del Piero: 2 a 0. Un attimo di calcio, uno stordimento grande come un amore ritrovato. Un inganno, forse: il calcio italiano non è migliore dopo il mondiale vinto (è tornato Matarrese, per dirmene una). Le vittorie rendono avidi e non buoni.

Fu una storia tormentata: è meglio andare? Con Lippi che ha il figlio indagato? Con Buffon che scommetteva? E Cannavaro che s'inniettava chissà cosa e si faceva riprendere da un collega? E la Gea che imponeva le convocazioni? Si doveva partire. E in quei giorni a Coverciano, in un clima da resa dei conti, Lippi costruì il suo capo-



di Marco Bucciantini

lavoro, temprando il gruppo, nutrendolo perfino delle accuse. Le vicende "storiche" si saldavano con le necessità tecniche: l'Italia aveva buone credenziali, dopo due anni di vittorie convincenti e "grasse". La forza era davanti, nei due centravanti dal gol facile (To-

ni e Gilardino) e nei suggeritori di classe e corsa, Totti e Camoranesi. Il tutto orchestrato da Pirlo. Suonava bene, ma si era rotto il violino: Totti ai mondiali andò per spaventare gli altri, in campo era senz'animo e un po' frustrato. Per tenerlo comunque fra i titolari, Lippi do-

vette cambiare (e così gli suggerirono i giocatori). Il pareggio con gli Usa (1-1), dopo un buon esordio con il Ghana) accelerò le intenzioni. Fuori Gilardino, dentro il dinamico Perrotta in mezzo al campo. Il segreto era altrove, nel mestiere di difensori veri (Cannavaro, Mate-

razzi: gente cresciuta ai tempi delle marcature), nei terzini in grande condizione (il mitico Grosso, Zambrotta). Nella corsa e nella favella di Gattuso, che teneva testa a tutti, in campo e fuori: al direttore di Der Spiegel, che batteva sui soliti luoghi comuni, pizza e mafia,

disse: «mi sa che tua moglie ti ha tradito con un italiano». Persi i lussuosi singoli, bisognava crescere il gruppo, e tutto tornò utile, anche Calciopoli, anche il dramma di Pessotto. Intanto il Brasile usciva strangolato dai suoi troppi campioni, l'Argentina era truffata dai

padroni di casa, la Francia di Zidane ci aspettava al rendez-vous. Il calendario offriva le semifinali (Australia e Ucraina non potevano sbatterci fuori). A Dortmund e poi Berlino l'Italia si disto. Giocò per ritrovare fierezza, per tornare a rotolare insieme al pallone.

L'opinione

OLIVIERO BEHA

L'INTERVENTO Perché gli italiani sono più affezionati alla vittoria di Spagna '82? Perché il penalty della rifondazione (del calcio e del Paese) in realtà è stato sprecato

Rimontiamo il rigore di Grosso: stavolta sbaglia

SEGUE DALLA PRIMA

Per tentare di dare una scossa e stropicciare un po' l'opinione pubblica. In un anno, infatti, quel titolo e quel fenomenale investimento emotivo (per non parlare di tutti gli altri aspetti) di un patriottismo tifoso sembrano e sono irrimediabilmente evaporati. Pensate che recentemente un sondaggio ha evidenziato come agli italiani sia più presente il titolo vinto giusto 25 anni fa in Spagna da Bearzot e la sua squadra di camerunesi bianchi che non quello incamerato in Germania l'altro. Perché? Ho provato a rispondere a caldo su queste colonne subito dopo il "triumpho" di Lippi e Buffon: l'epidemicità delle passioni, l'istantaneità delle reazioni, la memoria emotiva che si comporta come un file rimosso dal computer ecc. Un po' di sociologia applicata, via, mentre i festeggiamenti riempivano il Circo Massimo sotto gli occhi di Prodi, Melandri, Guido Rossi e lo sconfitto (ai supplementari delle urne) Berlusconi si rodeva come mai gli era capitato. Mi parve di sentirlo mentre si lamentava con il linguaggio delle grandi occasioni (cfr. «stronzate», «coglioni» e similia) di aver lasciato nelle mani di quello che appariva un apprendista stregone sul piano della comunicazione popolare un gioiello formidabile come il calcio, lui che vent'anni prima con il Milan e lui ci aveva già ca-

pito tutto. Il nocciolo di quell'articolo era che dal Circo Massimo, leggi la festa e la possibilità di farne buon uso, e il Colosseo, leggi la brutalità spettacolare e degradante, la distanza fisica ai Fori era di poche centinaia di metri, e il rischio di un pallone a rotoli incombente. Duole oggi compiere la penosa ricognizione, tra il letterale e il figurato. Partendo dal calcio, anzi proprio dal Grosso evocato per il rigore da rimontare. Dov'è finito Grosso? Al Lione, smerciato senza rimpianti dall'Inter. Era un brocco travestito da campione in Germania, lui pedina negli episodi decisivi per la vittoria finale? È oggi un campione travestito da brocco e scaricato come tale? Presumo che pur non essendo un fuoriclasse memorabile sia memorabile il Mondiale e la sua parte, e non sia affatto un brocco. Solo che con lui se ne è andato corruvamente un pezzo simbolico, senza incrostazioni sentimentali e senza rimpianti pare di nessuno. Un affare il suo acquisto prima dei Mondiali, un affare la sua rivendita solo un anno dopo. Solo affari. A questi si dovrebbe appassionare il popolo tifoso? Da Grosso alla Nazionale di Donadoni il passo è breve. Date che non tornano, campioni che la snobbano, la storia dei premi di Germania trasformati in netti da lordi dal mago Gigi Riva

mentre in Parlamento Padoa-Schioppa faceva il Quintino Sella, ecc. E poi c'è il campionato. Da dove partiamo? Dalla legge sui diritti tv ritornati collettivi e fonte di - credo - insanabili contrasti in Lega tra grandi, medi e piccoli club? Oppure dalla qualità dei dirigenti federali, che scaricato il discutibile Guido Rossi sono usciti dal secondo commissariamento eleggendo presidente Giancarlo Abete, fino a un momento prima vice di Carraro/Belfagor? Oppure dai procuratori che, in assenza almeno formale e visibile di Moggi/Belzebù su cui sono ricadute più o meno tutte le colpe, salvo poche eccezioni stanno dando spettacolo mafioso nel calcio-mercato come e peggio di Moggi? O ancora meglio ripartiamo dagli arbitri, dalla loro inattendibilità, dalla mancanza di chiarezza su cosa sia stato davvero l'enorme scandalo? Fino ad arrivare a Collina che dovrebbe essere la carissima (in senso economico) pezza a colori del settore come designatore ma proprio mentre dalla Procura di Napoli stanno arrivando miasmi preoccupanti per le intercettazioni che riguarderebbero non sul piano penale almeno su quello dell'immagine proprio Collina? Il tutto stando a quanto ha dichiarato giorni fa il reo Moggi. Basta per pensare al Colosseo e dimenticare il Circo Massimo? Tenendo nel debito conto che il

Colosseo degli stadi alla lettera nel corso dell'ultima stagione ha fatto vedere la sua faccia peggiore, con la morte di Raciti e i tanti altri incidenti: e questo è il mondo del pallone, di cui si sfogliano le notizie quotidiane per gli acquisti anche se i numeri parlano di 380 milioni di disavanzo dei club di serie A. Tradotto: non imparano mai, perché si difendono dicendo «è quello che i tifosi chiedono», giustificazione che è all'origine di qualunque corruzione, e perché mancano nel Paese contrappesi, controlli, volontà di applicare le leggi. Già, il Paese. Se è possibile esce da questo anno ancora peggio del calcio. Anche qui non lo dico io, ma i sondaggi su qualunque tema, dalle aspettative per il futuro all'insicurezza, passando per la fiducia di giovani e vecchi e i loro conti in tasca se non rientrano nel lotto dei premiati dalle stock option. Che c'entra il calcio, e lo scandalo della primavera scorsa e il Mondiale vinto dell'estate scorsa raschiati via dal palinsesto della memoria collettiva? C'entra eccome. Dopo il bubble scoppio e la vittoria risanatrice, sotto gli occhi liftati di Berlusconi il Governo poteva calciare un rigore, né più né meno come Grosso. Rifondare e riquilibrare il calcio, da quello di Totti a quello amatoriale e giovanile, era auspicabile e più probabile o possibile

che in qualunque altro momento. Sarebbe stato un segnale "facile" e politicissimo per tutti gli altri campi, essendo appunto il calcio quell'ineguagliabile veicolo di comunicazione, di consenso, di denaro e di potere intrecciato alla politica che è o che è diventato (cfr. sempre il Caimano Silvio, il Kakà di questo genere di intrecci). Se fosse stato riformato il calcio, il messaggio susseguente sarebbe stato quello che anche il Paese nel suo complesso era riformabile. Niente. Gli interessi confliggenti, le remore, l'incapacità, l'incultura, la sottovalutazione, o semplicemente l'ansia da galleggiamento hanno fatto tremare il piedino. La palla del rigore nei confronti del calcio e del Paese in occasione del calcio di rigore è andata prima sul palo (sprazzi di Guido Rossi e soci) e poi lentamente fuori. Non vorrei infierire ricordando nella metafora che la porta era pressoché vuota... E del resto è quello che accade tutti i giorni alla politica di centrosinistra, chiamata a tirare rigori che troppo spesso spreca. Per questo, specie per la fantasia o le sinapsi dei giovani che purtroppo sanno poco, bisognerà far ritirare il rigore a Grosso in modo che lo sbagli, per rimettere a posto la metafora dello stato del Paese. Azzovour parodiato: com'è triste l'Italia, soltanto un anno dopo...

www.olivierobeha.it

«Oil for drug» Così «Ciclopoli» ha smontato la bici

Dagli amatori al vincitore del Giro d'Italia l'inchiesta-doping che azzerò il ciclismo

di Salvatore Maria Righi

CICLOPOLI C'era nientemeno che il «Piccolo chimico» e c'era il «tebano»: non un refuso, proprio così. E poi la «cacaleppa», che poi sarebbe la fifa che ti viene quando ti fermi i carabinieri e tu non sei per niente pulito. Anzi, te la fai proprio sotto e poi

sospiri per lo scampato pericolo. Come, pare, Cesare Coconi, veterano della «Ferioli combustibili», una squadra cicloamatoriale di Formello dalla quale quattro anni fa si è propagato un terremoto che ora sta travolgendo il ciclismo italiano. Da una morte in apparenza come tante, quella di appassionato di bicicletta, i Nas di Firenze e i magistrati hanno pazientemente ricostruito un mosaico dalle tinte inquietanti. Nelle 14.000 pagine dell'inchiesta, nei faldoni, nelle intercettazioni telefoniche e nelle sostanze sequestrate la parola doping è legata ad un gruppo di persone, ben consigliate e con amici «strategici», che riforniva con un catalogo degno di una farmacia i ciclisti dalla A alla Z, dagli amatori ai professionisti. L'«associazione per delinquere», questa la conclusione dell'inchiesta «Oil for drug», operava in tutta Italia e anche in altre discipline, vedi il coinvolgimento del saltatore Gibilisco. La conclusione dell'indagine è stata formalizzata nella primavera del 2005 con i rinvii a giudizio da parte della magistratura ordinaria, 148 persone indagate e posizioni stralciate in 28 procure. Il filone principale è a Roma ed è stato affidato al procuratore Paolo Ferraro, perché secondo gli inquirenti il cuore della «banda» era proprio nella capitale e nelle sue vicinanze. Era nei dintorni della città, nel viterbese come a Frosinone, che per esempio venivano eliminati i «copertoni delle ruote», cioè le sostanze venivano tolte dalle confezioni ospedaliere dove venivano trafugate e poi fatte circolare nell'ambiente. E sono romani Luciano Nocera e Renzo

Asci, due ciclisti amatoriali che un po' come il Gatto e la Volpe della favola di Collodi, servivano a guidare altri colleghi nel campo dei miracoli del doping e delle sue illusioni. Secondo le ricostruzioni dei carabinieri, era soprattutto il primo, agente di commercio di Fiano, a svolgere un ruolo di primo piano nel fornire «i compagni di squadra ed anche altri atleti praticanti il ciclismo amatoriale, dilettantistico ed addirittura professionisti». È lui per esempio che chiamato in causa Giuliana Salce, ex azzurra dell'atletica che nella primavera del 2004, col suo «pentimento», ha contribuito a scoperchiare la pentola maledorante dell'«Oil for drug». Le sue deposizioni, incrociate con i documenti e gli atti già in possesso dei carabinieri, hanno permesso di dare solidità all'impianto accusatorio di questa brutta storia. La Salce ha raccontato come funzionava il meccanismo che parten-

Tre anni di indagini
migliaia di pagine
e un'inchiesta
che dal tribunale
approda ora al Coni

do dal vertice del ciclismo, tra gli indagati c'è anche l'ex consigliere federale Maurizio Camerini, arrestato dai carabinieri nell'estate successiva, inquinava il movimento delle due ruote con lo spaccio e il consumo di rilevanti quantità di sostanze vietate. Per questo, per il coinvolgimento di un esponente federale, la vicenda ha preso un'altra volta il sapore del «doping di Stato» che aveva già ammantato il caso Conconi e l'autoemotrasfusione nei laboratori dell'Università di Ferrara. Con la differenza non da poco che nelle vicende del professore e

del suo allievo prediletto, il dottor Ferrari, i sospetti e le accuse riguardavano il Gotha del ciclismo e dello sport italiano. In questo caso, invece, sotto la lente degli inquirenti ci sono anche ciclisti della domenica, frequentatori di palestre e sportivi non certo da copertina. La lista dei veleni del resto è lunghissima: eritropoietina, ormone della crescita, cortecchia surrenale, testosterone, ormoni, caffeina. I prodotti fatti circolare e assunti per anni da atleti di ogni livello sono quelli che si trovano sugli scaffali di farmacie ed ospedali: Geref, Winstrom, Rubrocortin, Luforan, Hemassist, Lutrefel, Andriol solo per citare i più diffusi. Di epo e Gh per esempio veniva rifornita puntualmente Giuliana Salce, ha raccontato nelle sue deposizioni, anche nei giorni precedenti ai suoi impegni nel circuito amatoriale. Fino al giorno prima, anzi, anche se poi nei controlli antidoping successivi alla gara nessuna traccia di quelle sostanze è stata mai trovata. È successo almeno tre volte, ha ricordato l'ex azzurra. Al campionato italiano amatori, giugno 2001, e poi a quello successivo di montagna e alle prove di selezione per il mondiale da disputarsi successivamente. In quelle occasioni il «granturco», come nel gergo degli indagati venivano chiamate le sostanze dopanti, le sono state somministrate alla vigilia delle gare per via endovenosa e sottocutanea: nel gergo dell'organizzazione, «allenamento lungo» era il Gh, e «allenamento corto» l'Epo. La mancata positività della Salce, oltre ad aggiungere altri dubbi al meccanismo dell'antidoping così spesso elogiato dai vertici Coni, è solo una delle anomalie di una gigantesca inchiesta che dagli amatori sta travolgendo i big del professionismo, da Alessandro Petacchi a Danilo Di Luca, passando per Spezialetti, Marzoli, Mazzoleni, Muraglia, Quagliarello e tutti gli altri ciclisti professionisti coinvolti nelle pagine scritte dai magistrati. Ma la giustizia sportiva si è attivata con un netto ritardo rispetto a quella ordinaria, che ormai da un paio d'anni pur se a rilente - il filone romano è praticamente ancora alla fase preliminare, dovrebbe entrare nel vivo a dicembre - procede per far luce su queste vicende. Così il procuratore Antidoping del Coni, il dottor



Foto di Patrick Seeger/Ansa

INTERCETTAZIONI

Il medico all'amatore: «Fa un po' di questo ora, tanto sono pasticche...»

G: Quindi sono praticamente aprile maggio e luglio gli incontri... senti te per ora non hai preso ancora niente...
N: no... no... io fino adesso così... bianco... così...
G: ora il discorso è questo qui... diciamo... nel periodo che va da metà giugno fino a metà luglio con l'italiano... fino ad agosto... ci sono gare che vanno affrontate in un certo modo
N: sì... ci sono le gare quelle de...
G: quelle di...
N: del... ci devo anda' per forza perché mo stamo co quello lì...
G: e allora vanno fatte tutte (...)
G: quindi non c'è niente di particolare... ora... io quello che metterei in campo sarebbe questo... siccome diciamo bene o male per lavorare un po' sul discorso muscolare e così via... lo adotterebbe...
N: adesso?
G: ora... anche... quindi io... prendo la lavà... per capirsi... questo lo metterei in un cassetto per

ora... (...) quindi allora... lì... in pratica... non si... a fa' un po' di questo ora che tanto sono pasticche e si...
N: con queste qua... so stato male io...
G: non si mette allora quello lì... un corriere da noi la può prendere tempi troppo lunghi per... (...)
N: io c'ho quell'altro... due scatole punto
G: poi a quel punto lì si mette quell'altro e si fa per quindici giorni... uno... poi alla fine dei quindici giorni un altro... (...)
N: la prima è il ventiquattro marzo...
G: ventiquattro marzo poi il ventisei... dal due fino al nove poi si parte dal dodici fino al trenta e il primo maggio fai questo.
N: quello è tre ogni controllo...
G: in base a com'è l'ambaradam...
N: niente?
G: per ora... devi stare attento
Stralci di conversazioni telefoniche del 12 marzo 2004 tra il dottor Simone Giustarini (G) e Luciano Nocera (N)

Tra i testimone chiave
Giuliana Salce
l'ex azzurra che ha
messo sott'accusa
i vertici del ciclismo

Torri, si è improvvisamente trovato sul tavolo le migliaia di pagine dell'inchiesta «Oil for drug» e ha cominciato a spulciare i nomi dei tesserati federali coinvolti nelle indagini. È il caso appunto delle condizioni di questi giorni che riguardano il vincitore del Giro, Di Luca, o Petacchi che ha dovuto rinunciare al Tour e rischia una squalifica che potrebbe accorciare la carriera. Il teorema di base degli inquirenti infatti è che l'organizzazione gestisce il traffico e lo smercio delle sostanze in modo uniforme, soprattutto nel centro Italia, e soprattutto con le ste-

se persone alle quali secondo i carabinieri si rifornivano amatori e professionisti. Come nel caso delle droghe, lo stesso spacciatore di epo e ormoni quindi era punto di riferimento per tutti. «Il nesso tra amatori, dilettanti e professionisti era il mercato, proprio come succede per i trafficanti e gli spacciatori degli stupefacenti» spiega uno degli inquirenti. E così, dalla morte del ciclomane Mario Gentileschi per un sospetto uso di anfetamine 827 dicembre 2002), i Nas hanno ricostruito una rete di rapporti e di frequentazioni che a quanto pare non risparmiava tra gli altri medici ed infermieri. Tra di loro, per esempio, il dottor Carlo Santuccioni di Ceppagatti, già noto nell'ambiente per le indagini doping svolte sul suo conto dalle procure di Ferrara, Padova, Pescara e Bologna. Oppure il dottore pisano Simone Giustarini, di cui si parla ancora per un'intercettazione telefonica che riguarda anche Lucia-

La giustizia sportiva
prende il via
due anni dopo
la magistratura
ordinaria

no Nocera. Secondo l'inchiesta «Oil for Drug», a questo proposito, era proprio Maurizio Camerini - potente consigliere della Federbici durante la presidenza di Ceruti - a curare i rapporti tra il dottor Santuccioni e il resto dell'organizzazione, compresi i ciclisti che si sarebbero serviti dei «consigli» e soprattutto delle ricette del medico abruzzese. Le modalità dello spaccio e del consumo erano collaudate e spesso iniziavano dalle farmacie degli ospedali, dove le sostanze venivano trafugate dagli stessi infermieri. È il caso per esempio di Cesare

Coconi, ciclista viterbese e ex infermiere che - si legge tra le righe dell'inchiesta - «rappresentava una pedina fondamentale dell'organizzazione quale principale fornitore di ormoni peptidici di provenienza ospedaliera». Per non parlare di Maurizio Balestri, già ds della squadra Sintofarm di Rottofreno (Pc): nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla dottoressa Paola Cameran della procura di Padova, i Nas gli hanno sequestrato tra gli altri un «discreto quantitativo» di Winstrol a base di stanozololo, steroide anabolizzante. «Trafficante di sostanze vietate importate tra l'altro dalla Spagna»: da lì, chissà, il soprannome di «tebano» che emerge dalle carte dell'inchiesta.

Tra i testimoni chiave a disposizione di Torri, negli uffici dell'antidoping Coni, proprio Giuliana Salce che risulta peraltro tra gli indagati nel filone romano per il suo confessato coinvolgimento nelle vicende. La Salce, che ha chiuso con l'atletica nel 1988 dopo aver firmato un manifesto contro il doping - «da allora mi hanno fatto terra bruciata intorno, nè gare nè amici» -, racconterà la sua storia al procuratore Coni dopo che Torri ha già acquisito agli atti la parte di fascicolo che la riguarda. La sua testimonianza potrebbe essere fondamentale per ricostruire un periodo parecchio buio della storia del ciclismo italiano, coinvolto dalla testa ai piedi nella vicenda. La Salce del resto ha pagato a caro prezzo la sua auto-denuncia che peraltro è diventata un libro: dopo aver dichiarato in diretta tv e poi in interviste ai giornali la sua verità, gli si è fatta un'altra volta terra bruciata intorno nonostante le promesse di aiuto. «Mi avevano promesso un incarico federale, apprezzando la mia scelta, e mi sono trovata ad attaccare i manifesti del Golden Gala: non esattamente quello che sogna un testimonial contro il doping».

CICLISMO La prima tappa della Grande Boucle vinta dall'australiano allo sprint. Cancellara resta maglia gialla. Oggi si arriva a Gand, tappa per velocisti

Tour de France, McEwen comincia con un ruggito in volata

Robbie McEwen si è aggiudicato la prima tappa del Tour de France di 203 chilometri da Londra a Canterbury nell'Inghilterra meridionale. L'australiano ha battuto allo sprint il norvegese Thor Hushovd e il belga Tom Boonen chiudendo con il tempo di 4h39'01. Lo svizzero Fabian Cancellara, vincitore del cronoprologo, conserva la maglia gialla di leader. La tappa è stata contraddistinta da diversi allunghi, ma l'ultimo fuggitivo, Stephane Auger (Cofidis), è stato ripreso dal plotone a sedici chilometri dall'arrivo. Le squadre dei velocisti hanno così preso il comando con sempre maggiore decisione, finché, superata l'ultima curva, Robbie McEwen è sbucato sulla sinistra e ha vinto con un vantaggio netto su Hushovd e Boonen. L'australiano della Predictor-Lotto, alla dodici-

cesima vittoria di tappa al Tour (raggiunto il tedesco Erik Zabel), era rimasto anche coinvolto in una caduta durante il percorso. I francesi Sylvain Chavanel (Cofidis) e Romain Feillu (Agritubel) hanno conquistato la quarta e la quinta posizione. Primo degli italiani, Danilo Napolitano (Lampre) diciannovesimo. La partenza del Tour de France dalle vie di Londra è stata salutata da una folla immensa, mentre al via risuonavano i due inni, quello inglese e la Marsigliese. Oggi la Grande Boucle farà ritorno in Francia. Ma la seconda tappa si correrà quasi interamente in Belgio dove, dopo la partenza a Dunkerque e 168,5 km di corsa, si arriverà a Gand, nelle Fiandre. Una frazione che, pur tenendo conto della variabile vento, sembra ancora adatta ai velocisti.



Robbie McEwen vincitore della prima tappa

IL CORSIVO



Perché perdura un grande amore

Un Tour de France povero di campioni e in cerca di credibilità è cominciato tra gli evviva di un grande pubblico e proseguita col battimani di milioni di spettatori, cosa che non deve sorprendere perché alle spalle di una gloriosa competizione c'è un passato che dà forza ad un incerto presente. Voglio augurarvi che tutto proceda nel migliore dei modi, che non ci siano brutti intralci perché al punto in cui siamo giunti il bisogno di un ciclismo pulito è impellente. Ho imparato ad amare il Tour negli anni della mia giovinezza, diciamo l'inizio

dell'attività giornalistica, quando ho registrato i racconti di un mio concittadino, il vogherese Luigi Lucotti, settimo classificato nel 1919, quarto nel 1921 e vincitore di tre tappe su distanze che andavano a 315 a 411 chilometri. Poi ho avuto il piacere di seguire una ventina di edizioni della «Grande Boucle» e ringrazio l'Unità per avermi portato in un ambiente dove la fatica del cronista veniva compensata da giornate di grande agonismo. Erano tempi assai diversi da quelli di oggi, dove una falegnameria e gli scalini di un municipio venivano

tramutati in sale stampa, tempi senza i conforti di buoni alberghi. Più di una volta ho dovuto arrangiarmi su giacigli improvvisati, ma quando arrivavo a Parigi mi sentivo felice come tutti quelli che avevano portato a termine l'avventura per la maglia gialla. E adesso che tutto è cambiato mi trovo nel mezzo di un pubblico che ha tramandato di padre in figlio un'antica passione. Ieri l'australiano McEwen ha fatto sua la prima tappa con un guizzo imperioso. Nettamente sconfitto Napolitano, imbottigliati nella pancia del gruppo Ballan e Bennati. Siamo rappresentati da pochi elementi e chissà se riusciremo ad avere momenti di gloria. Nell'attesa il primo posto nel foglio dei valori assoluti è nelle mani di uno svizzero (Cancellara) con padre italiano. **Gino Sala**

Festival

«ROMAFICTIONFEST». LA PRIMA EDIZIONE FA BOOM BENE, MAGARI VEDREMO UNA TV MIGLIORE

In fondo, le fiction televisive sono dei curiosi oggetti mutanti. Perché alla fine non si capisce in cosa siano diverse da un normale film. Il fatto di essere a puntate? E perché, il *Decalogo* di Kieslowski non è forse a puntate? Dice: sono un po' più brutti dei film. Questo spesso è vero, ma non dipende dal mezzo in sé: dipende dalla capacità e dalla cultura di chi li fa. Insomma, le fiction finora avevano un destino balordo: sono viste da milioni e milioni di persone e poi scompaiono nel nulla. Una replica o due, forse, poi l'oblio. In fondo, non è giusto. In fondo, è corretto che abbiano finalmente il loro festival. Un grande festival. Soprattutto se vogliamo che



nelle nostre tv appaiono prodotti migliori, soprattutto se vogliamo creare qualcosa come un movimento d'opinione che possa incidere sulla cultura generale di chi produce e fa televisione. E allora è un bene che la prima edizione del Romafictionfest abbia avuto un grande successo, forse sorprendente. Trentatremila spettatori: un botto, come si suol dire. Non solo: oltre ad alcune sorprese italiane (*O' professore*, con Castellitto, per esempio), c'è stato tanto ottimo materiale straniero (il francese *L'affaire Ben Barka*, tra gli altri), che - se visto - può far da stimolo ad una produzione italiana spesso claustrofobicamente provinciale (soprattutto quando si tuffa sul grandiosamente sontuoso). L'anno prossimo ci sarà il bis: bene, perché a noi piacciono gli oggetti mutanti. PS. Per la cronaca: il vincitore del festival è il coraggioso *Perfect parents* (nella foto) di Joe Ahearne. Many compliments.

Roberto Brunelli

ANTOLOGIE Esce il nuovo cd di Pete Seeger, il più grande folk singer americano, dove ripercorre tutta la sua storia, dalla canzone di speranza e di lotta «I If Had A Hammer» all'evergreen «We Shall Overcome». Da non perdere

di Alberto Gedda

C'

è dentro il nostro mondo in questo cd che, mentre suona, ci fa chiudere gli occhi e immaginare un altro mondo mentre scorrono immagini di lunghe strade che tagliano praterie deserte, città piene di volti, manifestazioni con le ragazze che hanno trecce e simboli della pace, idranti e cavalli lanciati con-



Pete Seeger

IL DISCO Tributo di Elena Ledda La rosa e il rasoio In viaggio con i suoni di Parodi

di Francesca Ortali

Si intitola *Rosa Resolza*, la rosa e il rasoio. È l'ultimo omaggio che l'isola offre ad Andrea Parodi, l'artista sardo-ligure, scomparso prematuramente un anno fa, attraverso un'altra grande voce della Sardegna, quella di Elena Ledda. La rosa e il rasoio, appunto, insieme per un viaggio all'interno della musica del mediterraneo iniziato quasi dieci anni fa. Il disco (uscito in questi giorni per l'etichetta S'ArD), corona infatti un progetto iniziato nel lontano 1998 proprio da Andrea Parodi, segnando l'inizio di una strada che avrebbe percorso più decisamente nel 2002, anno della svolta artistica di *Abacada* e della rinuncia definitiva ai Tazenda, la band con la quale aveva raggiunto il successo. I suoni della sua terra, ma anche il patrimonio della tradizione ligure diventano infatti un segnale forte di appartenenza che avrebbe caratterizzato in seguito tutti i suoi ultimi lavori. Un progetto dunque soltanto interrotto dalla morte di Andrea, e coltivato con amore da Elena Ledda, perché come racconta lei stessa «Andrea con la musica ha dimostrato il suo attaccamento bestiale alla vita, attraverso i suoi beni dal valore inestimabile: la musica e il canto».

Il testo di *Rosa Resolza*, la canzone che da il titolo all'album, segna l'inizio della collaborazione tra i due artisti, avvenuta nel 1999, quando cominciarono a progettare il disco. È tratto da una melodia tradizionale sefardita che colpì particolarmente Andrea, dandogli l'impulso definitivo per concretizzare l'idea di un lavoro insieme a Elena Ledda. In origine prevedeva le voci di entrambi, oggi c'è solo la voce di Elena, come tributo speciale all'amico e compagno di viaggio.

Undici brani, per navigare nel mare di note del mare nostrum. Così i canti sacri della tradizione sarda incontrano le melodie arabe, liguri e andaluse, in un continuo scambio di basi ritmiche, chitarre acustiche, violini, launeddas e su sillutit. La sperimentazione, che aveva così tanto affascinato il Parodi dell'ultimo periodo, ha un suo sicuro centro di gravità nella musica della Sardegna. Da qui si parte per toccare e raggiungere le sponde di tutte le musiche e di tutte le culture, insinuandosi tra le pieghe del jazz, tra i testi venati di malinconia della grande Violetta Parra, (la sua *Gracias alla vida* compare registrata in occasione dell'ultimo concerto dal vivo di Andrea nel settembre del 2006).

Importanti i musicisti che hanno contribuito: dalla jazzista romana Rita Marcotulli alle Balentes, fino all'artista cagliaritano Mauro Palmas.

Il volo folk di Pete Seeger

tro la gente, figli dei fiori e operai, Woodstock e il Vietnam, bambini e Iraq, petrolio e pane. Su tutto la splendida voce, fascinosamente gialla e vibrante, di Pete Seeger il più grande folk singer americano con Woody Guthrie, di cui è stato allievo divenendo poi sodale del figlio Arlo. Un'America che riassume il mondo, bello e brutto, in un verso (come *We Shall Overcome*), nell'accordo del banjo e nelle visioni che trasmette. Pete Seeger, per fortuna, non ha smesso di suonare e cantare (è nato a New York nel 1919): in queste settimane è arrivato dagli Usa un bellissimo cd antologico che ne ripercorre la storia di Pete Seeger, *If I Had A Hammer, Songs Of Hope & Struggle* («Se avessi un martello, canzoni di speranza e lotta») con pezzi davvero memorabili per la nostra storia. Ad iniziare da quelli recuperati da Seeger quando lavorava, nel 1940, all'interno dell'Archivio della musica popolare americana conservato nella Libreria del Congresso, canzoni riadattate da Woody Guthrie (come *Union Maid*) o da lui come *Solidarity Forever* bandiera del sindacato dei lavoratori (IWW) scritta dal leader Ralph Chaplin sulla musica tradizionale di *The Battle Hymn of the Republic - John Brown's Body*. E sue composizioni

divenute leggendarie: *Turn, Turn, Turn* che si rifà al biblico versetto dell'Ecclesiaste («Per ogni cosa c'è il suo momento, c'è il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo») divenuta famosa in tutto il mondo nella versione dei Byrds nel 1965. Ma su tutte c'è *We Shall Overcome* che Pete trae da un gospel scritto nel 1938 da Huddie Ledbetter (Lead Belly di cui Pete fu allievo) e che diventa il manifesto del movimento pacifista antirazzista degli anni Sessanta, grazie soprattutto alla splendida interpretazione di Joan Baez. Che dà voce ad un'altra indimenticabile song di Seeger, *Where Have All The Flowers Gone?*, interpretata anche dal gruppo dei Mamas e Papas.

L'album propone ventisei brani che danno la straordinaria dimensione di Seeger, artista che vive il suo tempo, lo racconta e lo interpreta con la tensione della speranza. Bellissime *Keep Your Hand On The Plow, Arrange and Rearrange, Step By Step* e, naturalmente, *If I Had A Hammer*, canzone-manifesto dedicata all'integrazione, all'uguaglianza: «Se avessi un martello... sarebbe il martello della giustizia, la campana della libertà, e la canzone d'amore tra i miei fratelli e le mie sorelle», scritta nel 1956. Purtroppo, in Italia, nel 1964 Sergio Bardotti la traduce in *Datemi un*

martello per la divetta yéyé Rita Pavone: «Datemi un martello, lo voglio dare in testa a quella smorfiosa con gli occhi dipinti che tutti quanti fan ballare, lasciandomi a guardare, eh che rabbia mi fa...». Chissà se Seeger ha mai sentito questa versione casereccia della sua canzone, in originale naturalmente, che chiude il Cd in una versione live con il pubblico che canta e applaude al ritmo della speranza. E si immaginano tante belle facce, in bianco e nero, in un teatro gremito. Le stesse persone, generazione dopo generazione, che l'hanno seguito in questi anni riconoscendo nelle sue canzoni i capitoli di una storia comune.

Figlio di un musicologo, Pete (Peter R.) Seeger

Praterie deserte ragazze con le trecce Woodstock, la pace e il Vietnam: c'è tutto un mondo nella voce di Pete

ha iniziato a suonare il banjo e l'ukulele a 16 anni seguendo Woody Guthrie, Lomaxers, Lead Belly di cui divenne amico e allievo, collaborando spesso con loro. In particolare è vicino a Guthrie fino alla sua morte, nel 1967, continuando a suonare con il figlio, Arlo. Nel 1949 fonda il gruppo «Weavers» considerato dalla critica il gruppo folk più importante della storia d'America. Perseguitato dal maccartismo per la sua militanza comunista, Seeger scioglie il gruppo e si esibisce come solista in giro per gli States, sempre a fianco con la moglie Toshi-Aline Ohta, «la persona cui devo tutto nella mia vita». Nel 1962 viene proscioltto dalle accuse: nel frattempo ha lanciato il Newport Folk Festival, scritto libri e può riprendere a incidere dischi e tornare in tivù dopo 16 anni di assenza.

La storia recente ci dice che, nel 1996, Pete è accolto nella Rock And Roll Hall Of Fame, vince un Grammy, è premiato a Cuba per il suo impegno in difesa dell'ambiente e contro il razzismo. Nel 2006 Bruce Springsteen gli dedica il suo album *Pete Seeger Sessions* con l'immortale *We Shall Overcome*. E la storia, la nostra storia, prosegue. Thank you, Pete!



Cedar Walton

UMBRIA JAZZ Partita la tradizionale kermesse con una deliziosa Dionne Warwick, il pimpante novantenne Henry Salvador e tanti altri Cedar Walton volteggia al piano e pensa: Jarrett, chi era costui?

di Aldo Gianolio / Perugia

È difficile riempire, a Perugia, l'Arena Santa Giuliana, che tiene più di cinquemila posti: lì, Umbria Jazz ha trasferito, dagli storici Giardini del Frontone, i concerti principali del suo festival, quelli delle 21. A riempirla, ce la possono fare solo le grandi star del jazz (che oggi si contano sulle dita di una mano), oppure qualche popolare cantante del pop o del rock. Appunto a questi ha dovuto ricorrere negli ultimi anni la direzione artistica, alcune volte ahinoi facendo dei buchi nell'acqua (il caso più eclatante fu quello di Elton John, che col jazz c'entra come i cavoli a merenda), altre volte invece riuscendo a far collimare coerenza e decoro. Quest'anno è senz'altro un anno all'insegna della (relativa) coerenza e del decoro, per quello che riguarda le scelte extra-jazzistiche, e di grande spolvero per il jazz vero e proprio,

quello che i francesi chiamano jazz-jazz: all'Arena Santa Giuliana ci saranno infatti il trio di Keith Jarrett il 10 prossimo, martedì; il quintetto di Ornette Coleman (con tre contrabbassisti!) l'11, mercoledì; il trio di Brad Mehldau con guest star Pat Metheny il 13, venerdì; infine il 14, sabato, addirittura il saxophone colossus per antonomasia,

Debutto decoroso aspettando il jazz-jazz di Ornette Coleman la star Pat Metheny e il colossale sax di Sonny Rollins

Sonny Rollins (di cui, ancor oggi che ha settantasei anni, basta una sola nota delle sue torrenziali celeberrime sequenze per seppellire col suo genio gran parte dei più astanti giovani sassofonisti). Ma andiamo con ordine, perché il festival è già cominciato (venerdì scorso con il pianista Renato Sellani, preziosa presenza fissa del festival, spesso in binomio con il sempreverde tenor sassofonista Gianni Basso). All'Arena, appunto, venerdì si sono esibiti George Benson e Al Jarreau; sabato Dionne Warwick e Henry Salvador. La media è ben oltre i settant'anni (la tira su Salvador, che ne ha novanta suonati: ma non li dimostra, è pimpante come un cardellino, anche se cantando un toccante *Avec le temps* di Leo Ferré ha senz'altro pensato melanconicamente a sé stesso): tutti si sono espressi in modo «professionalmente» ineccepibile nel repertorio che li ha resi famosi negli anni passati, ma mai arrivando ad entusiasmare, al

massimo a deliziare (come quei rari interventi chitarristici di Benson, per esempio, che hanno fatto da contrappeso a molte sue canzoni un po' pacchiane, quelle che gli fecero fare i soldi ai tempi della dance music). A deliziare, in particolare, è stata la Warwick, con voce bella ed espressiva, mai invasiva, ricca di accenti jazzistici, e un repertorio di tutto rispetto (come alcune canzoni di Bacharach e Jobim). Oltre l'Arena, a Umbria Jazz i concerti si svolgono in molti altri posti (sia gratis che a pagamento). Uno è il suggestivo Oratorio di Santa Cecilia: lì ha suonato, in trio, uno dei maestri assoluti del bop (è stato molti anni con Art Blakey), Cedar Walton, che con un solismo concentrato e pieno di guizzi, di spazzamenti melodici e ritmici, di ricchezza armonica sopraffina, ha come voluto dire (ma questo piace pensarlo a noi: lui di certo se ne frega) che al mondo, fra i grandi pianisti, non c'è solo Keith Jarrett.

«Noccioline» in diretta dal G8

DEBUTTI Nuovo allestimento del testo che Fausto Paravidino scrisse ispirandosi ai fatti di Genova. Lo porta in scena ad Asti Teatro Valerio Binasco con un cast di giovani attori scelti per la loro particolarità

di Rossella Battisti

Lui è Valerio Binasco, attore di talento (Ubu come memorabile Amleto per Cecchi) e da tempo rivelatosi regista di razza (vedi quel *Cara professoressa* di Razumovskaja che gli è valso un altro Ubu). E lui è Fausto Paravidino, giovane autore teatrale prodigo, dalla grafia acidula e sincopata, rap contemporaneo che ha cantato le derive noir del Nord (*Natura morta in un fosso*, *Due fratelli*). Prima o poi due così si dovevano incontrare sulla scena. Era scritto. Persino nel loro indirizzo, che da ragazzi era a pochi metri di distanza nella campagna ligure. «Eravamo amici da allora - ricorda Valerio -. Io facevo l'attore. Fausto aveva quattordici anni e ne dimostrava fisicamente otto ma sapeva quello che voleva fare da grande». Lo rincontra infatti nei corridoi dello Stabile di Genova. Crescono in parallelo. Si ritrovano sul set di *Texas*, il primo film di Paravidino, con Binasco attore. E adesso tocca a Valerio fare il regista di un testo di Fausto: «volevo farlo da un po'. È una bella sfida perché non è un autore generazionale, o uno che echeggia i dramaturghi inglesi contemporanei. Ha una sua misura, un humour che lo protegge dal tragico che lo

risucchia (e con il quale dovrà prima o poi fare i conti)». Il terreno di confronto per i due è *Noccioline*, che debutterà l'11 luglio ad Asti Teatro. Il testo risale a qualche anno fa, su commissione del Royal Court. In quel periodo avvennero i tragici fatti di Genova e Fausto, che stava già scrivendo, buttò tutto e ricominciò daccapo con in testa il tumulto di quegli eventi, il sangue di quelle stanze, la violenza di quella repressione nella città che era la sua città.

Fatti tornati alla ribalta delle cronache: Binasco, ci sarà un aggiornamento nel testo? Noccioline non è una denuncia, ma una strana parodia. Conteneva già un seme di violenza fuori dal tempo, senza riferimento esplicito ai fatti di Genova: si parla di un gruppo di ragazzini (ispirati ai *Peanuts* di Shulz, appunto) che nel secondo atto hanno dieci anni di più e vengono «sbattuti nella caserma di Bolzaneto», come dice Paravidino. Sono le scene che hanno più a che fare con quella vergogna-

Binasco: voglio mantenere una distanza poetica, non farne un teatro del quotidiano

sa parentesi repressiva, ma mi dispiacerebbe fare di questo teatro contemporaneo un teatro del quotidiano. C'è una forza poetica superiore a quella della denuncia tout court. Vorrei uscire dai telegiornali dal G8 in poi, dall'inizio di quell'era berlusconiana che ha reso sottile i confini tra informazione, cronaca, gossip... Voglio una distanza poetica.

Però succede spesso che il teatro diventi una ribalta di denuncia civile...

La voce del teatro è molto piccola e relegata al pubblico che la vede. Grazie a Paolini il Vajont non è una semplice lapide, ma non è servito a fare giustizia. Né quando feci uno spettacolo sul processo a



Una scena di «Noccioline» di Fausto Paravidino per la regia di Valerio Binasco

Dell'Ultri, cambiò qualcosa. «**Noccioline** ha avuto già due allestimenti a Londra e in Germania. Che cosa rende Paravidino «esportabile» rispetto ai molti altri autori italiani?»

La risposta mi viene istintiva: a differenza di altri autori che hanno a che fare solo col linguaggio e che devono inventarsi uno stile, Fausto supera questo scoglio, in lui è forte la situazione, la partecipazione degli attori a un rapporto di comunicazione fra loro e con il pubblico. Fuori dal manifesto di teatro di parola di Pasolini. Questo lo accosta agli autori del Royal Court.

Come hai scelto i protagonisti di questo «Noccioline»?

Ho preso attori giovani ma non troppo per via del salto generazionale previsto dal testo. E li ho scelti sulla base della loro particolarità, come Fulvio Pepe o Michele Sini. Guai a farli sembrare un'edizione teatrale della nuova cinematografia italiana: serviva un gruppo di personaggi diversi per tipologia fisica e psicologica. Strani e pieni di solitudine.

POLVERIGI Caden Manson mette su una fiction con il paese per set e per attori gli abitanti **The People, reality che accende la piazza**

Sui muri delle case il riverbero del mare, lontano svariati chilometri da qui. Poi, scorrono i volti, grandi, parlanti, della gente del paese. E infine, ecco le stanze di quelle case, che non hanno più pareti ma interni, ripresi a vista dalla telecamera insidiosa di Caden Manson. Sembra un film marziano o un «Grande Fratello» squadernato tra i vicoli di un paesino marchigiano, il set di un horror di Murnau girato a colori o un sur-reality sulla vita in provincia. E in effetti è un po' tutto questo e di più: è il «living cinema», la multimediale fiction che ha coinvolto gli abitanti di Polverigi nell'appuntamento clou della trentesima edizione di Inteatrofestival. Ovvero, *The People*, l'ultima bizzarra operazione del newyorchese a capo del Big Art Group, che, in combutta con Jemma Nel-

son, ha trasformato in un set l'intero paese per girarci un reality, ispirandosi nientemeno che all'*Orestide* di Eschilo. Manson, a dispetto dei suoi sulfurei omonimi (Marilyn, la rockstar «satanica», e l'efferato assassino Charles), non ha nulla di particolarmente diabolico, anzi è un giovanotto americano dall'aria innocente che si è molto divertito in passato a mettere su pastiche tra tv e teatro, magari anche horror a pezzi, ma rimontati in chiave surreale e ironica. Roba da ridere. O da pensarci su, perché filmando e scherzando Caden ha messo il dito, cioè la telecamera, dove i sensi si smarriscono, il vuoto si concentra e la vanità del vivere appare per intero, soprattutto quella dei giovanissimi.

Con *The People*, Manson fa un passo avanti: chiamato da Velia Pa-

FESTIVAL Buskers in festa nel borgo medievale

Pelago on the road fra tzigani e trapeziste

PELAGO (FI) Mentre si vociferava di un programma degno per una ventesima edizione che, nel luglio 2008, richiamerà nuovamente migliaia di persone tra gli ulivi, le vigne ed i boschi di questo borgo vicino all'abbazia di Vallombrosa, i quattro giorni dell'edizione 2007 hanno confermato la caratteristica principale dell'*On The Road Festival* di Pelago che sta tutta in una macchinina affidabile e sicura per un risultato che apparentemente sembra scontato. È vero che la formula è sempre la stessa: un po' di artisti di strada provenienti da ogni latitudine e una serie di concerti ricercati per palati fini. Ma nonostante ci siano i premi per i musicisti più disparati e i virtuosi dello spettacolo senza i filtri del palcoscenico, le sorprese nel borgo medievale di Pelago spuntano ad ogni angolo. Ecco la trapezista che non ti immagi-

neresti di vedere in altro posto che non sia un circo, il batterista quindicenne virtuoso, un quartetto tzigano, giochi di fuoco, arrotini della chitarra al Blues Corner e altra umanità. Sul palco centrale quest'anno Kletzmatz, Embryo e la band di Maurizio Geri. Negli oliveti la colonna sonora incessante, night and day, di tecno a palla e bongos instancabili, accompagnata da fumo libero, salsicce, vino, cani abbaianti, gli scoppiati più stralunati. E se è sorpresa mai nulla: indice di collaudata maturità ai volontari della Casa del Popolo, orgogliosi con la propria maglia rossa di stare fianco a fianco dei buskers di ogni parte del mondo.

Luis Cabasés

pa, direttrice e «anima» di Inteatro, a comporre qualcosa di «speciale» per questa edizione «speciale» (i trent'anni) del Festival, si è inventato un format cine-teatrale in divenire, del quale neanche lui sapeva bene come sarebbe andata a finire. Il progetto è stato elaborato in due mesi di residenza a Polverigi, a stretto contatto con gli abitanti: entrando nelle loro case, coinvolgendoli nelle riprese, intervistandoli. E le risposte a domande che vertevano sui temi della giustizia, della libertà, della guerra, della democrazia sono diventate il «coro» di questo «mitologico reality». Voci - vera e propria vox populi - che esprimono un senso diffuso di disillusione, soprattutto a proposito della giustizia, disincanto sul futuro, mentre la guerra e i suoi effetti appaiono più remoti. «A differenza dell'America -

spiega Caden - i paesini italiani, anche quelli più periferici, mostrano le stesse caratteristiche di una grande area metropolitana». Sono piccole città, spicchi e specchi fedeli del Paese. Facili da esplorare per tastare il polso della coscienza collettiva, indagare su quanto gli sviluppi tecnologici abbiano reso il mondo più globale. Anche per questo *The People* non si fermerà qui: così come già i nostri Raffaelli Sanzi hanno fatto con la tragedia *Endogonia* e i suoi infiniti capitoli europei, il progetto farà altre tappe - in Germania e in America i prossimi - portandosi dietro l'esperienza italiana e stratificandola con le successive in teatrali melting pot. Quale migliore augurio per i trent'anni di Inteatro a Polverigi che quello di esportare un po' di sé nel resto del mondo?

rb.

Festa de L'Unità di Roma - CARACALLA

Tutte le sere gastronomia, musica, dibattiti, cultura e spettacoli.

Lunedì 9 Luglio ore 21.00 - Palco Centrale

IL LAZIO PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO

Con **Piero MARRAZZO**
e **Massimo POMPILI**

Lunedì 9 Luglio ore 21.00 - Spazio Incontro
UNIVERSITÀ, QUALE RIFORMA E QUALI RISORSE

Intervengono

Luciano MODICA e
Gianni ORLANDI



Scelti per voi Film

Le regole del gioco

XXY

Viaggio sui tappeti verdi di Las Vegas. Huck Cheever (Eric Bana) gioca a poker come si dovrebbe vivere (rischiando tutto) e vive come si dovrebbe giocare a poker (chiuso in se stesso); il padre, L.C. Cheever (Robert Duvall), è una vera leggenda del poker: i due si sfidano al tavolo da gioco a colpi di rancori e rimorsi, sotto lo sguardo di Billie Offer (Drew Barrymore), giunta a Las Vegas con sogni che non hanno nulla a che vedere con le carte...

Alex, 15 anni, è ermafrodito: i geni maschili (XY) e quelli femminili (XX) si sono combinati formando organi sessuali esterni dei due sessi nella stessa persona. Da piccola ha lasciato Buenos Aires per trasferirsi con i genitori in un paese sperduto lungo le coste dell'Uruguay. Qui un giorno riceve la visita di Alvaro, un ragazzo di 16 anni. Tra i due nasce una profonda attrazione e Alex si troverà a confrontarsi con il suo segreto.

Hostel 2

Nel primo episodio le vittime erano tre ragazzi in cerca di turismo sessuale ad Amsterdam, stavolta sono tre studentesse ingenui in vacanza studio in Italia. Le ragazze incontrano la slovacca Axelle che propone loro un fine settimana di relax. Ma una volta arrivate nella apparente beauty farm, spariscono. A rapirle è un'organizzazione segreta che propone cacce all'uomo a pagamento: gli ostaggi vengono torturati e uccisi come si preferisce.

Zodiac

Le gesta del serial killer che terrorizzò San Francisco dal '69 al '78. Gli furono attribuiti 5 delitti, ma lui, nelle lettere ai quotidiani, ne rivendicò 37. Cominciarono ad indagare sul caso Robert Graysmith, vignettista del San Francisco Chronicle e il cronista di nera Paul Avery. Ai due si unirono i detective Dave Toschi e Bill Armstrong, dando inizio ad una vera e propria guerra tra killer, giornalisti e poliziotti. Non fu mai catturato.

Guido che sfidò le brigate rosse

Massimo Ghini interpreta il sindacalista Guido Rossa, l'operaio dell'acciaieria Italsider di Genova ucciso nel 1979 dal brigatista Riccardo Dura per aver denunciato Francesco Berardi, un collega che diffondeva in fabbrica materiale propagandistico delle birre. Rossa testimonierà al processo e Berardi verrà condannato a più di quattro anni di carcere. Da una parte la linea riformista del PCI, dall'altra le BR, i "compagni che sbagliano".

I fantastici quattro e Silver Surfer

La Cosa, la Donna Invisibile, Mister Fantastic e la Torcia Umana: in questo nuovo episodio ai quattro supereroi si aggiunge Silver Surfer, il contestatore cosmico, che assorbe l'energia altrui cambiando la struttura molecolare. Il corpo è quello dell'attore Doug Jones, trasformato al computer senza bisogno di andare in palestra. Il suo arrivo porta scompiglio nella vita dei Quattro.

Grindhouse - A prova di morte

Il perverso Stuntman Mike (Kurt Russell), un killer psicopatico che compie i suoi crimini a bordo di una potente auto truccata, ha preso di mira la sexy Jungle Julia (Sydney Tamiia Poitier) e le sue amiche Shanna (Jordan Ladd) e Arlene (Vanessa Ferlito): le ragazze non sanno che l'auto infernale è parcheggiata a pochi chilometri da loro.... Omaggio di Tarantino all'exploitation, con recupero di materiali "poco noti e poco nobili".

di Curtis Hanson	drammatico	di Lucia Puenzo	drammatico	di Eli Roth	horror	di David Fincher	thriller	di Giuseppe Ferrara	drammatico	di Tim Story	fantascienza/avventura	di Quentin Tarantino	azione/horror
-------------------------	------------	------------------------	------------	--------------------	--------	-------------------------	----------	----------------------------	------------	---------------------	------------------------	-----------------------------	---------------

Roma

A.c. Stage	via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686383883
Sala A 90	Riposo
Sala B 30	Riposo

Admiral	piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195
	Riposo

Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
	Riposo

Sala 2	162	The Messengers	16:20-18:10-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3	356	Agente matrimoniale	16:15-18:10-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 4	512	Transformers	16:00-19:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 5	319	I Fantastici 4 e Silver Surfer	17:00-20:15-22:55 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 6	244	Giovani aquile - Flyboys	16:15-18:00-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 7	258	Ocean's Thirteen	17:00-20:15-22:55 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 8	95	Lupin III: Il castello di Cagliostro	16:00-18:20-20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 5)
		Ti va di pagare? - Priceless	22:40 (E 7,5)
Sala 9	95	Le regole del gioco - Lucky you	16:00-18:20-20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 10		Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	16:30 (E 5)
		Grindhouse - A prova di morte	20:30-22:50 (E 7,5)

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
	Riposo

I testimoni (V.O)	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
--------------------------	---------------------------------

Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
	Riposo

Sala 2	200	Transformers	17:00-20:00-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Sala 3	135	4 minuti	17:00-19:00-21:00-22:45 (E 5,5; Rid. 4,5)
		Il matrimonio di Tuya	17:00-19:00-21:00-22:45 (E 5,5; Rid. 4,5)

Alphaville	via B. Bordonì, 50 Tel. 3393618216
	Riposo

Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
	Riposo

Sala 2	200	Transformers	17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	140	I Fantastici 4 e Silver Surfer	18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
		The Messengers	18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649		
Sala 1	195	Transformers	17:00-20:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 2	220	Transformers	19:00-22:15 (E 5)
Sala 3	99	The Reef: Amici x le pinne	17:00-18:30 (E 4)
		L'inchiesta - Anno Domini XXXIII	20:20-22:30 (E 5)
Sala 4	119	Ti va di pagare? - Priceless	17:30-20:15 (E 5; Rid. 4)
		Ocean's Thirteen	22:30 (E 5)

Sala 5	119	I Fantastici 4 e Silver Surfer	17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 6		Stepping - Dalla strada al palcoscenico	18:00-20:15-22:30 (E 5; Rid. 4)

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388		
Sala 1	400	Transformers	17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	120	I Fantastici 4 e Silver Surfer	18:00-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719
	Riposo

Arena Agis	piazza Vittorio Emanuele II, 185 Tel. 0644363250
	Riposo

		Il diavolo veste Prada	21:15 (E 5)
		Innamorarsi a Manhattan	23:15 (E 5)
Sala B		La stella che non c'è	21:15 (E 5)
		A est di Bucarest	23:10 (E 5)

Arena Corallo	via dei Normanni, 30
	Riposo

Arena Di Garbatella	Tel. 3335385622
	Riposo

Arena Di Monteverde	via Fontleiana - c/o Liceo Morgani, 125 Tel. 069962946
	Riposo

Arena Morena	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719
	Riposo

Arena Nuovo Sacher	largo Ascianghi, 1
	Riposo

Fascisti su Marte	21:30 (E 7)
--------------------------	-------------

Arena Sapienza Cinema	piazzale Aldo Moro, 5
	Riposo

The Prestige	21:15 (E 5; Rid. 4)
---------------------	---------------------

Arena Tiziano	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
	Riposo

Saturno contro	21:00-23:00
-----------------------	-------------

Ass.labirinto Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
	Riposo

Sala B		Riposo
Sala C		Riposo

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656		
Sala 1	544	Transformers	17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	505	I Fantastici 4 e Silver Surfer	18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	140	Giovani aquile - Flyboys	17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 4	140	Catacombs	18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 5	140	Ocean's Thirteen	17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 6		The Messengers	18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)

Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161		
Sala Chaplin	100	L'uomo proiettile	20:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
		La finestra sul cortile	18:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	50	CINERASSEGNA	18:00-20:00-21:00 (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707		
Sala 1	580	Transformers	15:30-18:00-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 2	350	Lupin III: Il castello di Cagliostro	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 3	150	I Fantastici 4 e Silver Surfer	15:30-17:20 (E 5)
		The Messengers	19:10-21:00-22:45 (E 7,5)
Sala 4	150	Ocean's Thirteen	15:30-17:50-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 5	83	Io e Beethoven	16:00-18:10-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408		
Sala 1	174	Transformers	17:00-19:45-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 2	288	I Fantastici 4 e Silver Surfer	18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 3	198	The Messengers	18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)

Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
	Riposo

Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607
	Riposo

Sala 1	195	Transformers	17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 4)
Sala 2	95	I Fantastici 4 e Silver Surfer	18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4)

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368
	Riposo

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167
	Riposo

Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841
	Riposo

		Il 7 e l'8	21:15 (E 3,9)
--	--	-------------------	---------------

Sala Modus	485	Stepping - Dalla strada al palcoscenico	16:00-18:30-21:15 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 1	144	Confetti	16:00-18:15-20:30-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 2	167	I Fantastici 4 e Silver Surfer	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 3	416	Transformers	16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 4	171	Catacombs	16:00-18:05-20:15-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 5	171	TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles	16:00-18:00-20:00-22:15 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 6	446	Stepping - Dalla strada al palcoscenico	15:30-18:00-20:30-22:45 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7	147	I Fantastici 4 e Silver Surfer	17:00-19:00-21:00-22:45 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 8	154	I Robinson - Una famiglia spaziale	15:30-17:40-19:50-22:00 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 9	154	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	16:00-19:20-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 10	157	Transformers	18:30-21:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12	167	Transformers	15:15-18:00-21:00 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 13	156	The Messengers	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14	152	Ocean's Thirteen	15:15-17:45-20:15-22:40 (E 6; Rid. 3,9)

Cinema Trevi - Cineteca Nazionale	vicolo del Puttarellò, 25 Tel. 0672294260
	Riposo

Cinemunich	Circonvallazione Tuscolana - c/o Scuola V. Bellini, 59 Tel. 069962946
	Riposo

		La sconosciuta	21:15 (E 5; Rid. 4)
Grand'Arena		Il mio migliore amico	21:15 (E 5; Rid. 4)

Cineplex Gulliver	via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887
	Riposo

Sala 1		Transformers	19:10-22:20 (E 5; Rid. 3)
Sala 2		Transformers	18:10-21:20 (E 5; Rid. 3)
Sala 3		Ocean's Thirteen	17:10-19:50-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 4		I Fantastici 4 e Silver Surfer	18:20-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 5		Lupin III: Il castello di Cagliostro	17:30-19:50-22:10 (E 5; Rid. 3)
Sala 6		The Reef: Amici x le pinne	16:50-18:40 (E 5; Rid. 3)
		Hostel: Part II	20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 7		Stepping - Dalla strada al palcoscenico	17:40-20:10-22:40 (E 5; Rid. 3)

Sala 8		Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	18:40-22:10 (E 5; Rid. 3)
Sala 9		The Messengers	18:20-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 10		Catacombs	18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose	via Vibio Mariano, 20 Tel. 0633260710		
Sala 1	267		Riposo (E 7; Rid. 5)
Sala 2	167		Riposo (E 7; Rid. 5)
Sala 3	150		Riposo (E 7; Rid. 5)
Sala 4	90		Riposo (E 7; Rid. 5)

Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
	Riposo

Dei Piccoli Sera	via della Pineta, 15 Tel. 068553485
	Riposo

Delle Provincie D'Essai	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021
	Riposo

Don Bosco D'Essai	via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
	Riposo

Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446
	Riposo

Sala 2		Transformers	17:00-19:45-22:30 (E
--------	--	---------------------	----------------------

Mini Arena Pigneto piazza dei Condottieri, 33 Tel. 3388639465	
Riposo	
Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Riposo	
Sala B	93
Riposo	
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
Riposo	
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Sala 2	Transformers 17:00-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	I Fantastici 4 e Silver Surfer 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Agente matrimoniale 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Stepping - Dalla strada al palcoscenico 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	

Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Riposo	

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Sala 2	I testimoni 18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	L'uomo di vetro 18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	La città proibita 18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Il matrimonio di Tuya 18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Transformers 17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)

Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883	
Il destino di un guerriero - Alatriste 17:30 (E 5)	
La sconosciuta 20:00-22:15 (E 7)	

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
Riposo	

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
Sala 1	I Fantastici 4 e Silver Surfer 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala 2	Confetti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala 3	Mio fratello è figlio unico 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala 4	Transformers 17:00-20:00-22:30 (E 7; Rid. 4,5)

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Transformers 17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
Riposo	

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
Sala 2	Agente matrimoniale 18:00-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3	Le regole del gioco - Lucky you 17:30-20:15-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4	Giovani aquile - Flyboys 17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4	Ti va di pagare? - Priceless 18:00-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Sala Arena	Il grande capo 21:30 (E 5; Rid. 4)
Star 1	135 I Fantastici 4 e Silver Surfer 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 2	409 Transformers 17:10-20:00-22:50 (E 7; Rid. 5)
Star 3	181 Catacombs 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 4	The Reef: Amici x le pinne 17:00-18:50 (E 7; Rid. 5)
	Hostel: Part II 20:50-22:55 (E 7; Rid. 5)
Star 5	219 Transformers 18:40-21:40 (E 7; Rid. 5)
Star 6	119 Ocean's Thirteen 18:00-20:35-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 7	198 Stepping - Dalla strada al palcoscenico 18:10-20:30-22:50 (E 7; Rid. 5)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	Il matrimonio di Tuya 18:30-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	Notturno Bus 18:20-20:30-22:40 (E 2,5)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
Notturno Bus 20:30-22:30	

Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
Riposo	
Sala 2	Transformers 17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3	Stepping - Dalla strada al palcoscenico 17:30-20:15-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4	Ocean's Thirteen 17:30-20:15-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 5	Riposo

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	The Reef: Amici x le pinne 16:00 (E 4,5)
	I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:15-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Rossa	Transformers 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Verde	Stepping - Dalla strada al palcoscenico 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Sala 1	320 Transformers 16:45-19:45-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	133 Ocean's Thirteen 17:40-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	133 The Messengers 17:50-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	133 Stepping - Dalla strada al palcoscenico 17:30-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 5	135 I Fantastici 4 e Silver Surfer 17:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	135 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:30-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
	The Reef: Amici x le pinne 16:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	133 Catacombs 17:30-20:20-22:30 (E 7,25; Rid. 5,5)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202	
Sala 2 - Peugeot Bazar	217 Stepping - Dalla strada al palcoscenico 17:00-22:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 1	147 Ocean's Thirteen 17:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	446 Transformers 16:05-19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	130 I Fantastici 4 e Silver Surfer 16:30-18:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	194 Transformers (V.O) 16:00-18:55-21:50 (E 7,5; Rid. 5,5)

Fuori Roma

Anzio	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Riposo
Sala Medium 300	Stepping - Dalla strada al palcoscenico 18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1	80 Il destino di un guerriero - Alatriste 18:30-21:30 (E 4)
Sala Minimum 2	80 Il matrimonio di Tuya 18:30-20:30-22:30 (E 4)

Multisala Astoria Tel. 069831587	
Sala 1	300 Transformers 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 2	90 TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 16:30-18:15 (E 4)
Giovani aquile - Flyboys 20:00-22:30 (E 4)	

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Transformers 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 2	147 Giovani aquile - Flyboys 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 3	147 TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 18:30 (E 4)
Catacombs 20:30-22:30 (E 4)	
Sala 4	143 The Reef: Amici x le pinne 18:30 (E 4)
Stepping - Dalla strada al palcoscenico 20:30-22:30 (E 4)	

BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Transformers 16:50-19:40-22:30
Sala 2	170 Hostel: Part II 18:20-20:30-22:30

CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	

CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
Riposo	

COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
The Messengers 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Stepping - Dalla strada al palcoscenico 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	

De Sica	
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:15-18:15-22:30 (E 4)	
I Robinson - Una famiglia spaziale 16:00-18:10 (E 4)	
Riposo	
Fellini	
I Fantastici 4 e Silver Surfer 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Transformers 17:30-20:00-22:30 (E 4)	
Tognazzi	
Il destino di un guerriero - Alatriste 16:15-18:15-22:30 (E 4)	
Visconti	
Hostel: Part II 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	

FIANO ROMANO	
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	Transformers 18:45-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Giovani aquile - Flyboys 22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Stepping - Dalla strada al palcoscenico 17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	

Sala 4	Ocean's Thirteen 17:05-19:40-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	The Reef: Amici x le pinne 17:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Hostel: Part II 19:55-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Lupin III: Il castello di Cagliostro 17:35-19:55-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Catacombs 17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	I Fantastici 4 e Silver Surfer 17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
	The Messengers 20:25-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Transformers 17:45-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)

FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899786678	
Stepping - Dalla strada al palcoscenico 15:30-17:55-20:15-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Ocean's Thirteen 14:15-17:00-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Il destino di un guerriero - Alatriste 16:15-19:20-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 14:15-17:30-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	

The Reef: Amici x le pinne 14:30-16:30-18:30-20:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Giovani aquile - Flyboys 22:15 (E 7,5)	
Ocean's Thirteen 16:00-18:30-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Agente matrimoniale 14:35-16:35-18:35-20:35-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)	
TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 14:30-16:30-18:30-20:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	

Zodiac 22:25 (E 7,5)	
I Fantastici 4 e Silver Surfer 14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Stepping - Dalla strada al palcoscenico 14:15-16:45-19:05-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Transformers 16:15-19:15-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Transformers 15:40-18:30-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Catacombs 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)	

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
Sala 1	The Messengers 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Lupin III: Il castello di Cagliostro 17:20-19:50-22:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 16:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Ocean's Thirteen 18:50-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 4	I Fantastici 4 e Silver Surfer 17:20-19:30-21:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Catacombs 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Il destino di un guerriero - Alatriste 19:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Hostel: Part II 22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 7	Stepping - Dalla strada al palcoscenico 17:10-19:40-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Transformers 18:30-21:40 (E 7,5; Rid. 5,5)

The Messengers 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Porky College 2 14:50-16:50-18:40-20:45-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)	
I Robinson - Una famiglia spaziale 15:30-17:45-20:00 (E 7,5; Rid. 5,5)	
La città proibita 22:20 (E 7,5)	
Ti va di pagare? - Priceless 16:00-18:10-20:25-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Spider-Man 3 15:30-18:30 (E 5,5)	
Grindhouse - A prova di morte 21:20 (E 7,5)	
Confetti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)	
I Fantastici 4 e Silver Surfer 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
I Fantastici 4 e Silver Surfer 14:45-16:45-18:45-20:45-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Hostel: Part II 14:30-16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Transformers 14:00-17:00-19:50-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Transformers 15:00-17:50-20:40 (E 7,5; Rid. 5,5)	

FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Sala 2	Transformers 16:15-19:15-22:15 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	I Fantastici 4 e Silver Surfer 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
	TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 16:20 (E 5)
	Ocean's Thirteen 18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 4	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:30-21:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 5	Stepping - Dalla strada al palcoscenico 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 6	Il destino di un guerriero - Alatriste 16:10 (E 5)
	Hostel: Part II 20:20-22:30 (E 6)

Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

GENZANO DI ROMA	
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	Stepping - Dalla strada al palcoscenico 18:30-20:30-22:30 (E 5)
Verde	Transformers 18:30-22:00 (E 5)

Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:30-20:30-22:30 (E 5)	

GROTTAFERRATA	
Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664	

Scelti per voi



The Wedding Date

Kat (Debra Messing) deve lasciare New York per recarsi a Londra per il matrimonio della sua sorellastra Amy. Purtroppo, uno dei testimoni delle nozze è il suo ex fidanzato Jeffrey, che l'ha lasciata senza spiegazioni un paio di anni prima. Decide allora di pagare un accompagnatore di professione, Nick (Dermot Mulroney). Nick, però, in poco tempo diventa il migliore amico di tutti i suoi parenti.

21.20 CANALE 5. COMMEDIA.
Regia: Clare Kilner
Usa 2005

Rapimento e riscatto

L'ingegnere che dirige i lavori per la costruzione di una diga a tecala viene sequestrato da un gruppo armato. Una volta scoperta la sua identità, i rapitori chiedono un riscatto di due milioni di dollari. La compagnia per cui l'uomo lavora sembra nicchiare alle richieste e la moglie (Meg Ryan), disperata, decide di rivolgersi ad un esperto in materia (Russell Crowe). Tra i due, però...

21.20 ITALIA 1. DRAMMATICO.
Regia: Taylor Hackford
Usa 2000

Romanzo popolare

L'attempato scapolo operaio milanese Giulio Blasletti (Ugo Tognazzi) sposa Vincenzina (Ornella Muti), di molto più giovane. Impegnato nei sindacati e di mente aperta, il solido lavoratore riesce ad assicurare alla moglie e al figlio Ciccio l'appartamento nuovo, il frigorifero, la televisione e la 750. Ma in casa sua entra il poliziotto Giovanni (Michele Placido)...

23.45 RETE 4. COMMEDIA.
Regia: Mario Monicelli
Italia 1974

Gran finale

Per chi sta soffrendo per la mancanza del calcio, ecco riproposto il film ufficiale dei Mondiali di Germania 2006 che hanno visto trionfare la nazionale italiana. Le azioni e i gol (ben 147) che hanno appassionato per 31 giorni milioni di tifosi e in cui trentadue squadre, dalla Germania alla Tunisia, dagli Stati Uniti all'Iran, dalla Francia all'Argentina, si sono date battaglia per una maratona di 64 partite.

21.30 LA7. DOCUMENTARIO.
Regia: Michael Apted

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA ESTATE. Attualità. Conducono Duilio Giammaria, Veronica Maya All'interno:
07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S
08.00 TG 1
09.00 TG 1
—, — I TG DELLA STORIA
09.30 TG 1 FLASH
10.45 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm. "Domani è un altro giorno"
11.30 TG 1
11.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Il latitante", "L'impermeabile bianco"
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo
14.50 INCANTESIMO 9. Teleromanzo
15.20 ORGOGLIO "CAPITOLO SECONDO". Serie Tv
17.00 TG 1
17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Ritorno in famiglia"
18.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Giulietta o Romeo?"
18.50 REAZIONE A CATENA. Gioco. Conduce Pupo

RAI DUE

07.00 PROTESTANTESIMO. Rubrica
07.45 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
10.15 TG 2
11.00 MATINÉE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Show. Conducono Rossella Brescia, Giampiero Ingrassia
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusano
17.15 ONE TREE HILL. Telefilm. "La sfida". Con Chad Michael Murray, James Lafferty
18.05 TG 2 FLASH L.I.S
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 SOIRÉE - L'ALTRA FACCIA DI MATINÉE. Talk show. Conducono Nicola Savino, Flavia Cercato

RAI TRE

08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
09.05 UN AMERICANO A ROMA. Film (Italia, 1954). Con Alberto Sordi, Maria Pia Casilio. Regia di Steno
10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 1ª parte
12.00 TG 3
—, — RAI SPORT NOTIZIE. News
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte
13.00 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica.
"Non è mai troppo presto". 3ª parte
13.10 MOONLIGHTING. Telefilm.
"Turno di notte"
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.45 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica
18.00 GEO MAGAZINE. Documentario
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

07.40 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Un giorno di terrore". Con Barbara Stanwyck, Richard Long
08.40 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Ondata di calore". Con Jim Davidson, Darlene Vogel
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Una promozione pericolosa". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE —, — VIE D'ITALIA. News
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IL COMMISSARIO. Serie Tv. "Fuori gioco".
Con Luciano Dapporto, Caterina Vertova
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.40 COSÌ PARLÒ BELLAVISTA. Film (Italia, 1984).
Con Luciano De Crescenzo, Renato Scarpa
—, — VIE D'ITALIA. News
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SAI XCHÉ?. Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA
08.35 MISA DEI LUPI. Film Tv (Svezia, 2003). Con Kim Jansson, Lena Granhagen. Regia di Linus Torell
10.50 DOCUMENTARIO. Documentario
11.00 PROVIDENCE. Telefilm. "Donne in viaggio" 2ª parte. Con Melina Kanakaredes, Mike Farrell
12.00 GIUDICE AMY. Telefilm. "La ragazza del giovedì"
13.00 TG 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo.
Con Fabio Mazzari, Lorenzo Ciompi
15.15 LA FORZA DELLA VITA. Film Tv (USA, 2002). Con Annabeth Gish, Christopher Strand. Regia di Gilbert Cates
17.00 TG5 MINUTI
17.05 CUORI TRA LE NUVOLE. Serie Tv. Con Alissa Jung, Raphaël Vogt
17.35 CARABINIERI 4. Serie Tv. "Un'epidemia amorosa". Con Alessia Marcuzzi, Roberto Farnesi
18.50 1 CONTRO 100. Quiz. Conduce Amadeus

ITALIA 1

07.05 YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules e le frecce di tuono", "Hercules e il diabolico piano di Marte". Con Ryan Gosling, Dean O'Gorman
09.55 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Per amore di Lisa". Con Will Smith, James Avery
10.25 HERCULES. Telefilm. "Hercules e i mostri della sabbia"
11.25 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e la freccia avvelenata"
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 QUIZ SPORT. Quiz
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Omofobia"
15.55 BLUE WATER HIGH. Telefilm. "Il grande giorno"
16.25 15/LOVE. Telefilm. "Il torneo K10"
18.00 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Ghiaccio sottile". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea
18.30 STUDIO APERTO
19.05 LOVE BUGS 3. Situation Comedy
19.35 WILL & GRACE. Situation Comedy

LA 7

06.00 TG LA7
—, — METEO
—, — OROSCOPO. Rubrica
—, — TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS ESTATE 2007. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 CROCODILE HUNTER. Documentario. Con Steve Irwin
10.25 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "The Man with the Jade Eyes". Con Robert Wagner
11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "The Letter". Con Roma Downey
12.30 TG LA7
13.00 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Love Among the Steele". Con Pierce Brosnan
14.00 GLI ULTIMI CINQUE MINUTI. Film (Italia, 1955). Con Linda Darnell. Regia di Giuseppe Amato
16.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
18.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Progetto Pathfinder". Con Kate Mulgrew
19.00 MURDER CALL. Telefilm. "La morte corre sul filo"

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 SOLITI IGNOTI - IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi
21.20 RAPIMENTO E RISCATTO. Film drammatico (USA, 2000). Con Meg Ryan, Russell Crowe. Regia di Taylor Hackford
23.45 TG 1
23.50 PREMIO ISCHIA INTERNAZIONALE DI GIORNALISMO. Attualità
01.15 TG 1 - NOTTE
01.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.05 CLOSE TO HOME. Telefilm. "Il bersaglio", "Partita di baseball". Con Jennifer Finnigan, Kimberly Elise
22.40 TG 2
22.50 TRIBBÙ. Show. Conducono Alessandro Siani, Serena Garitta
00.30 12° ROUND. Attualità.
Conduce Paolo Martini
01.00 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.10 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
01.55 SECRETS. Miniserie

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport. "Tour de France"
20.15 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliareri
21.05 CHI L'HA VISTO?. Rubrica di attualità. Conduce Federica Sciarelli
23.10 TG 3
23.15 TG REGIONE
23.25 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.45 RACCONTI DI VITA SERA. Rubrica di società

20.10 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
21.10 I COWBOYS. Film western (USA, 1972). Con John Wayne, Roscoe Lee Browne. Regia di Mark Rydell
23.40 CINEMA D'ESTATE. Rubrica di cinema
23.45 ROMANZO POPOLARE. Film commedia (Italia, 1974). Con Ugo Tognazzi, Ornella Muti. Regia di Mario Monicelli
01.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica

20.00 TG 5
—, — METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 CULTURA MODERNA. Gioco. Conduce Teo Mammucari, Con Lydie Pages, Juliana Moreira
21.20 THE WEDDING DATE. Film commedia (USA, 2005). Con Debra Messing, Dermot Mulroney. Regia di Clare Kilner
23.20 NELLA MENTE DI SARAH. Film Tv (USA, 2005). Con Kim Raver, Alison Sealy-Smith
01.20 TG 5 NOTTE

20.10 RENEGADE. Telefilm. "Una seconda possibilità". Con Lorenzo Lamas, Branscombe Richmond
21.00 LUCIGNOLO - BELLAVITA. Attualità
23.30 IL BIVIO. Talk show. Conduce Enrico Ruggeri
01.10 POLLICINO WILDLIFE. Cortometraggi
01.55 STUDIO APERTO LA GIORNATA
02.40 ANGEL. Telefilm. "Una ragazza da salvare"
03.30 WITCHBLADE. Telefilm

20.00 TG LA7
20.30 SPECIALE SPORT 7. Rubrica. "Per sempre campioni"
21.30 GRAN FINALE. Documentario. Regia di Michael Apted
23.30 PUNTO D'IMPATTO. Film (USA, 1989). Con Brian Dennehy. Regia di John Mackenzie
01.15 TG LA7
01.40 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Cuori Klingon". Con Avery Brooks
02.40 L'INTERVISTA. Rubrica

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 DIRTY LOVE. Film commedia (USA, 2005). Con Jenny McCarthy. Regia di John Malory Asher
16.05 INDOVINA CHI. Film commedia (USA, 2005). Con Ashton Kutcher. Regia di Kevin Rodney Sullivan
18.25 LA GUERRA DEI MONDI. Film fantascienza (USA, 2005). Con Tom Cruise. Regia di Steven Spielberg
21.00 IL CODICE DA VINCI. Film thriller (USA, 2006). Con Tom Hanks. Regia di Ron Howard
23.35 THIEF. Serie Tv. "Legami di amicizia". Con Andre Braugher. Regia di Paul McGuigan
01.10 EXTRA LARGE. Rubrica di cinema. "L'era glaciale 2 - Il disgelo"

SKY CINEMA 3
14.20 TI AMO IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO. Film commedia (Italia, 2005). Con Leonardo Pieraccioni
16.35 IL SOGNO DI JEROME. Film Tv commedia (USA, 2006). Con Jascha Washington
18.50 I GIORNI DELL'ABBANDONO. Film drammatico (Italia, 2005). Con Margherita Buy. Regia di Roberto Faenza
21.00 ANGLAGHED AL CINEMA. Film comico (Italia, 2006). Con Aldo, Giovanni e Giacomo. Regia di Rinaldo Gasparrini
22.45 SAVED! - IL PARADISO CI AIUTA. Film commedia (USA, 2004). Con Jena Malone. Regia di Brian Dannelly

SKY CINEMA AUTORE
14.30 COSE DA FARE PRIMA DEI 30. Film commedia (GB, 2004). Con Dougray Scott
16.50 LA CURA DEL GORILLA. Film thriller (Italia, 2006). Con Claudio Bisio
19.10 FATAL INSTINCT. Film comico (USA, 1993). Con Armand Assante. Regia di Carl Reiner
21.00 QUANDO L'AMORE BRUCIA L'ANIMA. Film biografico (USA, 2005). Con Joaquin Phoenix. Regia di James Mangold
23.20 I SOLITI SOSPETTI. Film giallo (USA, 1995). Con Kevin Spacey. Regia di Bryan Singer
01.10 ME AND YOU AND EVERYONE WE KNOW. Film drammatico (USA, 2005). Con Ellen Geer

CARTOON NETWORK
14.35 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
15.10 LOONATICS UNLEASHED
15.35 ROBOTBOY. Cartoni
16.00 JUSTICE LEAGUE. Cartoni
16.25 TRANSFORMERS ENERGY. Cartoni
16.50 DUEL MASTERS. Cartoni
17.15 ED, EDD & EDDY. Cartoni
17.40 XIAOLIN SHOWDOWN
18.05 MUCHA LUCHA. Cartoni
18.30 TEEN TITANS. Cartoni
18.55 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
19.20 LOONATICS UNLEASHED
19.45 NOME IN CODICE: KND
20.10 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.45 QUATTRO SERATE CON I FANTASTICI 4. Cartoni
22.00 LE SUPERCHICCHE
22.15 ED, EDD & EDDY

DISCOVERY CHANNEL
14.00 INGEGNERIA ESTREMA. "Il tratoro delle Alpi"
15.00 STUNT MAN. "Barile motoslitte", "Pattinare nel Grand Canyon"
16.00 BRAINIAC. Documentario
17.00 COME È FATTO
18.00 TOP GEAR
19.00 AMERICAN CHOPPER. "Chopper vecchia maniera" 1ª parte
20.00 MITI DA SFATARE. "Fuga da Alcatraz"
21.00 I GIGANTI DELL'INGEGNERIA
22.00 MARCHIO DI FABBRICA. "Miniere di diamanti", "Grattacielli", "Demolire un'auto", "Riformimento in volo", "Piste da sci", "Produzione di auto"
23.00 QUINTA MARCIA

ALL MUSIC
12.00 SELEZIONE BALNEARE
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 INBOX 2.0. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 SELEZIONE BALNEARE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 ALL MUSIC SHOW. Show
22.00 THE CLUB VIAGGI. Rubrica
23.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido
24.00 TUTTI NUDI. Show. Conduce Lucilla Agosti

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 RADIO1 MUSICA
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.39 HABITAT
08.45 RADIO1 MUSICA
09.06 RADIO1 MUSICA
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.15 SAPORE DI RADIO
11.06 BAOBAB - LUNEDÌ MATTINA
11.46 OBIETTIVO BENESSERE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.11 RADIO1 MUSIC CLUB
23.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR PARLAMENTO
23.14 SPAZIO ACCESSO
23.24 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.23 LA NOTTE DI RADIO1
00.25 L'UOMO DELLA NOTTE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - CHIAMAMI AQUILA
09.30 IL CAMMELLO DI RADIO2 - IL PRIMO D'AGOSTO
11.00 TRAME
12.10 NESSUNO È PERFETTO
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 MONOLOCALE

13.42 BARABBA
16.00 610 (SEI UNO ZERO) - REPLAY
18.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2 - POPCORN
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 VERSIONE BETA. Con Andrea Matera, Mario Bellina. Regia di Savino Bonito. A cura di Giancarlo Simoncelli
22.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANter. Con Federico Quaranta, l'inutile Tinto. Regia di Eddy Brundo. A cura di Federica Trippanera
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Daniela Minuicchi. A cura di Cristiana Merli
02.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Massimo Acanfora Torrefranca
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con Maurizio Ciampa
11.30 RADIO3 SCIENZA. Con Pietro Greco
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO
14.00 DALLE 2 ALLE 3. WUNDERKAMMER. Con Carlo Majer
15.00 FAHRENHEIT
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. Con Melania Mazzucco
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini
20.00 IL CARTELLONE
22.00 IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

Sereno
Variabile
Nuvoloso
Pioggia
Temporali
Nebbia
Neve

OGGI
Vento: Debole
Moderato
Forte
Mare: Calmo
Mosso
Agitato

Nord: molto nuvoloso o coperto sulle zone alpine con piogge sparse; schiarite sulla Romagna e Liguria.
Centro e Sardegna: poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità alta e stratiforme.
Sud e Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso con tendenza ad un graduale aumento della nuvolosità alta e stratiforme.

DOMANI
Vento: Debole
Moderato
Forte
Mare: Calmo
Mosso
Agitato

Nord: residua nuvolosità con locali rovesci specie sul settore orientale, con tendenza ad ampi rasserenamenti.
Centro e Sardegna: poco nuvoloso sull'isola; nuvoloso sulle regioni adriatiche con piogge; schiarite sul settore tirrenico.
Sud e Sicilia: cielo generalmente poco nuvoloso con tendenza a peggioramento sulla Puglia dalla serata.

SITUAZIONE
Vento: Debole
Moderato
Forte
Mare: Calmo
Mosso
Agitato

Situazione: le correnti atlantiche che scorrono sull'Europa centrale determinano moderate condizioni di instabilità sulle zone alpine; sul resto d'Italia permane un'area di pressione alta e livellata che garantisce un tempo stabile e soleggiato.

L'INTERVISTA Piero Ignazi, politologo ed editorialista del «Sole 24 ore», interviene nel dibattito aperto da «l'Unità». Laicità, diritti, flessibilità, redistribuzione. Ma anche Pd, primarie, leadership veltroniana. Ecco cosa ci dice

di Bruno Gravagnuolo

«La sinistra combattiva che oltrepassa il '900»

EX LIBRIS

Quale partito d'opposizione non è stato tacciato di comunismo dai suoi avversari di governo?

Karl Marx e Friedrich Engels

«S

iamo nell'era di un nuovo capitalismo manchesteriano, come a metà dell'800. E la sinistra per ritrovarsi deve addomesticarlo con un nuovo stato sociale. Non tentare di superarlo». Diagnosi secca quella di Piero Ignazi, ordinario di Politica comparata a Bologna, editorialista del *Sole 24 Ore*, che interviene con questa tesi nel dibattito lanciato da *l'Unità* sulla «sinistra smarrita». E la tesi appare impietata su alcuni punti precisi. Primo. Per governare occorre una «sinistra centrosinistra», larga ma combattiva. Contro la destra iperliberista, confessionale e dei privilegi. Secondo. Il liberismo si contrasta con la flessibilità protetta, i diritti di base e la redistribuzione. Terzo. I partiti di massa sono finiti, ma non gli antagonismi di schieramento su valori e interessi. Sul Pd Ignazi esprime una critica e un augurio. Critica alla «debolezza inaccettabile sulla laicità». E augurio «di primarie con liste aperte, per una platea congressuale ordinata dagli elettori». Quanto al «plebiscito» preparato «dall'alto» su Veltroni, non lo spaventa, e lo dà per scontato: «Una cosa positiva e per fortuna un elemento di forza, che sposta consenso anche fuori». E la sinistra radicale? «Resterà visibile anche in Italia come in tutta Europa, e non è affatto destinata a scomparire». Già, ma le grandi questioni strategiche e di identità? Sentiamo Ignazi.

Professor Ignazi, subito una domanda di stretta attualità: sinistra ancora smarrita, oppure ritrovata, con la candidatura di Veltroni?

«La proposta di una diversa leadership non incide sullo smarrimento. Esso permane, e riguarda

Questo è un nuovo capitalismo manchesteriano come a metà '800. Bisogna farci i conti e addomesticarlo

aspetti progettuali e strategici, tutti ancora sul tappeto. Sinistra è qualcosa di diverso rispetto a un Partito democratico, che non necessariamente è qualcosa di sinistra. Esso infatti si definisce rispetto a un'area più ampia, alla Anthony Giddens: di «terza via». Di centrosinistra. Può essere una chiave di successo, un grimaldello per il consenso. Purché legato a una chiara identità».

Se è terza via, trasversale, dov'è la chiara identità?

«La sinistra deve averla comunque, perché le cose incolori non hanno appeal. Va colorato e insaporito il Pd, altrimenti non sfonda».

Il Pd deve essere di sinistra oppure no?

«Nella pura geografia politica sta ovviamente a sinistra. In termini di contenuti è diverso. Sta qui l'elemento giddensiano, neolaburista. Il che non

il confronto

Alla ricerca della «sinistra smarrita»

Prosegue il dibattito sulla «sinistra smarrita»: quali valori, idealità e strategie contro la destra e il liberismo? Finora sono intervenuti, dopo il primo articolo di Gravagnuolo, Roberto Gualtieri, Michele

Prospero, Giuseppe Tamburrano, Paolo Leon, Adriano Guerra e Claudia Mancina. Ora è la volta di Piero Ignazi, politologo, 56 anni, editorialista del «Sole 24 Ore» e molto noto fin dai primi anni novanta grazie al saggio del Mulino «Postfascisti», in cui analizzava in chiave critica la mutazione del Msi che

diventava «Alleanza Nazionale». Recentemente, insieme a Luciano Bardi e Oreste Massari, ha pubblicato «I Partiti italiani» (edizioni Igea, Milano), una ricerca sull'evoluzione e sul destino dei partiti di massa. Giungendo alla seguente conclusione: «I partiti di massa sono esauriti in Europa».



Disoccupati americani in fila durante la Grande Crisi del 1929

vuol dire essere incolore. Il New Labour si è dato una sua nuova identità, molto forte. Chi ha sentito i discorsi di Blair ai congressi laburisti, è sempre rimasto impressionato dall'aggressività con cui si riferiva ai conservatori. Lui non era affatto una mammola, e trattava gli avversari con sprezzo, alla stregua di un'estrema destra. Si caratterizzava a contrario, senza indugiare troppo su quanto e come il suo Labour fosse di sinistra».

In realtà il New Labour ha investito fortemente nel pubblico e non ha più privatizzato dopo la Thatcher. Malgrado Blair, ha seguito una sua certa vocazione...

«Sì, ha ripubblicizzato le ferrovie e ha fatto molte altre cose di sinistra. Per esempio ha combattuto la povertà infantile, elevato l'istruzione pubblica, potenziato la sanità nazionale, eliminato le liste

d'attesa, ampliato l'intervento a favore dell'handicap. Un partito di sinistra, nonostante le leggende in contrario».

Però, politica estera da casco coloniale: diritti da esportare e liberismo mondiale...

«Lì Blair è stato disastroso: niente sinistra. Il suo mutamento dopo le Due Torri appare evidente: liquidati ogni multipolarismo e ogni idea di Europa. E la politica economica estera ha seguito questa scelta politica internazionale di tipo neoconservatrice».

Europa lei dice. Eppure la sinistra tutta appare subalterna al monetarismo, alla Bce e al puro vincolo di bilancio, non le pare?

«Assolutamente. Tuttavia c'è chi è riuscito ad andare in senso inverso. Gli scandinavi ad esempio,

che hanno riformato tutti gli ammortizzatori sociali, ampliando il welfare. La risposta alle politiche neoliberiste va data sul piano della flessibilità regolata, piano interamente diverso dalla deregulation e dal darwinismo sociale. Ovvero: garanzie forti e reti protettive. Questa è la strada della nuova sinistra, visto che la sinistra in Europa non è più egemone come in passato, quando poté imporre lo stato sociale».

Ma la subalternità resta. Dobbiamo perseguire l'occupazione stabile e qualificata, oppure tamponare il ciclo dell'impresa privata, «adattando» il lavoro?

«La piena occupazione stabile è un obiettivo del passato, di un mondo in cui le persone avevano un lavoro, una città e una famiglia per tutta la vita. La società post-industriale e post-moderna

non lo consente più. Per questo occorre trovare forme di tutela diversa lungo tutti i passaggi della vita. L'economia è quella, e prevede mobilità da regolare. Siamo in un periodo "manchesteriano", e dobbiamo fare di necessità virtù».

Sinistra delle «chances», e della competizione regolata, che accetta la logica naturale dell'economia privata. Dunque il Pd veltroniano d'opinione funziona?

«Può andar bene, perché larga parte del centrosinistra condivide questa impostazione, a parte componenti vetero. Del resto il partito di massa non c'è più: era lo specchio della vecchia società industriale. Ormai prevalgono ovunque i partiti degli eletti, partiti post-industriali, che non hanno più nella massa il loro nucleo di mobilitazione».

Coi suoi valori proprietari la destra resta di massa. Attorno a Bush e alla Chiesa negli Usa. E attorno a Berlusconi, ai suoi media e alle sue mobilitazioni di piazza...

«Non esageriamo, non sono forze di massa organizzate. Ovvio che Berlusconi esprima un partito mobilitante e dei valori. Ma il punto è saper opporre valori sostenibili da un lato, e dall'altro combattere l'oligopolio mediatico. Cosa che da noi non si fa abbastanza, anzi per niente».

Ancora l'Europa. Sarkozy contrasta Bruxelles e il vincolo monetarista. Dunque lo stato nazione torna alla grande. Non c'è qui una lezione, per una sinistra europea influente?

«Sarkozy resta un gollista, nessuna novità. Non è un liberista. La sinistra invece deve puntare sull'Europa, creando aree di pace e di opportunità. Quanto alla Bce e al monetarismo, vanno fatti valere gli aspetti sociali e la carte dei diritti. Non vedo attuale oggi un nuovo keynesismo. Dalla fine degli anni 70 il pendolo si è spostato a destra. Si

Il Labour di Blair ha fallito sul piano della politica estera ma ha innovato davvero su quello d'un moderno Welfare

può invertire il corso solo investendo sulle politiche formative e di flessibilità regolata, non già difendendo il vecchio stato sociale».

Niente ripensamento pubblico dell'economia e dei suoi obiettivi. Solo argini al capitalismo manchesteriano. Non è un po' poco per «fare» sinistra?

«Non ho una risposta su questo piano. Ma oggi non vedo altra replica che ipotizzare uno stato sociale adeguato all'energia scatenata di questo capitalismo. Lo scenario potrà mutare solo se ci sarà una grande crisi economica, come quella del 1929. In quel caso si rimetterà tutto in discussione, e si cercheranno nuovi paradigmi di consumo e di produzione. Al momento però c'è un egemonia capitalista di cui non vedo la fine. E perciò l'agenda resta questa».

IL COMMENTO La critica leopardiana alle «magnifiche sorti e progressive» e la riflessione sulla morte nel testo del grande drammaturgo

L'agonia del pianeta Terra: e se ritrovassimo la «misura» come l'intendeva Shakespeare?

di Enrico Palandri

Qualche settimana fa un articolo su un quotidiano ci ha riportato nel cuore della *Ginestra*, l'ultima grande compisizione leopardiana. Cito un brano: «La ribellione primitiva della Terra, denudando e accusando i modi e le forme della nostra crescita, mette in crisi il concetto stesso di progresso. Siamo proprio nei paraggi delle magnifiche sorti e progressive di Terenzio Mamiani parodiato da Leopardi. Se siamo di fronte a una distruzione, che è inevitabilmente la nostra personale ma anche certamente, prima o poi, quella del pianeta, della nostra specie come prima di altre specie, quale atteggiamento dobbiamo tenere di fronte al tempo in cui siamo? Gli eventi, le scelte così cariche di conseguenze personali e collettive, sono la risposta nel reale al reale o sono del tutto accidentali? Un ragazzo che non riesce a preparare un esame e compromette un pezzo del proprio futuro, un capo di governo

che decide una politica industriale o una guerra, un uomo o una donna che cede o non cede alla lusinga di una seduzione e volge il proprio destino in una direzione o nell'altra, sono necessitati o gratuiti?»

La prima tappa non solo di Leopardi ma anche della tradizione religiosa come di quella filosofica occidentale (ma anche indiana e di tante altre culture sul pianeta) è di contrapporre all'adesione al proprio tempo una comprensione più profonda della realtà. Per quanto decisive siano le scelte, c'è un piano ulteriore di realtà che decide della prospettiva da cui le osserviamo. Persino ricchezza, crescita, fortuna e benessere sono assai meno concreti e reali di quanto appaiono a prima vista. In *Measure for measure* di Shakespeare, il Duca di Vienna dice al giovane Claudio che è condannato alla pena capitale per aver messo incinta una prostituta e che spera nella grazia del governatore, perché i miserabili non hanno altro che la speranza, di non oscillare in questa irresolutezza tra la mor-

te e la vita: scegli la morte, gli suggerisce il Duca, e anche la vita sarà più dolce. Ragiona in questo modo con la vita: se io ti perdo, perdo una cosa a cui tengono solo gli sciocchi. Sei un soffio, schiavo di tutte le influenze del cielo che colpiscono continuamente le case in cui abiti. Sei lo zimbello della morte: non fai che sfuggirle e invece le corri incontro. Non sei nobile, perché tutte le comodità che cerchi sono nutrite dalla bassezza. Non sei coraggioso perché temi la tenera forchetta di un povero verme. Il miglior riposo è il sonno, che provochi spesso, eppure temi la morte che è poco di più. Non sei te stesso, perché sei la combinazione di mille granelli di polvere, e non sei felice, perché quello che non hai cerchi di averlo, e quello che hai lo dimentichi. Non sei sicuro, perché cambi colore persino con la luna. Se sei ricco sei povero, perché pieghi la schiena come un asino per trascinare i tuoi lingotti lungo un unico viaggio fino a quando la morte finalmente te ne libera. Non hai amici perché persino i

tuo organi interni, che ti chiamano signore e che sono il tuo stesso corpo, maledicono la gatta, la sifilide e i reumatismi per non averli finiti prima. Non sei né giovane né vecchio, piuttosto un sonnellino pomeridiano che li sogna entrambi, perché la tua benedetta gioventù chiede l'elemosina alla vecchiaia, e quando sei vecchio e ricco non hai più il calore, gli affetti, il corpo o la bellezza per rendere gradevoli quei beni. Cosa merita il nome di vita in tutto questo? Ci sono nascoste mille morti in questa vita. Eppure temi la morte, che finalmente pareggia tutti questi conti. Ma alla vita, proprio come il Duca raccomanda a Claudio di non fare, ci leghiamo tenacemente. Non per quella che è davvero, profondamente e sempre intrecciata alla non vita, che è la vera forza del nostro amore per gli altri, della gratitudine che sentiamo per il loro esserci, per l'unica occasione di incontro che abbiamo, ma un'idea della vita estetizzata, fatta di bellezza e successo, che nasconde le morti negli ospi-

dali, elimina i lutti pubblici, rende le persone, i paesaggi, i luoghi, tanti simulacri, barattoli sulle scansie di un supermercato. Giochetti virtuali in cui noi come i nostri nemici muoriamo e rinasciamo continuamente, una non vita che può benissimo essere messa nei grafici e nelle statistiche del doppio. Questo lascia perplessi dell'ansia che circonda la discussione sul clima: sembra quasi che sia un problema da risolvere per tornare a credere in altre sorti progressive. Certamente dobbiamo fare tutto quello che possiamo per mantenere il pianeta abitabile, ma non illudiamoci che la natura ci diventi per questo amica o che un accordo sull'emissione di CO2 sia in grado di sistemare le cose per sempre. Quello che anima la nostra inquietudine è lo stesso sentimento che tormenta Claudio nella cella mentre attende il boia ed è solo attraversandolo che possiamo riconquistare la saggezza, l'ironia sulle nostre ambizioni e la passione per le usate, amanti compagnie. Altrimenti siamo davvero gli zimbelli della morte.

«LO STRAPPO» di Antonio Forcellino e Brunella Schisa: un thriller ben congegnato nel quale due direttori di musei, la Chiesa e i servizi segreti cercano un documento che prova l'unità delle tre fedeli monoteiste

di Michele De Mieri

È

come un piatto ricchissimo e variegato eppure per niente indigesto questo elegante e avvincente thriller che battezza la ditta formata dallo studioso rinascimentale e restauratore Antonio Forcellino e dalla giornalista Brunella Schisa. *Lo strappo* ha un sapore molto poco italiano, nonostante dell'Italia ci siano ritratti precisi di angoli romani e meridionali; la scansione degli eventi che copre un arco di tempo molto stretto (una quindicina di giorni), insieme alla credibilità dei diversi scenari profusi nella storia, appaiono il romanzo più alle migliori prove internazionali del genere che al regionalismo del noir di casa nostra. *Lo strappo* si apre nel glamour losangelino del Getty Museum, dove viene sgozzato il direttore nei

Caccia internazionale al codice del papiro

giorni in cui sta aspettando una notizia e un'opera dall'inestimabile valore storico, e si chiude nel ba-luardo della tradizione dei palazzi vaticani. In mezzo è il susseguirsi di un montaggio che rimbalza tra il famoso Lapid, l'elroyano Los Angeles Police Department, e una grotta del salernitano, dalle ville hollywoodiane di Beverly Hills alle più prestigiose biblioteche capitoline, dalla notte degli Oscar alle chiese e ai giardini dell'Aventino (e non manca neppure un salto a Baghdad).

L'arte, e in generale le immagini, sono tornate ad essere un pericolo per il potere, per le asserzioni più integraliste di ogni fede religiosa: da Abu Grahb alle vignette danesi, dalle statue del Buddha abbattute dai talebani ai film messi all'indice che parlino di religione musulmana o di quella cattolica. In tempi di scontri di civiltà e di guerre di religioni un supposto e leggendario papiro e un affresco del IX secolo che dimostrassero come un tempo cristiani, ebrei e musulmani non fossero nemici ma anzi si trovasse uniti a pregare davanti all'angelo Gabriele, caro a tutte le tre confessioni, possono risultare il nemico principale contro cui coagolare gli interessi di servizi segreti americani, di parte della chiesa più reazionaria e di tutti i fedeli alla jihad islamica.

Chi era il monaco Bernardo e come trovare traccia di un suo resoconto di viaggio in Oriente? Dove si trova la grotta che potrebbe contenere l'affresco che mostra il tem-

Lo strappo
Antonio Forcellino
Brunella Schisa
pagine 359
euro 17,50
Fanucci

po di un'armonia perduta? Intorno a questi interrogativi si muove Joseph Connors, islamista americano di bella presenza e notevole ricchezza nonché fidanzato dell'avvenente attrice hollywoodiana Fanny Hill; Rosalia Fonseca, storica dell'arte e preside della facoltà di Storia dell'Arte medievale alla Sapienza; Tommaso Conti, un restauratore capace di rinverdire la leggendaria tecnica dello strappo, l'operazione con cui si asporta un velo dell'affresco, di fatto duplicandolo; oltre che i direttori del Getty e del museo di Baghdad e un oscuro e vecchio prelato vaticano già compromesso ai tempi del nazismo. Loro sanno, stanno dentro al mistero della per-

gamena e dell'affresco, vogliono salvarla o annientarla. Vi è poi, nella complessa trama de *Lo Strappo*, chi, indagando su omicidi e sparizioni, viene attratto da un mistero di molti secoli prima che ora agita terroristi e stati: su tutti i due detective Marc Farrell e l'italo americana Maria Ambrosio (una coppia così già ben orchestrata che potrebbe pure ritornare). Oltre all'avvincente quadro storico e complottistico *Lo strappo* funziona anche come ironico racconto della Los Angeles del cinema e, qua e là, come improvviso pamphlet sulle storture di gestione e conservazione del patrimonio artistico nostrano. Lasciando intatto al lettore il piacere della lettura e della risoluzione dell'intrigo va sottolineata la precisione con la quale i due autori governano ogni dettaglio dei personaggi, i loro gusti, e le cose di cui amano circondarsi. Lo strappo convince così anche dal punto di vista accessoriale. Mettetelo in borsa.

NUOVI EDITORI «L'altro giardino» di Francis Wyndham (Elliot)

Una ribelle nell'Inghilterra borghese dei '40

■ Quando nasce un nuovo editore è sempre il caso di festeggiare. Elliot spunta a Roma, sulla spinta di uno staff giovane ma già ricco di esperienza - Arduino, Capuani, Di Basilio, Santini - e s'intrufola in libreria con un plotoncin di proposte variegate ma di rilievo. In attesa della ristampa del classico di Bradbury, *Fahrenheit 451*, sono comparsi la favola punk *Angeli pericolosi* della giovane americana Francesca Lia Block, *Jo e Mitze* - datato 1952 - potente affresco storico della sudafricana afrikana Daphne Rooke, ultranovantenne apprezzata da Coetzee e dalla Gordimer, e un breve romanzo del britannico Francis Wyn-

dham, classe 1924, su cui ci soffermiamo.

L'altro giardino è uno di quei racconti semplici e asciutti, che cercano nella sintesi una loro perfezione inappellabile. C'è di mezzo un'epoca - dal 1937 al secondo dopoguerra - ma là dove un affabulatore bulimico avrebbe potuto creare una lettera da spiaggia o da serate invernali, Wyndham cerca una sua sintetica linearità che delinea comunque - per tratti, cenni e caratteri - la sintesi di un periodo storico. Nulla di eclatante, in questo flash sulla borghesia inglese di provincia: echi di Penelope Fitzgerald, ma anche della Compton-Burnett, per una trama che - in un contesto diverso - avrebbe potuto facilmente deviare verso il *feuilleton* pettegolo. Il rapporto tra il giovanissimo io narrante e la ribelle, liberata ed emancipata Kay Demarest, già più che trentenne, attraversa tutte le fasi dell'amicizia senza mai sconfinare in un possibile «peccato». Il protagonista assiste ai riti di passaggio del tempo seguendo le traversie della sua amica, i suoi amori, le fatiche dovute ai contrasti con una famiglia che non la accetta, fino al doloroso epilogo che cade come un evento ineluttabile nella corsa del destino. Ciascuno dei due protagonisti cerca un proprio posto nel mondo, mentre passano eventi superiori - la guerra su tutti - ma solo il giovane narratore rimane vivo a riflettere sulla lezione di quegli anni, sull'indifferenza della gente che non sa ascoltare e reprime gli spiriti liberi come quello di Kay. Ironico e mai decadente, nobile ma anche piccante, il romanzo di Wyndham - vincitore del Whitbread Book Award del 1987 - è un esempio di narrativa concreta, essenziale, in cui il lettore trova una sua giusta dimensione emotiva. Elliot è una scommessa di gruppo che parte bene e merita tutti gli incoraggiamenti del caso.

L'altro giardino
Francis Wyndham
trad. di Maria Baiocchi
pagine 127
euro 12,50
Elliot

ROMANZI Adelphi pubblica «Jezebel»

Irène Némirovsky il dolce veleno dell'amor materno

■ Alla morte di Fanny Némirovsky, le due nipoti Denise ed Elizabeth trovarono nell'armadio «una disesa di abiti da sera lunga dieci metri». La nonna, morta a 102 anni nel 1989, aveva attraversato la guerra in relax, in villa a Nizza, mentre sua figlia Irène moriva ad Auschwitz. E, quando alla fine del conflitto le nipotine avevano bussato alla sua porta, le aveva respinte con un «Rivolgetevi a un orfanotrofio». In *Jezebel*, il romanzo con cui Adelphi prosegue nella riscoperta di Irène Némirovsky, la scrittrice ebraico-ucraina approdata in Francia, ragazzina, in fuga dalla Rivoluzione d'Ottobre, torna l'ombra di questa terribile figura materna, già presente nel bel racconto *Il ballo*. Qui, la madre come emblema di anaffettività s'incarna in Gladys Eisenach, donna bellissima che, come la Jezebel dell'*Athalie* di Racine, è schiava della propria avvenenza e vive il passare del tempo come una calamità alla quale sottrarsi a qualunque costo. Il «costo» che paga è alto: eccola, nelle prime sequenze del romanzo, al banco degli imputati, nel processo per l'assassinio d'un ragazzo. Chi era quel giovane? E cosa si cela dietro quello che sembra essere un delitto passionale? Irène Némirovsky, che ha avuto in sorte di subire la tragedia più grande del Novecento - morire nel lager non ancora quarantenne - veniva, per paradosso, dal più mondano e fatisso degli ambienti, figlia com'era di uno dei banchieri più ricchi della Russia zarista. E, se in *Suite francese*, l'opera incompiuta e postuma, avrebbe annotato il procedere della grande tragedia del nazismo e della Francia di Vichy, nei libri scritti a cavallo tra gli anni Venti e Trenta esplorava nequizie, meschinità, sadismi, perversioni, di quel «bel-mondo». Com'è morta, allora, Marie-Thérèse, la figlia di Gladys Eisenach, e quanti anni aveva davvero quando è spirata nella villa in Costa Azzurra dove viveva con la madre? *Jezebel* è un libro seducente e avvelenato, dalla prosa incalzante e - come chiede la psicologia della protagonista - un po' melodrammatica; è un romanzo che, apparso in Francia nel 1936, con questa sua tematica, il peccato che si cela nella devozione a eterna giovinezza e indistruttibile bellezza, è, davvero, singolarmente attuale.

Jezebel
Irène Némirovsky
trad. di Laura Frausin Guarino
pp.194, euro 16,50
Adelphi

INEDITI IN BIBLIOTECA

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

SPIRITI CHE PASSIONE

Un saggio ricco di dati e curiosità, che prova a dar conto dell'interesse e della diffusione dello spiritismo nell'ultimo secolo e mezzo. È nel secondo '800 dominato dal razionalismo positivista che si diffuse, forse per reazione alla cultura ufficiale, l'attenzione a una dimensione «altra» e impalpabile, quale quella di fenomeni come le sedute spiritiche, la chiaroveggenza, il mesmerismo, i poltergeist. Cigliana mostra però anche come illustri scienziati del tempo coltivassero interessi di questo tipo, che magari provavano a interpretare alla luce del loro sapere. Apprendiamo poi che Garibaldi era presidente di una società spiritica e che Mazzini era un sostenitore della reincarnazione. Nel ricco apparato iconografico del volume troviamo, tra gli altri documenti, una foto scattata da William Mumler, il vero inventore della fotografia spiritica, in cui compare, alle spalle di un giovane medium, una coppia di fantasmi di pellerossa. Realtà, suggestione o inganno? Che ci crediate o no, non vi rimane che leggere il libro, articolato in capitoli tematici che lo rendono di piacevole lettura. Come approfondimento oppure come svago.

La seduta spiritica
Simone Cigliana
pagine 304
euro 17,50
Fazi

L'ORCO E LA BAMBINA

Metamorfosi da scrittore «orco» a narratore Gelsomino per Antonio Moresco. La magia, naturalmente, la fa una bambina, la «sua» bambina. C'era una volta (25 anni fa) una bambina di nome Maria e il suo papà l'accompagnava a scuola tutte le mattine. E tutte le mattine le raccontava una storia. Favola dopo favola, Maria conosce la strega Orecchiamolla, la tartacimma, la principessa Nonsochi e i principi Cagadue, Cagaquattro e Cagasei. Sono favole lievi e ironiche che (sotto la guida di Gianni Rodari) giocano con le parole e i segni di interruzione, ribaltano i banali dati di realtà e insegnano a vivere con gli altri. Venticinque anni fa sono state raccontate, ora sono pubblicate in un delizioso libretto illustrato dagli acquarelli di Giuliano Della Casa. Nel frattempo Moresco ha pubblicato diversi libri, esordendo a 46 anni con una raccolta di racconti e diventando, poi, uno scrittore «intollerabile e osce-no». I suoi libri li ha scritti dopo aver raccontato le favole alla Maria e averle fatte leggere agli amici di scuola. E questa è la morale.

Le favole della Maria
Antonio Moresco
pagine 97, euro 9,50
Einaudi

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Lirica lo spettacolo della musica

GIUSEPPE MONTESANO

Oggi *Mappe per lettori smarriti* invita i lettori a un viaggio in qualcosa di molto prossimo a un Paese dei Balocchi, a una festa che nega il principio calvinista del dovere e apre le porte al piacere assoluto: si tratta dello straordinario, inesauribile e indispensabile *L'opera in cd e*

video. Guida all'ascolto di tutte le opere liriche di Elvio Giudici. Chi scrive confessa di avere quasi distrutto, a furia di leggerla o sfogliarla, l'edizione precedente di questo monumento al Piacere Musicale ora aggiornato al 2007: perché? Perché il volume enciclopedico che con molto understatement Giudici definisce una «guida» è in realtà un singolare attraversamento di un mondo che per quasi tre secoli è stato il luogo di incroci tra letteratura, poesia, teatro, costume, arte e musica che sono sfociati in «cose» come *L'anello del Nibelungo* o *Il Barbiere di Siviglia* o *Wozzek*; perché la ricostruzione del teatro lirico dall'interno delle singole voci

che Giudici dedica a ogni opera, è puntualissima tecnicamente ma è sempre vista intrecciata con la letteratura e col *couleur du temps*; perché Giudici ha una scrittura non solo suadente e sempre adeguata al soggetto, ma anche una cultura viva. Parla di Rameau e della *Querelle des Bouffons* ma non dimentica gli allestimenti di Peter Sellars; parla del *Don Giovanni* e dei problemi interpretativi di Mozart ma non dimentica di raccontare la decadenza della Scala; parla del *Macbeth* di Verdi come opera sperimentale ma si ricorda di una regia a Berlino e richiama l'atmosfera dei tempi del Muro. Ma il luogo centrale del libro sta probabilmente nella capacità di

trascrivere in forma di parole ciò che sembrerebbe intraducibile: uno spettacolo in musica. Convinto che l'opera lirica sia inseparabilmente teatro e musica, Giudici riesce a far rivivere questa unione impossibile tra cose che sembrerebbero irriducibili l'una all'altra, e a far letteralmente vedere, per citare solo un esempio tra infiniti altri, il gesto della Callas che intaglia la sua Medea o a far sentire il *legato* con il quale una lunare pace leopardiana si stende nel fluire notturno di *Casta Diva*. I giudizi pieni di meditata acribia sulle interpretazioni di Karajan o Klemperer o Furtwangler ieri come quelli su Abbado o Christie o Harding oggi, l'attenzione al rapporto fra

bravura tecnica e capacità emotiva e teatrale a creare un personaggio dei cantanti, l'attenzione acutissima al rapporto tra peso delle parole dei testi e corpo musicale orchestrale: tutto in Giudici passa attraverso il punto fermo che l'opera lirica è teatro in una doppia direzione, quella della musica che contiene in se stessa il teatro e quella del teatro concreto della scena che è originato dalla musica. Su questa via il giudizio di Giudici è netto, la bussola sicura: l'opera lirica è un universo di grande complessità e ogni semplificazione lo distrugge. Dalla magnifica enciclopedia di Giudici, letta tra le righe ma non troppo, emerge poi anche l'immagine dell'opera lirica

come di una sorta di archeologia vivente e pulsante, un geroglifico apparentemente muto e in bianco e nero che può tornare a parlarsi e a scintillare di colore solo se trova chi svegli la Bella Addormentata dal sonno e dal tran-tran del già fatto. E qui *L'opera lirica* di Giudici si offre a una domanda che riguarda molto da vicino la letteratura: è possibile trasformare una tradizione, e farla transitare nel Moderno o nel Post-Moderno o nel Post-Tutto, senza dissolverla o impoverirla? La risposta che Giudici dà, ruotando intorno al teatro lirico, è ancora una volta decisa: sì, è possibile, ma solo se si è capaci di mancare di rispetto alla Tradizione e allo

stesso tempo di frugarle con amore appassionato sotto gli abiti. Questo amore, anche dissennato e disperato, per una forma che ha in se stessa il suo contenuto, per un corpo che è esso stesso l'anima, risveglia la vita essenziale che l'arte può ancora comunicare, ma solo a chi la prende in parola: sotto l'ingannevolmente modesto titolo di *L'opera lirica in cd e video* Elvio Giudici, per duemilacinquecento pagine, non ha fatto altro che prendere in parola l'indistruttibile, fascinoso, brillante, commovente vita che giace nell'arte del teatro lirico.

L'Opera lirica in cd e video
Elvio Giudici
il Saggiatore
pp.2417, euro 65,00

Weight Watchers o dietologo, il risultato non cambia

SI PERDONO in media 5-7 chili durante il primo anno e, dopo 5 anni, si sono già riacquistati. Sembra che l'effetto delle diete sia sempre lo stesso. Ma la notizia buona è che anche così la salute ne guadagna

■ di **Cristiana Pulcinelli**

La dieta perfetta? Meglio togliersele dalla mente. Uno studio appena pubblicato sulla rivista *Annals of Internal Medicine* dimostra infatti che tutte le diete danno, più o meno, gli stessi risultati. E non sono grandi risultati. I ricercatori hanno analizzato i dati emersi da 46 sperimentazioni cliniche controllate che hanno coinvolto ben 12.000 persone. I pazienti erano stati sottoposti a diete di vario genere: la commerciale Weight Watchers, ma anche diete programmate da centri di ricerca e università. Alcuni avevano un controllo e un sostegno costante, altri invece ricevevano indicazioni scritte sulla dieta da seguire e poi proseguivano più o meno da soli. Alcuni venivano sottoposti a restrizioni di calorie, altri a restrizioni nella quantità di grassi. Alcuni perdevano peso ve-



Un quadro di Ferdinando Botero

locemente, altri più lentamente. Ma, alla fine dei conti, il risultato è stato sempre lo stesso: chi si sottopone a dieta, dopo un anno ha perso circa il 6% del proprio peso (dai 5 ai 7 chili in media), ma nel giro di 5 anni lo ha recuperato quasi completamente. Anche i farmaci che aiutano a dimagrire, dicono gli autori dello studio, sul lungo periodo non danno risultati migliori. E bisogna sfatare l'idea che una dieta meno drastica ma più lunga porti a un dimagrimento più duraturo. La notizia positiva però c'è: «Un dimagrimento, sia pure modesto, mantenuto anche solo per 5 anni può essere comunque benefico per la salute di una persona in sovrappeso, ad esempio può ritardare l'insorgere del diabete», ha spiegato Michael Dansiger del Tufts

Non è vero che con un regime più «morbido» la perdita di peso è più duratura

New England Medical Center di Boston che ha firmato la ricerca. In effetti, obesità e sovrappeso sono ormai universalmente riconosciute come fattori di rischio per le principali malattie croniche: malattie cardiovascolari, ictus, diabete, alcuni tumori (endometriali, colorettales, renale, della colecisti e della mammella in post-menopausa), malattie della

colecisti, osteoartrite. Il problema si pone in modo drammatico oggi che a essere in sovrappeso è una fetta sempre più grande della popolazione mondiale. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2005 ad essere sovrappeso erano 1 miliardo di persone nel mondo. In Europa si stima ci siano 400 milioni di persone in sovrappeso e 130 milioni di obesi. Ma la cosa più preoccupante è che dagli anni Ottanta il numero degli obesi è triplicato in molti paesi europei. In Italia, dove non esiste ancora un sistema di sorveglianza per l'obesità, si calcola che sia in sovrappeso il 24,1% dei bambini e il 33,6% degli adulti, secondo dati forniti da Epicentro, dell'Istituto Superiore di Sanità.

Dieta e cambiamento degli stili di vita sono, a detta degli esperti, i primi strumenti a disposizione per curare e prevenire l'obesità. Ma il problema è quale dieta scegliere. Visto che, come abbiamo visto, quasi sempre si equivalgono, forse il criterio deve essere un altro: ad esempio preferire la dieta che si riesce a seguire senza troppe difficoltà. Secondo uno studio pubblicato qualche tempo fa sul *Journal of American Medical Association*, la dieta migliore è quella che si riesce a portare a termine: dei 160 soggetti reclutati per lo studio, infatti, solo 93 sono riusciti a completare il programma di 12 mesi previsto dai ricercatori. Oltre il 40% delle persone, invece, la dieta non è proprio riuscita a farla. E questo è forse il dato più significativo.

I DATI Rispetto al 1992, invece, l'Europa è migliorata

Energia, un'Italia sempre meno efficiente

■ di **Pietro Greco**

Nel 1992, l'anno della Conferenza sull'Ambiente e lo Sviluppo di Rio de Janeiro, l'Italia impiegava 123 chilogrammi equivalenti di petrolio (Kep) per produrre 1.000 euro di reddito (in realtà di valore aggiunto). Una performance ragguardevole, che la poneva nel novero delle economie a più alta efficienza energetica al mondo. Pensate che l'Europa (dei 15) - che pure poteva essere considerata tra le aree al mondo con una bassa intensità energetica (l'intensità energetica è, appunto, la quantità di energia necessaria a produrre un'unità di reddito) - per produrre 1.000 euro di reddito impiegava 139 Kep. L'Italia vantava un'efficienza del 13% superiore all'Europa. Nel corso dei tre lustri successivi l'intensità energetica europea è costantemente diminuita: nel 2003 i 15 hanno avuto bisogno di soli 128 Kep per produrre 1.000 euro di valore aggiunto (7,9% in meno). Al contrario, l'intensità energetica dell'Italia è aumentata: nel 2003 abbiamo avuto bisogno di 130 Kep per produrre 1.000 euro di reddito: (5,7% in più). Dal 1992 a oggi l'Europa è diventata più efficiente, mentre l'Italia è diventata meno efficiente.

In questo medesimo periodo l'economia generale del nostro paese è peggiorata, rispetto alla media europea. La crescita del Pil italiano è stata costantemente inferiore a quella degli altri paesi europei. Il tasso di occupazione è peggiorato. Lo stipendio medio di un lavoratore italiano non solo è inferiore a quello medio europeo, ma cresce meno. Il reddito procapite degli italiani, che all'inizio degli anni '90 era del 6% superiore alla media europea è oggi inferiore dell'8%. In sintesi: cresciamo meno, abbiamo minori opportunità di lavoro e diventiamo più poveri rispetto agli altri europei. Un osservatore acuto della capacità competitiva del sistema Italia, come Sergio Ferrari già dirigente dell'Enel, sostiene che le difficoltà economiche del paese sono da attribuire alla sua specializzazione produttiva. Al contrario degli altri paesi seguiamo un modello di sviluppo senza ricerca. Spendiamo di meno sia nello sviluppo della scienza e della tecnologia che dell'alta formazione. Abbiamo un numero di ricercatori che non solo è inferiore alla media europea, ma resta stabile nel tempo mentre in Europa

cresce a ritmi sostenuti (per non parlare del resto del mondo). Abbiamo una specializzazione produttiva centrata sulle tecnologie medie e basse e non sulle alte tecnologie (che crescono di più e remunerano di più chi ci lavora). A questo punto possiamo tentare di trarre una prima morale. L'Italia è per ora fuori dalla società della conoscenza. Per questo diventa più povera (o meno ricca) degli altri. Ma la mancata crescita e la maggiore povertà relativa non producono affatto un ambiente migliore (o una migliore qualificazione del lavoro), anzi producono maggiore inefficienza e una più marcata impronta sull'ambiente (oltre che un peggioramento delle condizioni di lavoro).

Ma non è finita. L'inefficienza ecologica si traduce in un prezzo da pagare e diventa, quindi, essa stessa un ulteriore fattore di impoverimento. Consideriamo, a esempio, le tecnologie per l'uso delle fonti rinnovabili di energia. Tecnologie innovative, ad alto tasso di conoscenza aggiunto, messe a punto grazie a forti investimenti in ricerca, che sono decisive per il rispetto dei vincoli internazionali assunto sia in sede Onu (protocollo di Kyoto) che euro-

Compriamo da altri paesi e a caro prezzo anche le tecnologie per l'uso delle fonti alternative

pea. Ebbene, nel 2004 abbiamo avuto un saldo commerciale negativo di queste tecnologie per 150 milioni di dollari. Un saldo negativo peraltro crescente. Ciò significa che paghiamo sempre di più per rispettare i nostri doveri ecologici e che dobbiamo acquistare all'estero ciò che non sappiamo produrre in Italia. Eccoli, dunque, a una seconda morale. L'Italia deve fare ogni sforzo per entrare nell'economia della conoscenza. Deve modificare la sua specializzazione produttiva. Deve puntare sulla ricerca. Non solo per aumentare, ma anche per qualificare (ecologicamente e socialmente) la sua ricchezza. L'ambiente rappresenta, insieme, una necessità e un'occasione. Non possiamo perderla.

L'INTERVISTA Raffaella Simili, storica, ha partecipato a una tavola rotonda sulla ricerca al femminile organizzata da Spoletoscienza

«Siamo stanche di essere le figure invisibili della scienza»

Dal 1901, anno in cui venne istituito il premio Nobel, ad oggi sono 11 le donne che hanno ricevuto il prestigioso riconoscimento. Undici su oltre cinquecento premi assegnati, sono decisamente pochi. Anche perché le donne che hanno contribuito in modo determinante all'impresa scientifica sono molte di più. A Spoletoscienza, la manifestazione curata dalla Fondazione Sigma Tau da ormai 19 anni, il tema del Nobel negato alle donne si è concretizzato in una mostra che rimarrà aperta durante tutto il Festival dei due mondi. Ma di donne e scienza si è parlato sabato e domenica scorsi anche nel corso di due tavole rotonde che si sono svolte nell'ambito della manifestazione. Una delle partecipanti era Raffaella Simili, storica della scienza e curatrice di un progetto che, alla fine di quest'anno, dovrebbe vedere la luce.

Di che progetto si tratta? Metteremo in piedi un sito on line in cui si potranno trovare notizie corrette e complete sulle scienziate italiane del passato. Benché sia frutto di una ricerca storica, vuole essere un progetto di divulgazione e quindi sarà scritto in modo leggibile da tutti.

Qual è l'intento? Da un lato dare una spallata alla storiografia che fino ad oggi ha reso le donne scienziate figure invisibili. La storia della scienza è piena di donne importanti che però non avevano diritti sociali pubblici. Ad esempio fino alla fine dell'Ottocento non potevano neppure frequentare le università. D'altro lato, con la nostra ricerca sul passato vogliamo anche stimolare le giovani donne di oggi affinché si dedichino alla scienza.

Qual è la situazione oggi? Oggi le studentesse sono il 53% della popolazione universitaria totale, anche nelle facoltà scientifiche. Ma rimane il problema della leadership: le donne solo in pochi casi riescono a diventare leader nei loro settori di ricerca. Ad esempio ci sono pochissime donne tra i direttori di laboratorio o i dirigenti di ricerca nelle imprese private.

Cosa si può fare? Prima di tutto cambiare la mentalità, ma già vedo che i nostri figli sono diversi dai nostri mariti. Poi creare asili, scuole e tutta la rete di sostegno che permette alle donne di lavorare a tempo pieno, altrimenti torniamo a un discorso di classe: chi può permettersi la baby sitter fa carriera. Infine, convincere le ragazze a non arrendersi di fronte agli ostacoli.

c.pu.

L'ALLARME di Marsha Dyson Darling, del Network mondiale per i diritti riproduttivi

Consumismo, discriminazione Tanti rischi per le donne dalle tecnologie della vita

■ Utili, indispensabili, ma mai neutrali. Sono le tecnologie riproduttive e genetiche, i cui effetti sulle donne, ma non solo, sono legati a diversi fattori: la classe sociale, la posizione geografica, gli interessi delle aziende. Lo sostiene Marsha Tyson Darling, studiosa statunitense e membro del Global Network for Women's Reproductive Rights. A Wonbit, il convegno su donne e biotecnologie che si è tenuto a Roma dal 21 al 23 giugno scorsi, Darling ha affermato che se «le tecnologie riproduttive e genetiche emergenti hanno tantissimi effetti positivi», è vero anche che «alcune questioni, che hanno a che fare con i rischi e con gli impatti negativi sulle donne, restano sottovallutate».

L'esempio da cui parte Darling è quello della diagnosi pre-impianto: «In paesi come India e Cina, queste tecnologie hanno già degli effetti, anche se non è facile calcolarli con precisione. In India la diagnosi

pre-impianto si sta diffondendo nelle aree urbane e tra le classi medio-alte. In altre aree, sono diffuse tecniche come l'amniocentesi e l'ecografia, usate per conoscere il sesso dell'embrione e abortire quando si tratta di una femmina».

Si tratta di problemi che si fanno sentire, in modo differente, anche nei paesi più ricchi: «Negli Stati Uniti le tecnologie della riproduzione sono oggetto di quello che io chiamo "consumismo": sui giornali ci sono pubblicità che invitano le donne a scegliere il sesso dei loro figli: per esempio, per una famiglia che ha tre figli maschi e vorrebbe una femmina. Molti risponderebbero che si tratta di scelte personali. Bene, ma cosa accadrà nello spazio di una generazione?». I motivi, secondo Marsha Darling, non sono soltanto sociali ma anche economici, infatti «una delle cause di questa accelerazione nell'uso delle tecnologie è la privatizzazione della scienza. Un tempo gli standard di cura erano maggiori. Oggi l'industria biotech vuole brevettare in fretta le scoperte e utilizzarle subito».

Per le donne, Marsha Darling vede un ruolo attivo in questi processi. Il loro compito è quello di «entrare in laboratorio e non fare una scienza identica a quella del passato, soprattutto per quel che riguarda i rischi: dobbiamo conquistare l'accesso all'interno della scienza e usarlo per porre nuove domande. Domande che riguardano i nostri valori e le nostre identità».

Alessandro Delfanti

EREDITÀ Uno studio sui topi: l'errore si trasmette alle generazioni successive

Il fumo danneggia il Dna degli spermatozoi

■ Uomini fumatori attenzione: il fumo di sigaretta provoca danni irreversibili al Dna degli spermatozoi. Che i vostri figli possono ereditare. Questo è il risultato di uno studio canadese condotto da Carole Yauk, ricercatrice dello Health Canada, in collaborazione con la McMaster University. «Le conseguenze del fumo paterno - sostiene Yauk - vengono quindi pagate anche da figli e nipoti che hanno più probabilità di contrarre malattie genetiche, tra cui il cancro».

La scoperta, pubblicata su *Cancer research*, è stata fatta sul topo. Ma, prosegue la Yauk, «i no-

stri dati sono la prima prova sperimentale che fumare altera la sequenza del Dna degli spermatozoi nei mammiferi», e, quindi, si pensa anche nell'uomo».

Gli spermatozoi vengono continuamente generati da apposite cellule staminali situate nei testicoli, tramite un processo denominato meiosi. Da ognuna di queste cellule si originano cellule figlie che portano una sola copia del Dna del padre. Quando il Dna di queste staminali porta qualche mutazione, tutti gli spermatozoi la ereditano. E oggi sappiamo che mutazioni anche molto piccole possono

avere effetti disastrosi. Nello studio, dei topi maschi adulti sono stati esposti a due sigarette al giorno per sei o dodici settimane. L'equivalente del fumatore umano medio. I risultati sono chiari: i topi «fumatori» accumulavano molte più mutazioni di quelli «salutisti». E quelli esposti alle sigarette per 12 settimane più di quelli che avevano fumato per 6 settimane.

È noto da molto tempo che il fumo materno danneggia il feto. Ma adesso sappiamo che anche gli uomini hanno le loro responsabilità. E ben prima che la gravidanza abbia inizio.

Francesca Spessot

DA «NATURE» Studiati migliaia di bambini

Un gene per l'asma infantile

■ Le variazioni nell'espressione di un gene chiamato ORMDL3 sono associate all'insorgere dell'asma infantile, secondo uno studio pubblicato questa settimana su *Nature*. L'asma è causata da una combinazione di fattori genetici e ambientali. I ricercatori hanno esaminato il Dna di migliaia di bambini affetti da asma e di bambini sani per capire il ruolo dei geni nella malattia. Hanno così visto che il gene in questione aveva un ruolo importante.

DA «SCIENCE» Spiega perché colpisce di più i maschi

Cancro al fegato ecco la proteina responsabile

■ Una proteina potrebbe essere la spiegazione della più alta incidenza del cancro al fegato negli uomini. Questo è quanto ha scoperto un gruppo di ricercatori dell'Università della California in uno studio sui topi pubblicato sulla rivista *Science*. La proteina interleuchina 6 (IL-6) contribuisce all'infiammazione cronica del fegato dei topi. IL-6 è prodotta sia dai topi di sesso femminile sia da quelli di sesso maschile. Ma nei primi la proteina è repressa dagli elevati livelli di estrogeno.

SPERIMENTAZIONE All'ospedale Le Molinette

Nuova terapia italiana per il Parkinson

■ Una nuova e rivoluzionaria terapia per i malati di Parkinson in fase avanzata è stata sperimentata con successo all'ospedale Molinette di Torino e all'ospedale di Alessandria. La terapia si chiama Duodopa e rappresenta una formulazione migliorata della levodopa, il farmaco finora ritenuto più efficace anche se non ideale. I pazienti finora trattati a livello nazionale sono poche decine, ma in tutti sono stati ottenuti risultati incoraggianti.

Cara
Unità**I dossier Sismi / 1**
Roba degna
della Stasi

Cara Unità, come potrà ancora parlare di libertà la sedicente Casa delle Libertà ora che viene alla luce un sistema di spionaggio degno della Stasi della Germania dell'Est? Il quadro che si va completando è quello di una azione eversiva su vasta scala. Non bastavano le leggi ad personam, la non-legge sul conflitto di interessi che non risolveva niente, il controllo quasi totale dei media, la libertà di trust che di fatto Berlusconi era riuscito a costruire, l'applicazione sistematica dello spoiling system (appuntamento) che gli aveva permesso di mettere uomini devoti e fedeli in ogni punto, anche non nevralgico, del sistema gestionale del Paese? Adesso arriva lo scandalo Sismi, di ampiezza continentale, a certificare gli intenti di un governo degno delle repubbliche post sovietiche. Credo che gli stessi elettori di questi grigi personaggi, davanti ad episodi del genere, inizino a vergognarsi davvero. Per il bene di tutto il Paese, tutto senza distinzione politica, questi signori do-

vrebbero ritirarsi dalla vita pubblica ed affidare il loro destino alla magistratura che provvederà ad accertare loro eventuali responsabilità. Perché questa turpe vicenda mostra anche la rettitudine dei magistrati che nonostante tutto hanno proseguito nel loro compito. Non dovremo mai scordarci di quello che abbiamo visto in questi anni. Se Berlusconi non è riuscito del tutto nei suoi intenti è anche grazie al lavoro di voi dell'Unità.

Mauro Medici

I dossier Sismi / 2
I «copia e incolla»
di falsi segreti

Cara Unità, come sempre, quella che si agita per prima è la gallina che ha fatto l'uovo. Mi riferisco alla vicenda Sismi e alle vicende che riguardano l'archivio di Pio Pompa. Berlusconi si affanna a spiegarci che si sta solo alzando un polverone su uno stakanovista del copia e incolla. In fondo l'ometto (che però stava in via Nazionale e godeva della fiducia di Pollari!) si limitava a raccogliere notizie disponibili a tutti in Internet... In questi giorni alcuni dei commentatori più lucidi hanno fatto notare che è tipico dei servizi deviati non solo raccogliere notizie, ma anche crearne di false. E qui torniamo alla gallina che canta perché ha fatto l'uovo. Tra i grandi minimizzatori della vicenda c'è Lino Jannuzzi che nel 2001 mise in circolo la bufala del summit a Lugano dei pubblici ministeri milanesi, svizzeri e spagnoli per complottare contro Berlusconi. Jannuzzi oggi così zelante nel minimizzare la vicenda può aiutarci a capire qualcosa, facendo, una volta tanto il

suo mestiere di giornalista: chi gli passò quella (falsa) notizia?

Filippo Cusumano

La politica è fatta
anche di simboli
come le pensioni d'oro...

Cara Unità, oggi sulla questione delle pensioni la maggioranza non riesce a trovare un accordo complessivo. È giusto che si confrontano la sinistra radicale e quella riformista. Di questo dibattito la gente comune ha capito che il paese vive in una situazione difficile ed al tempo stesso in assenza di risposte forti e sentite ancora di più sfiduciata e rassegnata. I cittadini penso che siano disponibili a fare sacrifici per far ripartire l'Italia però chiedono ad alta voce che i tanti beneficiari di pensione d'oro darebbero un grande esempio nel ridurre buona parte del loro compenso pensionistico. Coloro che accettassero questa proposta verrebbero gratificati moralmente e civilmente con un grande evento patrocinato dal Presidente della Repubblica. Da questo gesto penso che si possa sperare molto a contaminare il pensiero nuovo per una Politica al servizio del cittadino e dell'Italia.

Giovanni Esposito

Chi vuol far credere
che smettere di lavorare
sia un privilegio

Cara Colombo, desidero ringraziarla per quanto ha scritto - sotto il titolo «La paga» - sull'Unità dell'8 luglio. Davvero una boccata d'aria fresca, final-

mente una voce fuori dal coro monotono che imperversa su tutti i giornali e nei titoli di apertura di tutti i telegiornali. Mi chiedo, e Le chiedo, come è divenuto possibile che le donne e gli uomini in carne e ossa che «faticano» per 1200/1300 euro al mese - quando va davvero bene - siano rappresentati come dei «fannulloni»? Come si è potuto rendere normale il fatto che voler andare in pensione dopo 35 anni di lavoro con una pensione di 900 euro sia inteso come uno scandaloso privilegio? Com'è che la soluzione quasi unanimemente prospettata sia quella - per dirla come un Danilo Rossi qualsiasi - di «togliere ai padri per dare ai figli»? Com'è che nessuno rifletta, anche in quella sinistra che si vuole «riformista», che i padri in questione sono quelli che in 1200 all'anno muoiono sui posti lavoro, nei cantieri, nelle fabbriche, nelle campagne e non solo, ed i figli sono coloro per i quali è stato costruito un futuro, o meglio, una intera esistenza di precarietà? Ancora, mi chiedo, e Le chiedo, come è possibile rappresentare il dibattito politico all'interno della maggioranza come uno scontro tra una componente riformista, attenta alle compatibilità generali, ed una sinistra radicale, intransigente nei principi e irriducibile nei comportamenti? Non sono, forse, quelli, di cui prima dicevo, i padri garantiti ed i figli precari, i riferimenti sociali di una sinistra senza aggettivi? E, una volta disvelato il segno di classe - perché, poi, anche se non più di moda di questo si tratta - delle tesi degli Ichino, dei Boeri e dei Salvati di turno, perché non è possibile unitariamente individuare i percorsi comuni che comunque consentano il rispetto di quelle compatibilità contabili e finanziarie, sempre richiamate. In ciò ci soccorre la puntuale disamina che Lucia-

no Gallino ha fornito sulle pagine di «Repubblica» qualche giorno fa citando i dati ed esponendo i numeri del bilancio previsionale dell'Inps per l'anno di grazia 2007.

Dario Ledri, Gorizia

Privilegio
cambio generazionale
o pratica sindacale?

Cara Furio, fui licenziato nel 1975 dalla RA.MO.IL di Casalsuovo di Napoli dopo aver fatto scrivere alla Cgil chimici i 20 compagni di lavoro, operai come me. Lo strumento del licenziamento fu una ristrutturazione fasulla: seguì il reintegro per comportamento antisindacale ma, in quel momento, cambiò anche il mio destino perché mi ricordai di essere di Siena: fui assunto in Banca Toscana senz'altro merito che quello. Per inciso l'unica figlia 31enne è alla catena di montaggio della Whirpool. Quanto sopra per dire che non sono un grandissimo fortunato che finge di non capirlo e si lamenta pure, ma una persona sensibile e convinta dell'assoluta necessità del cambio generazionale in un contesto di cultura del lavoro, di lotta a sprechi e privilegi, di rispetto dei diritti e della dignità del singolo, anche se appare ogni giorno più difficile ritrovare questi principi perfino nel patrimonio materiale e spirituale della pratica sindacale.

Giampiero Buccianti, Casciano - Murlo (SI)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Il mestiere
della cubista

Ebbene sì, esiste il mestiere, molto atipico, della cubista. Sono ragazze (ma a volte anche ragazzi) che nelle discoteche si dimenano stando sopra un cubo, un po' al disopra del popolo dei ballerini. E tra queste relativamente nuove professioniste sta crescendo una generazione di quasi bambine che iniziano così il loro approccio al lavoro. Un fenomeno inquietante raccontato in un libro di Marida Lombardo Pijola *Ho 12 anni faccio la cubista mi chiamano principessa. Storie di bulli, lolite e altri bimbi*, editrice: Bompiani. Il volume della Pijola descrive uno scenario complesso che va al di là del mondo delle discoteche. Io qui però mi soffermo solo sull'aspetto sociale. Trattasi infatti di dodicenni-quattordicenni non attanagliati da esigenze economiche. Spesso e volentieri provengono da famiglie benestanti. Hanno semmai un problema di solitudine e una voglia di emergere, di entrare nella vita degli adulti. Così ascoltano con interesse la proposta del compagno di classe: «Ti guardano tutti sopra il cubo, puoi diventare qualcuno nel locale. Puoi guadagnare anche 50 euro al pomeriggio...». Oppure: «Se fai la cubista sei una donna non sei più una ragazzina... Con i clienti della disco treschi soltanto se ti va e puoi farti pagare... È come se fossi già grande è come se avessi già un lavoro...».

I moderni procacciatori di lavoro sono ragazzi più grandi, dai sedici ai diciotto anni. Anche loro ai primi passi lavorativi, col compito di andare in giro, spesso davanti alle scuole, a distribuire preventivate per l'ingresso in discoteca. E quando capita uniscoco, rivolto alle ragazze, l'invito ad una selezione per diventare cubiste. È facile trovare su Internet (una delle fonti utilizzate dall'autrice) annunci come

questo: «Sto mettendo su una struttura che lavorerà nelle migliori disco di Roma. Se ti unisci a noi potrai diventare qualcuno. Non c'è bisogno del permesso dei genitori, non c'è da firmare alcun contratto. C'è da guadagnare bene e far carriera...». È un mondo spesso attraversato da droga, sesso, violenza. Una educazione perversa per frotte di ragazzine che i genitori non riescono o non vogliono controllare, aiutare. Magari appaiono come figlie modello: nessuno conosce i loro pomeriggi trasgressivi, a Roma e a Milano, raccontati poi nelle innumerevoli chat del web. Con i filmati per «Youtube», naturalmente ripresi col cellulare d'ultima generazione. Perché accade tutto questo? Perché simili approcci al lavoro, questa fuga dalla vita normale? Perché si ha tanta voglia di saltare le fasi intermedie e di abbandonare l'adolescenza per diventare subito adulti-adulte? È molto probabile che tali fenomeni nascano dal modello di società oggi offerto a quelle ragazze e a quei ragazzi. Come Ilaria, Filippo, Pierre, Giulia, Saverio, Elisabetta: i personaggi della Lombardo Pijola. Una società basata sul successo, sul denaro, sulla prepotenza, sulla paura di essere tagliati fuori, di non essere apprezzati, applauditi. E sull'umiliazione, invece, del lavoro vero, magari del lavoro manuale. Considerato una mansione avvilente, lontana da ogni possibile gratificazione, anche economica, da lasciare solo nelle mani delle folle d'immigranti provenienti da Paesi lontani. Quel lavoro manuale al cui capezzale in questi giorni si affollano in tanti, magari turbati (certo pubblicamente) dai conti pubblici, ma non dalle angosce sia degli anziani che dei giovani...
www.ugolini.blogspot.com

MAURIZIO CHERICHI

SEGUE DALLA PRIMA

Da un colloquio all'altro il loro progetto cambia. Quando pensavano a un figlio, vedevano questo figlio come cosa propria; lentamente si sono resi conto che non doveva essere così. Lo volevano straniero e fra i bambini lontani preferivano un bambino dell'America Centrale perché - in modo diverso - marito e moglie sono legati a quella realtà. Piano, piano hanno capito che le porte andavano lasciate aperte: nessuna prevenzione se arrivava un piccolo latino, o africano o italiano. «Ci hanno fatto ragione e ci siamo messi in gioco». L'importante è che un bambino senza famiglia trovi una famiglia. Una volta riconosciuti idonei a fare i genitori, restano prigionieri della burocrazia. Altra attesa: un anno, due, forse tre. E intanto un bambino sta aspettando che i protocolli si esauriscano... Una storia come tante ma il caso vuole che questa s'intrecci con la professione di chi racconta la vita degli altri. E la conclusione ripropone il grande vuoto che separa la quotidianità di marito e moglie milanese, da un mondo senza speranza ai confini delle nostre vacanze. Un giornalista parla di cose che quasi tutti sanno: radio, tv, internet le distribuiscono con la fretta delle slot machine. La fiducia dell'approfondire le cose che tutti sanno dipende dalla convinzione che ogni essere umano somigli all'altro, non importa dove è nato e come vive. Perché la maggioranza delle persone del pianeta condivide le stesse sensazioni, angoscia per frustrazioni invisibili, per lo più dolori da raccogliere in una definizione che è sempre la stessa in latitudini sconosciute: paura e insicurezza dovute all'esclusione. Il mondo progredisce e loro sempre lì con gli stessi problemi: mangiare, un tetto, un filo di luce e l'acqua e le malattie da curare coi medicinali scaduti che la carità internazionale fa arrivare goccia a goccia. Non hanno voglia di pensare al testamento biologico o se il loro funerale possa essere in latino. O se il mondo libero ha talmente bisogno di petrolio da accendere piccole e grandi guerre per puntellare l'ordine economico che traballa.

Ma la non notizia di oggi diventa notizia perché anni fa un testimone era finito nei panni di chi aveva paura; i ricordi tornano dal passato. Nel 1981 un gruppo di giornalisti italiani visita in Salvador uno strano campo profughi: raccoglie i figli di genitori assassinati dalle squadre della morte. Bimbi di pochi mesi, bambini di 4 o 5 anni. Stagione delle piogge. Strisciano nel fango sotto la tettoia delle colline verso Chalatenango. Due suore salvadoregne distribuiscono bicchieri di plastica: acqua e purea di fagioli. Nient'altro. Ma quando avranno l'età quale scuola potrà accoglierli? Una piccola madre risponde con malinconia: nessuno bambino vivrà così a lungo da poter andare a scuola. Verminosi, tubercolosi. Chi ce la farà a prova di pallottola. Assieme a Italo Moretti e all'operatore

ché a quella chiesa dei poveri si aggrappavano non solo il vescovo Romero o i sacerdoti o le suore assassinate dalle milizie di Orden, militari in borghese, scarpe e armi dell'esercito regolare nutrito dai 6 milioni di dollari quotidiani messi a disposizione dal finanziamento ufficiale della Washington di Reagan-Bush padre doverosamente impegnati nella lotta al comunismo. Quella chiesa dei poveri rappresentava la speranza estrema dei contadini speri subito definiti contadini comunisti: pretendevano dal latifondo delle multinazionali fazzoletti di terra per piantare i fagioli della sopravvivenza attorno a distese di caffè e cacao. Padre e madre dei quattro fratellini avevano pagato questa alterigia. Un anno dopo Sabina e Gianpiero telefonano al testimone con l'allegria trattenuta di chi ha realizzato

Erano andati in Salvador
e li trovarono quattro fratellini
nascosti nella casa della nonna
Una notte le squadre della morte
avevano portato via i genitori
per seppellirli chissà dove...

Romolo Paradisi il testimone vuota le tasche: quanto costa il soggiorno in un istituto più o meno normale? Cento dollari l'anno. Mettono assieme 600 dollari. Sei bambini, mormora la suora. Scegliete. E i giornalisti scappano senza alzare un dito e il *Corriere della Sera* e il *Tg2* documentano questa disperazione. Al ritorno in Italia il giornalista trova la lettera di una ragazza appena sposata. Lavora a Mani Tese ed è sconvolta. Vuole adottare tutti i bambini possibili. Si chiama Sabina, il marito è Gianpiero, tecnico dell'Enel. Vivono in tre stanze a Saronno. Genitori giovani impegnati portare via i bambini dal fango. Spariscono per rifarsi vivi un anno dopo: sono andati in Salvador ed hanno trovato quattro fratellini nascosti nella casa della nonna. Una notte le squadre della morte hanno portato via i genitori per seppellirli chissà dove. I problemi di quel Salvador erano problemi che nessuno ha risolto: continuano ad inondare le cronache 2007 di ogni parte del mondo. La violenza non cambia, l'ipocrisia continua. Venticinque anni fa l'America di Reagan non sopportava la Chiesa dei poveri designata dal Concilio Vaticano II: preti rossi, preti comunisti, soprattutto per-

una parte del sogno: sono andati in Salvador e sono tornati con due fratellini piccoli, Napoleone (pochi mesi) e Lucilla, che appena cammina. Difficile imbarcare nel viaggio Jolanda e Maria, 5 e 7 anni. La legge italiana del tempo chiudeva le porte obbligando ad attese estenuanti, e gli sposi di Saronno sono tornati a casa passando dalla Svizzera. Non se la sentivano di abbandonare nel Salvador affamato e sconvolto due bambini destinati a non sopravvivere alla precarietà. In treno da Zurigo a Lugano e una domenica pomeriggio Napoleone e Lucilla attraversano Chiasso fra le sigarette e la cioccolata dei contrabbandieri innocenti di ogni week end. Ma Sabina e Gianpiero devono aver pensato al destino diverso che divideva gli orfani della stessa famiglia. E nel '83, appena la legge italiana cambia, Gianpiero rifà il viaggio in Salvador e torna a Saronno con le altre due bambine. Maria e Jolanda vivono consapevolmente la meraviglia di un viaggio fantastico. Dalla baracca senza luce attraversano gli aeroporti e scoprono dove sono finiti i fratelli, soprattutto con quali piaceri: subito dopo il riabbraccio si chiudono in bagno per lavarsi i denti, due, tre, dieci volte, sapore di menta.



Storia come tante che non fa notizia anche se cambia la vita di quattro orfani alla deriva in un paesino del quale i giornali hanno smesso di interessarsi dopo che il vescovo Romero, dodici religiosi (cattolici e protestanti) e quattro gesuiti, rigorosamente «comunisti», sono stati eliminati e la democrazia dei paesi liberi ha finalmente insediato la felicità del liberismo occidentale. La storia è tutta qui, modesti aggiustamenti. Gianpiero e Sabina hanno cambiato casa con l'aiuto delle loro famiglie preoccupate per quei quattro bambini stretti nelle tre stanze. Gianpiero Borghi continua il lavoro di tecnico in un'impresa area Enel, mentre Sabina Siniscalchi dopo Mani Tese va e viene da Roma, da un altro deputato di Rifondazione Comunista. Napoleone sta laureandosi in scienze della comunicazione; Jolanda fa l'ingegnere; Lucilla ha lasciato scienze politiche per la reception di un grande albergo, mentre Maria è infermiera all'ospedale Sacco di Milano, reparto diabetologia. Massimo Di Giuseppe, il marito col quale divide l'urgenza di accogliere un bambino troppo solo nella casa troppo grande di Bollate, insegna Popoli, Cultura e Confessioni religiose in età moderna e contemporanea all'università Iulm di Milano e all'università di Bologna, polo Ravenna. Ha scritto saggi su La Pira, Turoldo, Balducci; sta concludendo una lunga ricerca dedicata alle popolazioni indigene del Messico e dell'America Centrale. «Ho avuto la possibilità di avere due nuclei familiari», ricorda Maria che ha difeso ogni piega della memoria, dall'ultimo sguardo della madre quando le squadre della

morte la portavano via, agli sguardi attenti dei genitori che l'hanno aiutata a crescere. «Aiuteremo il bambino a diventare adulto senza dimenticare la cultura dalla quale è stato rifiutato». Resta la curiosità: perché un'extracomunitaria strapata alla sofferenza sta lottando per impedire che la stessa sofferenza avvili la vita di chi non può difendersi, mentre i brianzoli del paese accanto, o i bergamaschi, o i veneti che hanno sudato l'Europa con le valigie di cartone, una volta rientrati nel benessere seppelliscono il passato nella xenofobia e nel disprezzo per lo straniero che li aveva angosciati quando sospiravano in terra straniera? Il testimone ricorda lo smarrimento di Maria nelle luci dell'aeroporto dove cominciava la sua seconda vita, e lo sbalordimento dei bambini della Val Camonica «deportati» in Italia da Winterthur, Svizzera, perché figli di immigrati, quindi senza il diritto di crescere nell'esilio accanto ai genitori. Due maturità diverse: Maria affronta il passato per impedire solitudini che devastano il cuore mentre gli ex bambini bresciani lo negano con la tesserà e il fazzoletto verde delle leghe antistranieri. Forse dipende dal diverso valore respirato nelle famiglie a proposito della ricchezza invisibile della solidarietà o del piacere del denaro al quale non resiste un'infinità di desideri. Vite quasi parallele che si dividono: chi non se la sente di dimenticare la solitudine di quando era vittima e chi fa la voce grossa per imitare i padroni di casa che deportavano gli intrusi, rumorosi e rompippalle. Che erano loro, prima della fabbrichetta e dei dané.
mchierici2@libero.it

Primo, spiare

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Con quei cinquecento titoli di questo giornale che il signore e padrone dei media italiani andava sbandierando come evidenze di inconcepibili attacchi contro di lui, non direte che non se lo è meritato. Infatti mai gli è toccato uno di quegli orologi che il «capo» affettuosamente regalava a fine intervista (orecchini per le signore). Invece, pedinamenti e intercettazioni (noiosissime, devo supporre: o ripetevano le cose già scritte negli articoli o riguardavano le prodezze dei nipotini). Ma ci sono anche giornalisti europei, come il corrispondente di *Liberation* Eric Joseph. E qui vengono fuori analogie curiose: gli spiati perdono il posto. Le ragioni sono varie, le circostanze diverse, salvo due fatti: in epoca di terrorismo internazionale in un Paese democratico membro fondatore dell'Unione Europea, il direttore di un giornale italiano sgradito e il corrispondente

di un quotidiano europeo considerato nemico vengono affidati alle attenzioni dello spionaggio militare e concludono un po' prima il loro mandato. Francamente non capisco che cosa abbia trovato di così divertente in tutta la storia un giornalista come Vittorio Feltri, che ha dedicato alla vicenda, nel titolo di *Liberio* (domenica 8 luglio: «Berlusconi spione») un goliardico sarcasmo. Devo dire che, indipendentemente dalla collo-

ché avversari politici in qualunque altra democrazia? Terzo: il governo dell'Ulivo è stato molto riservato. Prodi ha detto che promuovere una commissione d'inchiesta è prerogativa del Parlamento. È vero, è giusto. Ma forse la sosta di un minuto sull'argomento da parte del consiglio dei ministri o del portavoce del governo avrebbe orientato i cittadini. È toccato a Piero Fassino, da solo, dire che, se un evento di spio-

che ogni critica a lui era una critica all'Italia. Sì, lo so, adesso sembra una affermazione un po' folle e profondamente antidemocratica. Ma questo era il «regime». Un «regime» usa lo spionaggio militare contro ogni libera e democratica manifestazione di critica. Servono altre evidenze?

Ma torniamo al segretario Ds. Fassino chiede una pronta inchiesta del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. È la sede giusta. Probabilmente, se si aggiungessero altre voci di autorevoli membri del governo di centrosinistra, benché molto impegnati sul tesoretto e sulle pensioni, sarebbero utili per rompere il muro di omertà dei vari Bondi e Cicchitto. Parlando di «polverone» a proposito delle notizie sullo spionaggio, proprio mentre alzano un polverone perché non si parli di quell'incredibile spionaggio e non si apra nessuna inchiesta.

E se i magistrati appaiono uniti e unanimi nel denunciare lo scandalo delle intercettazioni e del pedinamento di alcuni di loro, perché non dovrebbero essere uniti e unanimi nella stessa denuncia i giornalisti italiani? Che dite, c'è speranza?

furiocolombo@unita.it

Fassino chiede una pronta inchiesta. Probabilmente, se si aggiungessero altre voci di autorevoli membri del governo di centrosinistra sarebbero utili per rompere il muro di omertà dei vari Bondi e Cicchitto

cazione a destra o a sinistra, questo suo sganasciarsi dal ridere per i colleghi spiati è un po' una sorpresa. Lo conoscevamo come carico di opinioni (legittime) però giornalista, curioso e attento alle anomalie. In questo caso, l'anomalia è certamente grande. Possiamo fare un altro esempio di giornalisti spiati per-

naggio militare a danno di magistrati e giornalisti avviene in coincidenza con le data di inizio e di fine del governo Berlusconi, non occorre essere Sherlock Holmes per concludere che Berlusconi ha dato gli opportuni ordini. Dopo tutto - aggiungiamo noi - era la stessa persona che andava in giro affermando

Ora basta silenzi

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Ella fine con la stessa credibilità della politica, sempre più degradata - agli occhi dei cittadini più consapevoli, non dei qualunque - a crocevia limaccioso di *arcana imperii*. È da circa un anno che il Bubbone ha iniziato a prendere forma, una tessera del puzzle dopo l'altra, una scoperta e un'ammissione dopo l'altra. E se muoversi con prudenza e circospezione è, in questi casi, sempre cosa buona e giusta, ora appare giunto il momento delle soluzioni radicali. Quelle che, di fronte all'annuncio di clamorose rivelazioni, possono comportare costi ma salvano la dignità della Repubblica. È evidente che è accaduto qualcosa di grave nel corpo dello Stato e nelle sue adiacenze. Qualcosa che va oltre le «normali» patologie legate, anche nelle democrazie più solide, all'esercizio del potere o all'impazzimento di alcune sue propaggini. Siamo davanti invece ai segnali di un fenomeno tumorale che per fortuna non si è ancora mangiato le istituzioni ma è stato sul punto di trasformarle in un campo di battaglia.

Vogliamo ricordarlo, l'abici dello Stato democratico moderno? a) Il potere politico, di natura elettiva, governa e dirige lo Stato. La burocrazia, i corpi militari e di polizia, hanno natura rigorosamente neutrale e obbediscono al potere politico nel rispetto della Costituzione. b) L'opposizione ha il pieno diritto di esistere e di svolgere la propria funzione, anch'essa nel rispetto dei principi costituzionali, sicché nessuna azione può essere svolta o dettata dal governo per controllarne e limitarne ruolo e prerogative. c) Nessun uso dei corpi militari e di polizia può essere fatto altresì per colpire i diritti costituzionali dei cittadini e delle loro libere associazioni, comprese quelle partitiche, e nemmeno per colpire il diritto all'informazione, caposaldo di ogni Costituzione democratica. Infine, d) i magistrati sono indipendenti dal potere politico ed esercitano verso tutti, anche verso il potere politico, un controllo di legalità; anch'essi, ovviamente, assoggettati alle leggi.

Forse lo schema è troppo sintetico, ma disegna a sufficienza i

fondamenti di una democrazia. Che prevedono poi, come è noto, una serie complessa di equilibri tra i differenti poteri. E prevedono, inoltre, che in ogni caso nessun esercizio della forza, nessuna facoltà investigativa lesiva dei diritti personali, possano essere usurpati da associazioni o da poteri privati.

Ora lo scenario che si va delineando ai nostri occhi nega in radice quel disegno democratico. Ci mostra un'opposizione, ma soprattutto una società controllata in forma incostituzionale dal potere politico. Dove chi deve esercitare - per Costituzione - il controllo di legalità, ossia la magistratura, viene sottoposto ad attività di controllo e di spionaggio. Dove chi non è compatibile con le logiche di dominio o di governo viene schedato e trattato alla stregua di soggetto eversivo (con i limiti posti all'uso pratico di questa nozione dal fatto che la sanzione penale non può scattare in mancanza di reati e in presenza di una magistratura indipendente). Dove insomma, un po' come avviene nei sistemi autoritari, l'etichetta di «comunisti» o di «amico dei comunisti» viene usata per legittimare la rottura del quadro costituzionale. Di più, come è apparso nei carteggi di Pio Pompa, addirittura per rendere auspicabili soluzioni «traumatiche» contro i magistrati sgraditi, segnatamente quelli di Milano.

Per carità, non si vuole tornare qui a polemizzare con chi irride-

testa, ma con intrecci nei corpi di polizia, si è autonomizzato dal potere politico. Con tutte le necessarie attenzioni tattiche, per non entrare in rotta di collisione con i poteri costituiti; offrendo loro anche lealtà, ma in una logica da repubblica separata. La seconda: un altro pezzo di Stato, in parte sovrapposto al precedente, è diventato un corpo feudale al servizio del Signore, al quale si è legato in un rapporto di dipendenza personale, a volte con punte di comicità irresistibile (le lettere di Pio Pompa a Berlusconi), ma sempre incidendo sulle carni della democrazia. La terza: in questo disfacimento si sono costituiti, a partire dalla Sicurezza Telecom, centri di potere privati dedicati all'usurpazione delle funzioni più delicate ed esclusive dello Stato (il controllo della privacy), a loro volta intrecciati sia con i pezzi autonomi sia con i pezzi asserviti dello Stato.

Qualcosa di grave è accaduto nel corpo dello Stato. Siamo davanti a un fenomeno tumorale che ancora non si è mangiato le istituzioni ma è stato sul punto di trasformarle in un campo di battaglia

Bene, è questo sistema criminogeno il Bubbone da estirpare. Le indagini sul caso Abu Omar - qualsiasi cosa si pensi sulle deci-

soluzioni radicali). Ma è il frutto di una montagna concordante di dati.

Ora il Bubbone va reciso. Anche per evitare - vogliamo dire la verità? - quel che già avviene: e cioè che si diffonda in alcuni strati dell'elettorato l'idea che non si «possa» intervenire per via della capacità di ricatto che questo sistema illegale esprimerebbe verso uno o l'altro dei settori della politica o dell'economia più legati alla maggioranza. Le scelte che il governo stesso ha annunciato nei giorni scorsi appaiono smen-

tire questo pregiudizio o timore, che ricadrebbe come un macigno sulla credibilità della politica e anche dei grandi riti della democrazia, quello del voto prima di tutto. L'Unione non può permettersi silenzi e inerte. E se è giusta preoccupazione del potere responsabile quella di non comunicare al cittadino una sensazione di instabilità nell'alternarsi delle maggioranze, oggi deve essere ancora più giusta preoccupazione quella di comunicargli che una certa idea del potere e dello Stato non è accettabile. Che tanto meno è accettabile da chi si è battuto in un referendum per difendere la Costituzione repubblicana e il suo spirito. Proprio di fronte agli annunci di rivelazioni sensazionali (ben venga la verità se è tutta la verità e solo la verità), occorre comunicare al cittadino che per i protagonisti di questo sistema in uno Stato democratico non c'è posto. A nessun livello.

(P.S. Una volta in un discorso pubblico Silvio Berlusconi rivendicò tra i suoi meriti anche quello di non avere mai usato i servizi segreti per spiare l'opposizione. Fui colpito da quella rivendicazione. Perché la sola ipotesi di scuola, l'averlo pensato, cioè, come «merito» da esibire agli italiani, mi sembrò stupefacente. Ora si capisce qualcosa di più...).

www.nandodallachiesa.it

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Fecondazione, la legge crudele avvolta da una cappa di silenzio

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Dopo la sconfitta, perché tale è stata per noi, del referendum sulla procreazione assistita, è sceso un muro di silenzio; oggi con questa lettera chiedo che si risvegli la voglia di lottare per modificare una legge vergognosa. Vi scrivo non solo come persona interessata direttamente, ma come cittadina italiana; perché è stato tolto un diritto che in futuro potrebbe riguardare altre problematiche. Tale legge ha portato oggi a un fiorentissimo business nei paesi europei, dove molte coppie sono dovuti ricorrere; pur avendo in Italia medici e strutture qualificati. Nel nostro paese non facciamo altro che parlare di etica, che è dettata dalla chiesa e dai conservatori. Mi chiedo perché questo moralismo non viene usato anche contro quei parlamentari che tanto predicano e poi sono separati o conviventi (oppure esistono cittadini di serie A e di serie B?). Dopo tanto moralismo nei nostri confronti, perché allora non abroghiamo anche la legge sull'aborto e sul divorzio? (la mia vuole essere solo una provocazione).

m.i.

Il Ministro della Salute, Livia Turco, ha portato in Parlamento la sua relazione sullo stato di attuazione della legge 40 del 2004. Confrontando i dati relativi al 2003 con quelli relativi al 2005 (l'anno precedente, cioè, e quello successivo alla approvazione della legge) si nota che il numero delle gravidanze ottenute con le tecniche di inseminazione artificiale nei 96 centri che hanno partecipato a tutte e due le rilevazioni è nettamente diminuito. Diminuita in modo significativo è, ugualmente, la media delle gravidanze ottenute sul totale dei prelievi che scende dal 24,8% al 21,2%. Quelli che aumentano, nello stesso tempo, sono gli esiti negativi e i parti plurimi. Proponendo un quadro che è in linea con le preoccupazioni espresse da chi si era opposto all'approvazione della legge. A differenza di quello che accade nei paesi in cui non si è legiferato in modo così restrittivo, dunque, le cose vanno peggio di come andavano prima, quando la legge 40 non c'era. Un numero di donne molto maggiore che in passato si sottopone inutilmente ai cicli di trattamento ormonale inutilmente rischiando in ordine alle complicanze possibili (fra cui i tumori) di questi cicli. Un numero molto maggiore di coppie si confronta con la delusione di un fallimento dei suoi tentativi. Last but not least, una quantità di soldi non indifferente viene gettata al vento da un sistema sanitario sempre sull'orlo della bancarotta. Perché tutto questo si sia verificato e continui a verificarsi è cosa ben nota. Quello che viene richiesto ai cittadini italiani con la legge 40, infatti, è il ricorso a tecniche meno efficaci e più pericolose. Nel nome di una coscienza che non è la loro ma quella del legislatore che ci tiene a presentarsi «immacolato» in pubblico riservandosi poi in privato (come lei giustamente sottolinea) di fare quello che vuole. Decidendo in nome degli altri. Togliendo agli altri il peso di una scelta fra ciò che la Chiesa cattolica ritiene giusto o non giusto ed evitando agli altri, anche se non ci credono, la possibilità di commettere un peccato. Ben sapendo, in fondo, che chi ha abbastanza soldi e/o abbastanza capacità di sacrificio se ne andrà tranquillamente (ma assai faticosamente) all'estero: nei paesi in cui i parlamentari hanno accettato l'idea semplice per cui democrazia vuol dire rispetto delle idee e delle scelte di tutti. Anche di quelli che non la pensano come papa Ratzinger.

Impietosamente e senza particolari sussulti, la relazione del Ministro Turco ci dice oggi, dunque, che avevamo ragione. Che la legge è una legge sbagliata e da rivedere. Che seguire le indicazioni e gli scrupoli della chiesa cattolica è, anche in questo caso, un modo di ritardare il progresso. Come accadde con Giordano Bruno e con Galileo. Come accadde al tempo dell'unità d'Italia quando il Papa di allora pregò il nostro primo Re di non promulgare una legge che rendeva obbligatoria l'istruzione elementare dicendo che, secondo lui, imparare a leggere e scrivere era considerato pericoloso quando ad imparare a leggere e scrivere erano i figli dei contadini e degli operai. Come è accaduto al tempo delle dittature quando la Chiesa si schierò con le armate di Franco, di Mussolini e di Hitler contro i repubblicani spagnoli: benediciendo i bombardamenti di Guernica e di Barcellona e il massacro dei militari e dei civili che si opponevano a quella che il Vaticano e i cardinali Spagnoli presentavano come una Guerra Santa. E come è accaduto ancora da noi, nell'Italia ormai repubblicana, al tempo delle scomuniche dei socialisti e dei comunisti, della legge sul divorzio e della legge sull'aborto. Quello che ci si aspetterebbe a questo punto, di fronte all'evidenza dei fatti e dei dati, è uno scatto d'indignazione da parte dei rappresentanti delle sinistre al Governo. Uno scatto almeno un po' più forte di quello del Ministro che ci ha parlato finora solo della necessità di riflettere. Uno scatto di cui la sua lettera segnala la necessità e la mancanza. Proponendo un problema politico di grande rilievo all'interno di un paese in cui la maggioranza è sempre riuscita, dal tempo di Vittorio Emanuele a quello del referendum sull'aborto, a mettere dei limiti ai tentativi di ingerenza che la Chiesa ha fatto da sempre.

Le ragioni per cui non ci si è riusciti questa volta mentre la Chiesa è sempre meno in grado di influenzare sul serio i comportamenti e le abitudini della gente sono molte e complesse. Una io vorrei segnalare, tuttavia, relativa al modo in cui quella che è restata al Papa e ai Vescovi è comunicata la capacità di mobilitare un numero significativo di fedelissimi (i più fragili e i più spaventati?) in una situazione estremamente particolare: quella di un Paese in cui a darsi battaglia per governare sono due schieramenti di forze quasi eguali. Si vincono o si perdono le elezioni, in effetti, per un pugno di voti e il gruppo non può enorme ma comunque significativo dei cattolici ancora influenzabili dai vescovi e dal Papa può essere percepito e sentito come decisivo da un numero importante di politici che cercano di pescare voti al centro, in quell'opinione pubblica moderata che può fare la differenza nel momento del voto. Come è accaduto, in fondo, negli USA dove l'apporto dei gruppi religiosi più intransigenti ha avuto un'importanza decisiva nella rielezione di Bush. Proponendo l'idea di un accidente che nel momento delle elezioni, diventa assai meno laico di quello che è normalmente, nello scorrere del suo quotidiano. Ma proponendo, soprattutto, l'idea di quanto male può fare la religione quando tenta di fare politica. Trasformandosi spesso (lo scrive Garibaldi nella introduzione alle sue memorie) in un vero e proprio «flagello di Dio»: in Italia dove «mantiene un governo codardo in una umiliazione la più degradante» e altrove quando spinge alla guerra «capitanando squadre di fanatici».

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>		
<p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 5855719 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>• Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Stornigo (MI)</p> <p>• Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>STZ S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424500</p>
<p>La tiratura dell'8 luglio è stata di 154.028 copie</p>				

Firenze 2007
Un anno ad arte

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Galleria dell'Accademia
Firenze Musei



Ente Cassa di Risparmio di Firenze



Meraviglie sonore

STRUMENTI MUSICALI DEL BAROCCO ITALIANO

12 giugno – 4 novembre 2007
Galleria dell'Accademia
via Ricasoli, 58-60 • 50122 Firenze

Informazioni e prenotazioni - tel 055. 2654321
www.meravigliesonore2007.it

